

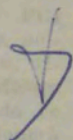
MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI  
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Uscita dal Giornale *La Tribuna* (Edizione di Roma) del 4-3-1931

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA  
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL... *4-3-1931* ...



IN VISIONE... *Munster Tugano* ...





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale La Tribuna Italiana di San Paolo del: 4-3-1976

## Vogliamo il voto: ne abbiamo diritto

ormai arcistuffi di sen-  
 petere ad ogni istante  
 "Democrazia" è governo di  
 Nel caso italiano poi,  
 parola democrazia se ne  
 un uso balordo, nel senso  
 le si dà esclusivamente il  
 ificato di antitesi di ditta-  
 Come però la mettiamo con  
 ta questa verbosità, falsa e  
 operante, quando di fatto —  
 di diritto — il nostro Go-  
 no ci nega l'esercizio del  
 to con cavilli e motivi che  
 ono ripensare al dialogo di  
 uzo con Azzecagarbugli?  
 il primo motivo allegato dal-  
 tale simpatico e sempre  
 ente. Sottosegretario agli  
 — On. Bemporad — è  
 difficile conoscere il  
 ed il recapito dei connu-  
 mali all'estero, per poter far  
 giungere la scheda eletto-  
 Il secondo, è che i Con-  
 ti e le Ambasciate non sono  
 condizioni di procedere al  
 leggio dei voti.  
 leggerezza, o falsità di

queste affermazioni è dimo-  
 strata dal fatto che in tutti i  
 paesi di questo mondo, dove  
 esistono comunità straniere, i  
 membri delle stesse sono schedati, nei diversi dipartimenti  
 di polizia, con cura e precisio-  
 ne, inclusi i cosiddetti paesi so-  
 to-sviluppati.

In ogni paese dove esiste  
 l'emigrazione italiana, esistono  
 pure calcolatrici elettroniche  
 (computators) che si possono  
 affittare anche per poche ore  
 e che, con una spesa relativamen-  
 te bassa, possono dare  
 quasi d'istante i risultati  
 elettorali.

Se il Governo volesse...  
 non esisterebbero ostacoli per  
 votare ed essere votati.

Ma il Governo non vuole...  
 o meglio l'antifascismo profes-  
 sionale, che sta alla guida da  
 decenni ormai, non lo vuole.

Eppure solo con il nostro vo-  
 to, si riporterebbe — nel pano-  
 rama politico italiano — quel-  
 l'equilibrio di forze tanto ne-

cessario alla sopravvivenza  
 della vera democrazia e al  
 progresso della nostra Patria,  
 continuamente ricattata dai  
 cosiddetti "rossi partiti" di si-  
 nistra che sono grossi, solo per-  
 ché a noi che viviamo all'este-  
 ro, hanno messo il bavaglio.  
 Col nostro voto, essi ritorna-  
 rebbero percettivamente ad un  
 posticino relativamente di scar-  
 sa importanza, col nostro voto  
 avremmo una maggioranza na-  
 zionale inattaccabile, col no-  
 stro voto, l'Upe, sarebbe la fine  
 dell'antifilite, ossia del PCI  
 che è un partito straniero, nel-  
 che, come tutti sappiamo, ri-  
 ceve ordini e sussidi da Mosca.

Il nostro voto — quando ce  
 lo daranno — ridimensionerebbe  
 immediatamente — la situazio-  
 ne politica e sociale nella giu-  
 sta misura. Sarà la nostra, una  
 rivoluzione pacifica, ma di tra-  
 scendentale importanza.

Per questo, facciamo appello  
 ai connazionali perché aderisca-  
 no al Comitato Tricolore per  
 gli Italiani nel Mondo, e fac-  
 ciano aderire tutti coloro che  
 sentono schifo per la situazione  
 attuale e che desiderano, una

volta per sempre, la nostra  
 Patria pacificamente protesa  
 verso il progresso industriale,  
 commerciale e civile, nel comple-  
 to ordine e rispetto del lavoro,  
 della proprietà e del diritto.

Solo così, saldamente uniti  
 nel C.T.I.M., in ogni paese  
 dove esiste emigrazione italia-  
 na, potremo esigere il nostro  
 diritto al voto. Dignità come  
 siamo stati sino ad oggi (poi-  
 ché le varie forme "associative"  
 — "ricreative" — non sempre sono  
 riuscite a rinsaldare il nostro  
 patriottismo e la nostra forza  
 politica), niente potremo otte-  
 nere.

Anche se le elezioni saranno  
 anticipate al prossimo 7 mag-  
 gio e quindi non sarà possibile  
 — per mancanza di tempo —  
 ottenere l'esercizio del voto,  
 tuttavia la nostra campagna  
 non per questo deve ritenersi  
 superata, ma al contrario deve  
 ancor più intensificarsi per dare  
 al Governo e al popolo italiano  
 la meridiana sensazione che il  
 patriottismo degli italiani al-  
 l'estero è più forte che mai e  
 che non si potrà governare a  
 lungo l'Italia, senza tener conto  
 dell'opinione delle nostre collet-  
 tività sparse per il mondo.

VIVALDO PAGNI





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le d' Italia di Bruxelles del: 4-3-1972

# IL PROBLEMA DEL VOTO ALL'ESTERO AGLI EMIGRATI NON E' DI OGGI E' NATO CON L'EMIGRAZIONE

Già sessanta anni fa erano state avanzate richieste in questo senso dalle collettività all'estero. — L'escursus storico di un problema di sempre

*Contrariamente a quello che alcuni possono pensare, il problema della estensione del diritto di voto all'estero non è un problema di oggi, non è quindi un problema nuovo in senso assoluto. Già sessanta anni fa erano state avanzate richieste in questo senso da parte delle nostre collettività all'estero. Ma poi l'avvento del fascismo — il quale per non far torto a nessuno abolì anche il Parlamento e mise tutti in condizioni di non votare — e la guerra hanno fatto giungere sino a noi un*

*problema che doveva e poteva essere risolto molto tempo fa. Un escursus storico interessante si ritrova nelle pagine della relazione che accompagna la proposta di legge dell'on. Del Fante (DC) che la presentò alla Camera il 18 settembre 1956. Quella di Del Fante è anche l'unica — se non andiamo errati — proposta di legge che preveda il voto per corrispondenza. Poiché, come si è detto, la relazione che accompagna la proposta è molto interessante, ne riprendiamo alcuni brani.*

## La rappresentanza consultiva degli emigrati

L'on. Del Fante ricorda nella sua relazione come già nel 1908, in occasione del primo Congresso degli Italiani residenti all'estero, fosse stata dibattuta a lungo l'idea della rappresentanza consultiva delle collettività italiane.

La stessa idea venne nuovamente presen-

Allo stato della legislazione vigente, i cittadini italiani residenti all'estero, purché siano iscritti nelle liste elettorali dei rispettivi comuni, conservano in pieno il diritto di votare. E' necessario tuttavia che vengano in Italia al momento delle elezioni e depongano, liberamente, la loro scheda nell'urna. Difficoltà non indifferente, se si pensa alle grandi distanze che separano la maggioranza dei nostri emigrati... Ma, non è possibile chiedere agli emigrati in regioni lontane, di interrompere, per lungo tempo, il loro lavoro, o il corso dei loro affari, per venire in Patria ad esercitare il diritto di voto; né lo Stato italiano può sobbarcarsi a un rimborso completo delle spese di viaggio e di soggiorno di cinque milioni di persone residenti all'estero con passaporto italiano.

Si propone, quindi, il problema di una revisione delle disposizioni vigenti, onde attuare la possibilità di introdurre, nella legislazione italiana, un complesso di norme per regolare, con la espressione del VOTO PER CORRISPONDENZA, l'esercizio diretto del voto all'estero.

La relazione che accompagna la proposta di legge Del Fante è particolarmente ricca di riferimenti storici sul problema della concessione agli emigrati del diritto di partecipare in qualche modo alla vita politica nazionale.

esame nel secondo Congresso degli Italiani all'estero, riunitosi sempre a Roma nel 1919. L'idea consisteva nel proporre la elezione di un certo numero di deputati e colonnelli quali pur non facendo parte del Parlamento sarebbero stati gli angeli custodi dei parimenti effettivi per tutto ciò che aveva avuto connessione con la emigrazione.

La proposta tuttavia non venne neppure discussa tanto appariva irrealizzabile in una patria degli stessi interessi nelle collettività italiane all'estero. La risoluzione che venne approvata al termine di questo secondo Congresso diceva: « L'istituzione di deputati coloniali in seno al Parlamento creerebbe una specie di casta, ripugnante all'indole democratica. Questa specie di sezione coloniale del Parlamento mentre significherebbe una diminuzione morale per il resto del Parlamento legislativo, in pratica resterebbe solo come forza consultiva. Si aggiunge poi concludeva il documento — la difficoltà e l'impossibilità di formare le liste elettorali ».

Nel Convengo delle collettività italiane che si tenne a Roma nel 1919, venne manifestata l'esigenza di fornire dei corpi consultivi, vario livello, per fiancheggiare ed orientare l'opera dei concoli, degli amministratori del governo stesso.

IL 18 SETTEMBRE 1960, l'on. Del Fante presentava alla segreteria della Camera dei Deputati una proposta di legge concernente l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero. Distaccandosi nettamente dalle altre proposte e disegni di legge presentati in Parlamento su temi analoghi, l'on. Del Fante elabora tre articoli di legge con i quali si concede ai cittadini italiani all'estero il diritto di partecipare alle consultazioni elettorali pur restando all'estero. Del Fante, insomma, rivolge la sua attenzione al voto per corrispondenza.

« Non c'è dubbio che il diritto di voto spetta a tutti gli italiani, e quindi anche a coloro che si trovano all'estero. Se le leggi elettorali precedenti non hanno preveduto questo riconoscimento è opportuno pensare a colmare una simile lacuna.

Come è noto — continua la relazione dell'on. Del Fante, relazione che accompagna il disegno di legge — come è noto, dall'eterno sono esclusi gli incapaci civili, i condannati a pena infamante, gli indegni.

Ora, se non si estende il voto anche agli italiani all'estero si porrebbero coloro che sono all'avanguardia della italianità in terra straniera nelle stesse condizioni — non giuridiche ma pratiche — degli indegni e degli incapaci. »



La richiesta avanzata nel convegno del 1919 non era affatto una richiesta campata in aria, essa faceva esplicito riferimento ad una legge che entro' in vigore quasi contemporaneamente allo svolgimento dei lavori del Convegno. Si trattava del decreto-legge 13 novembre 1919, n. 2205 che riordinava tutta la materia concernente l'emigrazione, era cioè quel famoso Testo Unico che avrebbe da allora regolato l'azione governativa per l'emigrazione sino ai giorni nostri.

L'art. 69 del T.U. dava facoltà al governo del re di emanare, con regolamento, le norme per « organizzare la riunione periodica presso il Commissariato generale dell'emigrazione dei delegati delle principali collettività italiane ».

L'attuazione pratica di queste norme venne demandata ad una Commissione presieduta da Vittorio Emanuele Orlando. Insediata nel giugno del '21 la Commissione concluse i suoi lavori alla fine del '22 esprimendo parere favorevole alla organizzazione rappresentativa delle collettività italiane all'estero. L'avvento del fascismo congelò ogni iniziativa e della rappresentanza consultiva degli emigrati non si parlò più per 25 anni.

Il Convegno dell'emigrazione fa invito al Governo :

a) di accogliere immediatamente e sanzionare i principi suesposti, mediante l'inclusione nell'Assemblea consultiva di connazionali che diano sicura garanzia di tecnica e politica per l'azione di resistenza già volta alla politica di autarchia e di isolamento internazionale ;

b) di promuovere l'immediato esame delle modalità tecniche per una effettiva partecipazione elettorale degli emigranti alle prossime consultazioni in vista della Costituente, facendosi il Governo tempestivo patrocinatore

di:

in sede di discussione all'Assemblea consultiva ».

Ma l'argomento, anche alla Costituente, venne affrontato generalmente con deplorabile leggerezza — prosegue l'on. Del Fante nella relazione che accompagna la sua proposta di legge —. « Come Presidente della Commissione dei 75 posso assicurare che il voto agli italiani all'estero è conforme allo spirito e al proposito della Costituzione », ebbe a dichiarare Meuccio Ruini.

L'impressione che i membri della Costituente fossero consapevoli di lasciare al di fuori — dal momento che il diritto alla partecipazione politica dei cittadini italiani all'estero non veniva spudoricamente menzionato — alcuni milioni di emigrati da ogni esercizio dei diritti politici fondamentali traspare da quanto ebbe a dire l'on. Gonella allora Ministro per l'attuazione delle norme costituzionali, in una intervista al settimanale « Candido ». « Sono elettori tutti i cittadini spiega Gonella — non avrebbe significato se una parte di essi non fosse ammessa al suffragio, il quale perciò stesso non sarebbe più suffragio universale ».

Ed ecco i tre articoli di cui si componeva la proposta di legge Del Fante :

**Art. 1**

In attuazione del principio generale sancito dall'art. 48 della Costituzione, tutti i cittadini italiani residenti all'estero esercitano il diritto di voto per corrispondenza.

Sono esclusi dall'esercizio del diritto di voto i cittadini italiani all'estero che incorrono nelle esclusioni previste dalla legge elettorale in vigore.

**Art. 2**

Il governo è delegato ad emanare, entro tre mesi dalla entrata in vigore della presente legge, le norme concernenti le modalità del voto, secondo i criteri e nei limiti di cui all'articolo precedente.

**Art. 3**

All'eventuale maggiore spesa derivante dalla applicazione della presente legge, si provvederà con gli stanziamenti ordinari dei bilanci dei Ministeri dell'Interno e degli Affari Esteri.

*Esteri*

I AFFARI SOCIALI

# Gli stati stranieri e il voto degli emigrati

Nel corso di un incontro con il Ministro degli Esteri francese, Robert Schuman, il 15 ottobre scorso a Parigi, l'ufficio di presidenza del Consiglio Superiore dei Francesi all'estero (di cui pur privato di alcuni poteri è derivato il nostro Comitato consultivo degli italiani all'estero) è stato informato, riferisce il mensile dei francesi all'estero « La Voix de la France », sui risultati dell'inchiesta che il Ministero degli Affari Esteri francese ha effettuato, tramite le Annunciate, per conoscere il parere degli altri Stati circa le possibilità eventuale riconosciuta ai francesi all'estero di votare nei Consolati (sinora il voto avviene per procura, ndr) all'occasione di referendum o di elezioni presidenziali. Su 121 Stati interrogati, ha detto il Ministro, 68 hanno risposto favorevolmente, 3 hanno risposto negativamente (Svizzera, Germania Federale e Argentina) 30 non hanno ancora risposto.

Com'è noto, una delle questioni « tecniche » avanzate dagli avversari dell'esercizio del diritto di voto all'estero da parte degli emigrati italiani si basa, appunto, sull'opposizione degli Stati stranieri a permettere l'effettuazione di elezioni sul proprio territorio. Dai risultati ottenuti dal governo francese non sembra che l'opposizione sia così imponente...

## Dopo la guerra

Nel 1946 la rivista « Italiani nel Mondo » organizzò a Roma il primo Congresso nazionale dell'emigrazione.

Tra gli altri argomenti venne affrontato quello inerente al problema del diritto di voto degli emigrati. L'on. Mario Cingolani, presidente del Congresso, svolse sul tema una relazione che « accolse l'unanime consenso dei convenuti ».

Alla fine dei lavori fu stilato ed approvato un ordine del giorno sull'argomento, che diceva testualmente :

« Considerando che alla risoluzione dei problemi inerenti alla ricostruzione nazionale è legittimo siano associate anche le masse italiane all'estero che potranno sicuramente portare alla rinnovata democrazia italiana un prezioso contributo di altissime esperienze ;

Considerando che ai fini specifici di un auspiceo rinsaldarsi dei rapporti internazionali giova avvalersi dell'opera ausiliaria di quanti per legami affettivi e per concessioni di interessi hanno aderenze e contatti nei paesi stranieri ;

Considerando sotto più ampia visuale giuridica, che oltre che improprio sarebbe ingiusto escludere dalla vita politica del Paese dieci milioni dei suoi figli residenti oltre frontiera, poiché tale esclusione verrebbe a negare la più caratteristica manifestazione dello stato di cittadinanza in virtù del quale ogni cittadino singolo ha il diritto di poter concorrere all'ordinamento politico del proprio paese ;

Considerando infine, che la possibilità del voto politico degli italiani all'estero può ricavarsi dai principi generali del diritto internazionale, relativi alle condizioni dell'individuo rispetto allo Stato estero e a quello di appartenenza per cittadinanza ;

Ricordati i precedenti :

a) per l'elettorato attivo delle votazioni avvenute nei vari territori di dislocazione delle forze armate britanniche ed americane (novembre 1944), rispettivamente nelle elezioni politiche (1945 luglio) e presidenziali (novembre 1944), nonché le precedenti votazioni statunitensi svoltesi in tempo di pace ;

b) per l'elettorato passivo, dell'Assemblea consultiva francese nella quale vennero inclusi i rappresentanti dei francesi all'estero, per cui una analoga misura si giustifica a più forte ragione in un Paese a grande emigrazione quale è l'Italia.





3

# perchè ne parliamo di nuovo

*di Affari Esteri*

IGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Il problema del voto degli emigrati è vecchio quanto il mondo dell'emigrazione. Già nel 1908 se ne parlava a Roma nel corso della conferenza dell'emigrazione italiana. Si parlava del voto espresso nei confronti del Paese d'origine beninteso e non di quello esercitato nel paese d'accoglienza che molti emigrati hanno risolto, come nelle Americhe, assumendo la cittadinanza di quei Paesi.

L'argomento del voto nei confronti dell'Italia è stato un elemento di costante presenza nei dibattiti dell'emigrazione italiana. Se ne riparlò nel 1946, dopo la parentesi fascista, ma se ne riparlò soprattutto da qualche anno, da quando l'emigrazione italiana, anch'essa postasi al ritmo degli scambi di informazione moderni, sembra aver preso coscienza che oltre un diritto insopprimibile riconosciuto da una Costituzione democratica ad un proprio cittadino esso è anche un mezzo insostituibile nel gioco democratico che si sviluppa a livello delle scelte politiche che una società compie.

In parole povere, conscia di un diritto, l'emigrazione italiana ha sviluppato una specie di campagna sindacale per vederselo attribuire non secondo quanto viene stabilito per i cittadini rimasti in patria ma secondo la sua particolare collocazione e quindi convenienza.

E' infatti palese che qualunque sia il momento in cui si colloca questo particolare interesse dell'emigrazione « sia essa sollecitata nel paese d'accoglienza ad allentare i legami che la uniscono al paese d'origine o non ne avverta l'importanza per il ricorrere di altri temi considerati al momento più urgenti - il diritto di voto deve essere tenuto presente per i seguenti inconfutabili motivi:

1. Esso è un diritto riconosciuto ad ogni cittadino e pertanto qualunque sia il suo orientamento presente, qualunque sia il numero degli italiani emigrati che lo vogliano esercitare, è un diritto che deve essere riaffermato e facilitato;

2. Il diritto di voto è un diritto di cui largamente si avvalgono i cittadini a fini di richiesta sindacale nei confronti dello Stato, è quindi comprensibile e produttivo che di tale diritto se ne vogliano avvalere i cittadini emigrati;

3. Il diritto di voto esercitato nel paese d'origine non contrasta con gli interessi cumulati nel corso della residenza all'estero nella misura in cui, un cittadino, anche se integrato nella società locale, non potrà non ricorrere nel corso della sua esistenza alla tutela del paese d'origine per il quale esiste il dovere di tutelarla.

E' un non-senso affermare, come affermano alcuni, che nella misura in cui un cittadino emigrato si integra, viene annullato ogni legame con il paese d'origine e quindi il diritto al voto diventa superfluo o viene a cessare. Chi difende tale labile tesi, o è una persona in malafede o una persona che non sa operare una scelta. La scelta cioè della naturalizzazione, sia per sé stesso sia per i propri figli, la quale a sua volta conferisce il diritto di voto nel paese d'accoglienza.

Non ci sono vie di mezzo, qualunque sia la nostra simpatia, che è notevole, per il voto espresso, per esempio, a livello delle strutture amministrative locali: al tempo presente, ferma restando la nostra incrollabile fiducia in un'Europa unita e quindi aperta a tutti i cittadini che vi risiedono, non vi sono altre vie di scelta: partecipare al voto nel paese d'accoglienza naturalizzandosi, partecipare al voto nel Paese d'origine affinché alcuni problemi che sono propri dell'emigrato rimasto cittadino italiano vengano tenuti in debito conto, non partecipare, cioè non votare, il che riduce l'emigrato, come dimostra questo dopoguerra e il tempo presente, in una impotente massa di manovra amorfa e senza possibilità di difesa a livello politico che ne fanno una facile preda sia per la società d'origine che per quella d'accoglienza.

Non ci sono altre vie, oggi, e vaneggiare soluzioni di mezzo vuol dire semplicemente ritardare o annullare tutto quanto l'emigrazione italiana ha espresso in questi anni.

Noi siamo per la libera scelta lasciata ad ogni individuo. Questo giornale l'ha sempre difesa nella misura in cui viene salvaguardato l'apporto di tutti i giudizi che rendono possibile una libera scelta, effettuata secondo coscienza e non con l'annullamento di qualche apporto il che farebbe in realtà di una scelta una costrizione.

E' in nome di questa libera scelta che pur valutando che molti cittadini italiani all'estero potrebbero anche non essere più interessati al problema, riteniamo invece che molti altri ne abbiano interesse e vogliano avvalersene in particolare quando si tiene a mente, e sempre deve essere tenuto a mente, che l'emigrazione è un insieme composto di persone per le quali non sempre gli interessi sono uguali.

E' perciò con questo intento che da questo numero diamo inizio alla pubblicazione di una inchiesta sul voto degli emigrati che Sergio Greco ha condotto negli ambienti italiani maggiormente suscettibili di illustrare il problema.

Questo giornale continuerà a promuovere, come ha cercato di promuovere in questi anni, la partecipazione del cittadino italiano alla politica amministrativa locale e l'apertura di una nuova forma di partecipazione politica a livello europeo. Il nostro impegno in questo senso non verrà mai meno.

Ma fin tanto che ci saranno italiani all'estero - e sono ancora cinque milioni sparsi nel mondo - riteniamo anche sia nostro compito, in coscienza, difendere il loro diritto all'espressione politica in patria.

Se poi i nostri sforzi e quelli di tanti altri non giungeranno a buon porto, ci rimarrà la soddisfazione di aver contribuito ad una promozione del dovere civico che qualunque società, soprattutto quella in patria, non avrà mai fornito ad un così imponente gruppo di cittadini.

E' credeteci, se così sarà, non è cosa da nulla.

Ettore ANSELMINI.





4

# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

## Questi i DDL sul voto all'estero che riposano in pace in Parlamento

Rita

Dopo la proposta di legge Del Fante, della seconda legislatura, ogni legislatura ha visto la presentazione di proposte di legge alla Camera dei deputati.

Il 19 settembre 1962 i comunisti Guidi, Ingrao e altri presentarono la proposta n. 4131 concernente le facilitazioni di viaggio per gli elettori italiani all'estero. E' rimasta allo stato di proposta. Il 20 giugno 1967, il DC Foderaro presenta una proposta di legge per l'esercizio del diritto di voto presso le ambasciate e i consolati. La proposta che porta il numero 4163 non ha mai fatto passi avanti. Nella stessa quarta legislatura furono presentate altre due proposte di legge, una dei socialisti unificati Macchiavelli, Brandi, Amadei che prendeva in esame l'esercizio del diritto di voto da parte dei marittimi imbarcati. Presentata l'11 luglio 1967, ebbe il numero 4240 e decadde per fine legislatura. Finora, a quanto risulta, non è stata ripresentata.

Sullo stesso argomento, cioè l'esercizio del diritto di voto da parte dei marittimi imbarcati, si ebbe una proposta di legge d'iniziativa dell'on. Margherita Bontade. Presentata il 17 ottobre 1967, morì insieme con la legislatura ed ora riposa con il numero 4477.

Nella quinta legislatura l'on. Foderaro ripresentò la sua proposta di legge, cui appose la sua firma anche l'on. Caiazza; fu tra le prime proposte della legislatura tanto che prese il numero 12. Si era al 5 giugno 1968.

Un mese ed un giorno dopo, il 6 luglio 1968, il gruppo parlamentare missino quasi al completo appose la firma sotto la proposta di legge Micheli, n. 140, che era la stessa presentata nella seconda legislatura al Senato e poi nella terza e nella quarta.

Infine, il 2 luglio 1971, l'on. De Marzio (MSI) ha presentato alla Camera una proposta di legge - n. 3491 - per

agevolare i viaggi per ragioni elettorali dei lavoratori emigrati all'estero.

Al Senato, oltre alle proposte di legge missine ripresentate puntualmente e mai discusse, sono depositate quattro proposte di legge di questa legislatura.

La prima fu presentata al Senato il 5 ottobre 1968 - n. 223 - e porta le firme dei senatori Polla, Dei Faico, Cengarle, Marullo, Nencioni e altri.

Quattro giorni più tardi, i senatori missini Nencioni, Crollalanza e altri presentano alla segreteria del Senato la proposta di legge n. 234 che riguarda l'esercizio del diritto di voto presso i consolati. L'8 novembre 1968 sono i socialisti unificati che presentano la loro proposta, n. 298, anch'essa per il voto presso i consolati.

Infine, alcuni senatori dello schieramento di sinistra (PCI, PSIUP, indipendenti di sinistra) presentano una proposta di legge - n. 1161 - ri-

guardante i provvedimenti da adottare per i viaggi a favore degli italiani emigrati all'estero ed in Italia per le elezioni regionali ad amministrative del 1970. La proposta venne presentata il 10 aprile del 1970, vale a dire 57 giorni prima delle elezioni. I senatori firmatari pensavano forse che sarebbe stata una buona propaganda elettorale? Bah!

Comunque sia, al momento attuale nessuna di queste proposte è stata presa in considerazione dal Parlamento. E' evidente che si attende il dopo elezioni per ricominciare da capo. Non ci vuole molta perspicacia poi per congetturare un simile piano e il comportamento della prima Commissione della Camera (affari costituzionali) che, appena prese in esame le proposte Foderaro e Micheli, ha accantonato il tutto e si è messa in attesa del parere di un'altra Commissione che si guarderà bene dal farlo prima di alcuni mesi.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale 0661 di: MILANO del: 4-3-1972

## LA PENSIONE DIFFICILE DEGLI EMIGRATI

Sono un'italiana emigrata in Svizzera dal 1964 e ora ho raggiunto l'età di 57 anni (sono vedova dal 1941). Avrei quindi diritto alla pensione di vecchiaia in Italia, perché qui in Svizzera l'età è di sessantadue anni; mi sono rivolta a diversi uffici ma ognuno mi ha consigliato in modo diverso e così io non so cosa deve fare.

Mi dicono che in Italia i miei versamenti non sono sufficienti ma che potrei abbinarli con quelli svizzeri. Ora le chiedo a chi devo rivolgermi per fare la domanda e se l'abbinamento viene fatto direttamente dagli uffici competenti dietro mia domanda, oppure se sono io che devo richiederlo qui in Svizzera. E, nel caso che anche abbinando i versamenti svizzeri e italiani non raggiunga il numero sufficiente, se posso completarli, facendo versamenti volontari. Lavoro in un hotel, qui in Svizzera, e dal 1964 ho sempre lavorato.

Le Creux (Svizzera),  
Lucia Gobellini

Faccio domanda di pensione di vecchiaia all'INPS tramite la Cassa svizzera di compensazione, Rue de Pâquis 52, Ginevra, invocando in tale sede i benefici previsti dalla Convenzione italo-elvetica, in virtù della quale i contributi versati nei due paesi sono totalizzabili in Italia, per il perfezionamento del diritto alla prestazione.

L'organismo assicuratore svizzero, da parte sua, le erogherà una pensione autonoma, al compimento del 62° anno di età. Qualora malgrado il cumulo non raggiunga ancora il diritto alla pensione, cioè complessivamente quindici anni di contribuzione, l'INPS esaminerà la possibilità di far perfezionare tale diritto con versamenti volontari.

Altre lettere sui problemi dei nostri lavoratori all'estero, ci sono state inviate in questi giorni. Ne pubblichiamo due qui di seguito.

Ho 45 anni, gradirei sapere quanto segue: da oltre 20 anni lavoro in Gran Bretagna. Vorrei ritornare in Italia e far domanda di pensione... I contributi versati in Gran Bretagna in lire italiane valgono circa quattro milioni.

Cardiff (Inghilterra),  
Carmine Sannino

Se lei risiede in Gran Bretagna la domanda per ottenere una pensione italiana, al compimento del sessantesimo anno di età, va rivolta al ministero delle Pensioni e della Sicurezza Nazionale, 10, John Adam Street, London W.W. 2, che provvederà a inoltrarla alla sede dell'INPS competente, a norma di quanto stabilito dalla vigente convenzione in materia di assicurazioni sociali stipulata tra i due paesi.

Se a quell'epoca risiederà in Italia, dovrà formulare la domanda all'INPS, facendo presente di aver lavorato in Gran Bretagna, allo scopo di ottenere il cumulo virtuale dei contributi versati nei due paesi, nel caso in cui quelli versati in Italia non fossero da soli

sufficienti a farle conseguire il diritto alla prestazione.

A 65 anni potrà aspirare anche alla pensione inglese e godere eventualmente di due pensioni o autonome o proporzionali al lavoro prestato in ciascun paese.

Sono un'assidua lettrice di « Oggi » e da 24 anni lavoro in Svizzera. Il 1° novembre 1972 compirò 55 anni. In Italia ho versamenti per 31 anni... Svolgo ora il lavoro di cucitrice che si fa sempre più faticoso; il pensiero di dover aspettare i 62 anni mi preoccupa. Unire i contributi svizzeri mi è stato sconsigliato... Posso all'età di 55 anni fare domanda con i miei pochi contributi per la pensione in Italia? Se così fosse potrei diminuire le ore lavorative e tirare avanti così fino alla pensione svizzera, cioè a 62 anni?

Kreuzlingen,  
Speranza Collavo

Premesso che il requisito minimo per ottenere la pensione di vecchiaia in Italia è di 15 anni di contribuzione, per perfezionarlo lei ha la possibilità di far cumulare i contributi versati in Italia e in Svizzera, senza peraltro diminuire la misura della prestazione svizzera.

Il cumulo è virtuale e viene effettuato solo da parte italiana, fermo restando il suo diritto a percepire una pensione autonoma svizzera al compimento del 62° anno di età. La domanda va rivolta all'INPS tramite la Cassa di compensazione svizzera di Ginevra, Rue de Pâquis 52, se a quell'epoca risiederà ancora in territorio elvetico.

La pensione italiana le verrà erogata indipendentemente dal fatto che lei risieda in Italia o in Svizzera.

Dal momento che lei nella sua lunga lettera, che non ho potuto pubblicare interamente, mi dice di avere la gamba destra inferma, può aspirare alla pensione di invalidità, nel qual caso deve formulare una domanda con le stesse formalità, e se risulterà invalida al tasso previsto da ambedue le legislazioni potrà ottenere due pensioni, una autonoma da parte svizzera, una proporzionale da parte italiana.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Mattmark

di:

Napoli

del:

11-3-42

del ASSOCIATI

**Positivi commenti in Svizzera all'assurda sentenza di Mattmark**

Un giornale di Ginevra definisce il verdetto « chiaro, netto e senza ambiguità » - « I giudici hanno avuto coraggio »

GINEVRA, 3 marzo

La sentenza di proscioglimento pronunciata dal tribunale dell'Alto Vallese nei confronti dei diciassette imputati per la catastrofe di Mattmark, è stata accolta in generale con consensi dalla stampa elvetica.

« Sentenza chiara, netta, senza ambiguità. E' il meno che si possa dire. Tutti assolti e le spese a carico dello Stato », scrive oggi il quotidiano indipendente di Ginevra « La Suisse », nel commentare le decisioni prese dal tribunale di Viege. Superato il primo sentimento di sorpresa prosegue il quotidiano ginevrino, viene da riflettere e il primo commento da esprimere è che i giudici di Viege hanno mostrato un innegabile coraggio, senza cadere nella trappola tesa dal pubblico ministero che ha richiesto, tanto per placare le coscienze, ammende simboliche per gli 88 morti.

Coraggiosamente, prosegue il quotidiano, i giudici di Viege hanno rifiutato qualsiasi mezza misura, qualsiasi compromesso, anche se durante il processo si era parlato della necessita di calmare l'opinione pubblica, di soddisfare una certa sete « della coscienza collettiva ». Si era parlato di « lezione da dare, di pene simboliche »: nulla di tutto ciò, nessuna traccia di contrattazione. Il tribunale non ha optato ne per il simbolo, ne per la clemenza, analizzando con freddezza il criterio capitale dell'imprevedibilita. Se la catastrofe fosse stata prevedibile, le pene sarebbero state proporzionate al dramma patito da cento famiglie.

Anche per la « Tribune de Lausanne » la decisione dei giudici di Viege non manca di coraggio, di fronte all'opinione pubblica, alla « coscienza collettiva » cui fece cenno nel dibattito un avvocato. In definitiva, scrive il quotidiano losanese, la domanda che tutti si pongono è la seguente: ci si può dire soddisfatti di questa sentenza? Rispondere si senza sottintesi è difficile, perche gli 88 morti di Mattmark saranno presenti per molto tempo nel pensiero di tutti. Dire no è anche delicato: se i giudici non sono stati convinti della negligenza, dopo averne discusso per molti giorni, dopo sette anni di istruzione, chi si assumerà la responsabilita di condannare, semplicemente perche è necessario avere dei colpevoli? Da questo punto di vista, la sentenza resa, pur non essendo del tutto soddisfacente sembra essere almeno la soluzione più logica.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Numero di: Furuse del: 11-3-42

## Soddisfa gli svizzeri la sentenza su Mattmark

Secondo un giornale di Ginevra le assoluzioni sono state un gesto di « innegabile coraggio » da parte dei giudici

Ginevra, 3 marzo.

La sentenza di proscioglimento pronunciata dal tribunale dell'alto vallese nei confronti dei 17 imputati per la catastrofe di Mattmark, è stata accolta in generale con consensi dalla stampa elvetica.

« Sentenza chiara, netta, senza ambiguità. E' il meno che si possa dire. Tutti assolti e le spese a carico dello Stato », scrive oggi il quotidiano indipendente di Ginevra *La Suisse*, nel commentare le decisioni prese dal tribunale di Vige.

Superato il primo sentimento di sorpresa prosegue il quotidiano ginevrino, il primo commento da esprimere è che i giudici di Vige hanno mostrato un innegabile coraggio, senza cadere nella trappola tesa dal pubblico ministero che ha richiesto, tanto per placare le coscienze, ammende simboliche per gli 88 morti. Coraggiosamente, prosegue il quotidiano, i giudici di Vige hanno rifiutato qualsiasi mezza misura, qualsiasi compromesso, anche se durante il processo si era parlato della necessità di « soddisfare una certa sete « della coscienze collettiva ». Si era parlato di « lezione da dare, di punizioni simboliche »: nulla di tutto-cid, nessuna traccia di contrattazione.

Anche per la *Tribune de Lausanne* la decisione dei giudici di Vige non manca di coraggio, di fronte all'opinione pubblica, alla « coscienza collettiva » cui fece cenno nel dibattimento un avvocato.

In definitiva, scrive il quotidiano losannese, la domanda che tutti si pongono è la seguente: ci si può dire soddisfatti di questa sentenza? Rispondere si senza sottintesi è difficile, perchè gli 88 morti di Mattmark saranno presenti per molto tempo nel pensiero di tutti.

Dire di no è delicato: se i giudici non sono stati convinti della negligenza, dopo averne discusso per molti giorni, dopo sette anni di istruzione, chi si assumerà la responsabilità di condannare, semplicemente perchè è necessario avere dei colpevoli? Da questo punto di vista, la sentenza resa, pur non essendo del tutto soddisfacente sembra essere almeno la soluzione più logica.

Il partito del lavoro svizzero (comunista) ha pubblicato invece un comunicato di « viva e indignata protesta contro lo scandaloso verdetto » di Vige, che « discredita la Svizzera e i suoi tribunali ». I partiti del lavoro svizzero denuncia inoltre come « vergognose » le « giustificazioni secondo cui il proscioglimento diventa possibile sul piano penale, essendo stati riparati, nella loro totalità, i danni materiali ». Il comunicato definisce « provocatorio e oltraggioso per la memoria delle vittime » il proscioglimento degli imputati, che — aggiunge — « sarà sentito come tale da tutti i lavoratori svizzeri ed emigrati ».

p  
b  
u  
s.  
g  
t  
s  
d  
d  
v  
t

z  
c  
f  
n  
n  
r  
fi  
ri  
n  
d





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma

di:

Napoli

del:

11-3-42

## In Tunisia il processo per la morte dei turisti italiani

ROMA, 4

Il 4 marzo si svolgerà nelle sale del Tribunale penale di Susa, in Tunisia, il processo relativo alla morte e al ferimento dei turisti italiani che il 28 dicembre dell'anno scorso si trovavano a bordo di un autopullman tunisino che si schiantò contro un autotreno libico sull'autostrada Tunisi-Menastir. Il bilancio dell'incidente fu di dieci morti e sei feriti.

Sul banco degli imputati siederanno i due autisti (quello dell'autopullman della società tunisina che curava l'organizzazione turistica del viaggio e quello dell'autotreno libico che era sull'autostrada e che fu tamponato con violenza dall'autocorriera tunisina) i quali si accusano reciprocamente.

Nonostante l'interessamento delle autorità italiane, finora le Compagnie di assicurazione non hanno provveduto al risarcimento del danno.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornal *Neue Zürcher Zeitung*

Samstag, 4. März 1972

del:

## Freispruch aller Angeklagten im Mattmark-Prozeß

*Visp, 2. März (sda)* Die 17 im Mattmark-Prozeß angeklagten leitenden Ingenieure und Beamten sind am Donnerstag morgen vom Kreisgericht Oberwallis in allen Punkten freigesprochen worden. Die Zivilbegehren wurden auf den Zivilweg verwiesen. Die Kosten trägt der Fiskus. Die Urteilsbegründung wird erst später bekanntgegeben. Beim Bau des Staudamms in Mattmark waren am 30. August 1965 88 Menschen durch eine Eislawine verschüttet worden.

Das Gericht folgte damit dem Antrag der Verteidigung, die für Freispruch auf der ganzen Linie plädiert hatte. Sie hatte den Standpunkt vertreten, daß die Eislawine nach dem damaligen Stand der Glaziologie nicht vorausschbar gewesen war und daher der Tatbestand der fahrlässigen Tötung nicht erfüllt sei.

Der Staatsanwalt, Dr. Lanwer, hatte nach seiner eigenen Aussage «milde» Strafen beantragt: während das Strafgesetz bei fahrlässiger Tötung Gefängnisstrafen bis zu drei Jahren oder Bußen bis zu 20 000 Franken vorsieht, verlangte Dr. Lanwer Bußen von 2000, 1500 und 1000 Franken, je nach dem Ausmaß der Verantwortung der Angeklagten, sowie Uebernahme der Gerichtskosten. In seiner 21seitigen Anklageschrift machte Dr. Lanwer geltend, daß die Angeklagten die sich aufdrängenden Sicherheitsmaßnahmen außer acht gelassen hätten, und betonte, daß der Tod der 88 Personen hätte verhindert werden können. Die Vertreter der Zivilparteien bezeichneten dieses milde Strafmaß als unverständlich und ungenügend.

### Berufung gegen das Urteil

*Zürich, 2. März. (upi)* Gegen das vom Kreisgericht Oberwallis in Visp am Donnerstag veröffentlichte Urteil im Mattmark-Prozeß will ein Anwalt der Zivilpartei, Nationalrat Innozenz Lehner, Berufung einlegen. In einem Interview mit der *Tageschau* des Schweizer Fernsehens erklärte Lehner am Donnerstag abend, er habe mit einer Verurteilung der 17 der fahrlässigen Tötung von 88 Menschen beschuldigten Angeklagten gerechnet. Die Angeklagten sind vom Kreisgericht indessen von Schuld, Strafe und Kosten freigesprochen worden. Die Zivilbegehren wurden auf den Zivilweg verwiesen und die Kosten des Verfahrens dem Fiskus übertragen, wie dies die Verteidigung beantragt hatte.





*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Giornale*

di:

*Avvenire*

del:

*11-3-72*

**Popolazione  
straniera  
in Svizzera**

GINEVRA, 3.

Dai dati conclusivi del censimento tenuto in Svizzera nel 1970, pubblicati dall'Ufficio Federale per le Statistiche, risulta che al primo dicembre 1970 la popolazione residente in Svizzera era di 6 milioni 270 mila persone, fra cui 5 milioni 190 mila svizzeri e un milione 80 mila stranieri. In 10 anni la popolazione residente in Svizzera è quindi aumentata di 840 mila persone.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Giorno*

di:

*Domani*

del:

*21-3-72*

AMPIO DIBATTITO ALL'I.S.L.E.

## Il ruolo del diritto europeo nel processo socio-economico

Interventi dei proff. Ambrosini e Petrilli, dell'on. Pintus, del dr. Mezzanotte - Era presente il presidente della Corte Costituzionale

L'importanza degli aspetti giuridici della costruzione europea, in quanto sanzione e garanzia del processo socio-economico, è stata posta in rilievo all'ISLE, in Roma, dal prof. Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI e del Consiglio Italiano del Movimento Europeo.

Egli, che ha aperto il dibattito sul volume « Scritti di diritto europeo » del prof. Riccardo Monaco, membro della Corte di Giustizia della Comunità Europea, ha dichiarato che sarebbe vano dar vita ad organi comunitari dotati di poteri formali molto intensi, se non si riconoscesse il principio della preminenza del diritto comunitario su quello nazionale. Si deve constatare inoltre, come ha fatto il prof. Monaco, che è in

atto un processo d'integrazione giuridica tra ordinamento comunitario e ordinamento statale, che pur essendo solo agli inizi appare già irreversibile. Tale processo finirà col portare gradualmente ad una integrazione strutturale vera e propria, senza che questa debba essere perfezionata mediante una carta costituzionale.

Dopo aver illustrato altri aspetti del libro del prof. Monaco, il presidente dell'IRI ha così concluso: « Per noi federalisti la analisi svolta in queste pagine fornisce la misura della costruzione civile realizzatasi in questi anni nell'ambito comunitario, rafforzando la nostra persuasione circa la necessità di difendere senza cedimenti, pur nell'ambito

di una necessaria riconsiderazione critica del sistema esistente, strutture istituzionali ricche di potenzialità evolutive in senso federale e comunque sprovviste, a nostro giudizio, di valide alternative ».

A sua volta, dopo aver fatto un rapido esame del volume, l'onorevole Mariano Pintus, membro del Parlamento europeo, si è soffermato a considerare gli aspetti istituzionali della Comunità per constatare che, mentre nel campo dell'integrazione economica la esperienza ha registrato un grande progresso, sul piano politico è accaduto finora diversamente. Il problema è dunque quello di procedere ora nel senso della integrazione politica, mentre si andrà perfezionando il processo di unione economico-monetaria.

L'on. Pintus ha affermato, al riguardo, l'opportunità di accettare la proposta avanzata dal Presidente Pompidou per la creazione di una confederazione europea, purché si realizzi il principio della istituzione di una autorità che possa emanare norme direttamente applicabili negli Stati membri e di un potere che imponga le sue decisioni agli stessi.

Dopo aver rilevato l'importanza delle funzioni e la originalità della impostazione della Commissione di Bruxelles che rappresenta la continuità e gli interessi dell'integrazione europea, l'onorevole Pintus ha concluso affermando che nessuno dei popoli che ne fanno parte potrebbe salvarsi, nell'attuale drammatica gara internazionale, se non sarà costruita una Europa unita veramente efficiente ed integrata.

Quindi il presidente di sezione del Consiglio di Stato e segretario generale dell'ISLE, dott. Antonio Mezzanotte, ha rilevato come la raccolta di studi del professor Monaco costituisca un piano quasi sistematico, che offre una veduta panoramica del complesso degli istituti relativi alla integrazione europea. Sebbene si tratti di scritti che si riferiscono all'ultimo ventennio, i temi concernenti gli aspetti strutturali degli ordinamenti giuridici

della Comunità Europea, sono tuttora validi e la trattazione affronta una problematica che è ancora attuale.

In particolare, il presidente Mezzanotte ha posto l'accento sul contributo apportato dal professor Monaco alle questioni attinenti all'inserimento dei regolamenti comunitari nell'ordinamento interno degli stati membri, e ciò con particolare riguardo alla struttura dello Stato italiano ed ai precetti costituzionali dello Stato stesso, che differiscono dalle costituzioni di altri Stati facenti parte della Comunità. Egli ha quindi richiamato l'attenzione sui saggi riguardanti le società e le imprese nel Mercato Comune, anche con riguardo alle clausole del Trattato di Roma riguardanti lo abuso di posizione dominante da parte di imprese che comporta per l'Italia una posizione anomala, in quanto, come è noto, nel nostro Paese, malgrado la presentazione di progetti di legge al riguardo, non è stata mai emanata una legge sulla tutela della libertà di concorrenza.

Prendendo a sua volta la parola, il presidente emerito della Corte Costituzionale, prof. Gaspare Ambrosini, ha sottolineato l'apporto dato dal prof. Monaco alla conoscenza ed allo studio del diritto europeo, un apporto che va sottolineato per la sua piena aderenza ad esigenze tanto sentite nel quadro del graduale e difficile cammino dell'integrazione comunitaria.

Se vogliamo veramente fare l'Europa — ha detto il prof. Ambrosini — dobbiamo convincerci che occorre dare al diritto europeo una posizione di preminenza sui diritti dei Paesi membri: altrettanto convinti che il diritto è la norma che regola le azioni umane, dobbiamo favorire in tutte le maniere la formazione di una scienza giuridica comunitaria.

Indubbiamente — ha concluso — molti passi avanti sono stati fatti, ma molti ancora debbono essere fatti per percorrere tutta la lunga strada che ci sta dinanzi e che deve contribuire, con l'apporto degli studiosi e dei giudici, alla completa realizzazione dell'idea europea.

L'ampio dibattito è stato concluso dall'autore del volume prof. Monaco, che ha rivolto parole di ringraziamento, e dal vice presidente dell'ISLE, on. Orlandi, che ha sottolineato l'apporto dato dall'Istituto per l'esame di un problema tanto importante per il futuro dell'Europa.

All'Istituto per la Documentazione e gli Studi Legislativi (ISLE) a Palazzo de' Giubbi, sono intervenuti per l'occasione moltissimi magistrati, giuristi, docenti universitari, europei, esponenti del mondo politico. Tra gli altri abbiamo notato il presidente della Corte Costituzionale, prof. Chiarelli, il sen. Caron, l'on. Brusasca, S.E. Eula, presidente dell'Istituto di diritto privato, S. E. Velotti, presidente di Sezione della Cassazione, il professor Levi Sandri, il segretario generale dell'ISLE, dr. D'Antonio.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale

Giorno

di:

Milano

del:

11-3-72

CONVEGNO COI-CEE

## Quarto mondo gli emigranti

«L'QUARTO mondo», quello cioè rappresentato dai milioni di emigranti, nascerà a Milano sabato 18 marzo, in occasione del convegno promosso dal Centro orientamento immigrati, di cui è presidente l'onorevole Franco Verga, e dalla Comunità economica europea. L'incontro si svolgerà presso la Fiera internazionale di Milano e avrà come tema appunto: «Il quarto mondo negli anni 70». Tra i relatori figurano il segretario generale della UIL, Raffaele Vanni, il direttore generale degli affari sociali CEE, Raymond Rifflet, e il direttore dell'Ufficio cattolico dell'emigrazione, Cesare Bonicelli. Il convegno si propone di discutere e approvare un pacchetto di proposte operative, che poi gli assessori regionali al Lavoro, che saranno presenti, tradurranno in concreti provvedimenti.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia Roma del: 11-3-72

## LE CONQUISTE DELLA PARTITOCRAZIA MAFIOSA AL GIUDIZIO DEGLI ELETTORI

# L'emigrazione ha piegato il Mezzogiorno generoso

*L'Italia meridionale sarà sempre meno rappresentata in Parlamento a causa della diminuzione degli abitanti che si trasferiscono al Nord - Un lucano su tre ha lasciato la propria terra - Aumenta la disoccupazione nei diversi settori*

Il Mezzogiorno, per via della emorragia umana che lo colpisce da decenni (negli ultimi venticinque anni ha perduto ben 7 milioni di lavoratori), rischia di averla, se i dati del recente Censimento saranno definitivi prima che si fissi la data delle elezioni politiche, una rappresentanza più esigua nelle future Camere. Secondo alcune valutazioni, per via dei circa 10 milioni di emigrati registrati nel corso del decennio che va dal 1960 al 1970, si tratterebbe di una diminuzione globale di circa un quarto rispetto alla rappresentanza attuale, e colpirebbe soprattutto quelle regioni che più hanno «contribuito» ad espellere lavoratori dalle loro zone.

Il tutto si verificherebbe per via del meccanismo che aggancia collegi elettorali e rappresentanza parlamentare ai dati dei censimenti generali, che si tengono per legge ogni dieci anni. E' evidente che chi se ne avvantaggerà sarà ancora una volta il Nord in quanto di là si verifica il fenomeno opposto: in sostanza il Mezzogiorno oltre che a regalare manodopera e quindi ricchezza alla grande industria concentrata nel Settentrione regalerà anche deputati e senatori.

Il fatto ripropone ancora una volta il grave problema della emigrazione: un problema che ancora di più, alla luce di quanto si profila, si presenta drammatico per i riflessi che esso comporta a livello parlamentare. Il Sud sarà numericamente meno forte e quindi avrà meno voci per farsi sentire là dove si decidono le sorti dell'intero

paese. E quel che è ancora più grave è che, al momento, nonostante le sbandierate iniziative in favore del Mezzogiorno, non si profila alcuna inversione di tendenza. I dati parlano estremamente chiaro: 159 mila unità lavorative sono partite nel corso del 1970.

Un lucano su tre ha preso la via dell'emigrazione: dei due che sono rimasti uno lavora, l'altro vive a spese del primo. Dalla Puglia se ne sono andati mediamente in trentamila all'anno; dalla Calabria se ne sono andati in media in 75 mila all'anno; questa regione oggi dovrebbe contare circa 4 milioni di abitanti, ma ne conta sì e no la metà.

Nonostante la valvola della emigrazione, nelle regioni meridionali la disoccupazione è in aumento: la fame dei posti-lavoro è impressionante. Le cifre ufficiali, che danno un quadro per difetto della reale situazione, parlano di circa 150 mila iscritti nelle liste di collocamento in Calabria, di 21 mila in Basilicata. In Puglia, secondo quanto ebbe ad affermare il fu Comitato Regionale della Programmazione Economica e confermato successivamente dai sindacati e recentemente anche dalla Regione, occorrono entro il 1980 ben 400 mila posti di lavoro.

Ma la emigrazione non colpisce più i manovali, i contadini espulsi dalle campagne: essa colpisce da qualche tempo i diplomati e persino i laureati. Nelle liste di collocamento figurano infatti anche questi ultimi che fanno la fila anche ai provveditorati agli studi in cerca di qualche possibilità di inseri-

mento nella scuola. Moltissimi hanno da tempo già preso la via della emigrazione: insegnano nel Nord a Bergamo, Pavia, Milano, nei trentino. Insomma la disoccupazione ha colpito tutti nel Mezzogiorno senza esclusione alcuna.

Quali le possibilità di una inversione di tendenza? Al momento ben poche: le iniziative sin qui prese e quelle che si annunciano fanno sperare pochissimo sulla loro effettiva efficacia dal punto di vista dell'assorbimento di manodopera: tra le ultime iniziative annunciate ma ancora in alto mare l'Aeritalia in Puglia o in Campania e la creazione del fantomatico Quinto Centro Siderurgico a Gioia Tauro in Calabria. Le due iniziative sono di una imponenza eccezionale dal

punto di vista dell'investimento: si tratta di vari miliardi; dal punto di vista dell'assorbimento di manodopera fanno ben poco sperare: si parla di 7.500 unità lavorative per il Centro Siderurgico di Gioia Tauro, mentre per l'impianto Aeritalia se ne dovrebbero assumere circa tre mila.

Non c'è, come si vede, alcuna proporzione tra investimento e capacità di assorbimento di manodopera: ed è proprio per queste tipiche di logica che da tempo accompagna gli investimenti nel Mezzogiorno che le cose non mutano con la conseguenza che i problemi si accavallano e l'emigrazione cresce a ritmo impressionante.

LORENZO CAPONE





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Temper*

di:

*W. W. W.*

del:

*11-3-42*

## IL CONNAZIONALE HA CONFESSATO IL DELITTO

# Tassista ucciso a Parigi da un italiano per rapina

Centinaia di colleghi della vittima hanno inscenato un corteo notturno di protesta - L'omicida ha anche ferito un poliziotto

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

Parigi, 3 marzo

Un centinaio di autisti di taxi hanno manifestato rumorosamente la notte scorsa per le strade di Parigi, e persino davanti all'Eliseo (svegliando il Presidente della Repubblica) dopo avere appreso che un loro collega era stato aggredito e mortalmente ferito. Si tratta della seconda aggressione di cui un tassista è vittima in 48 ore. Gli autisti parigini chiedono alle autorità maggiore protezione e pene più severe per i colpevoli.

Più tardi si è appreso che la polizia ha arrestato un giovane, certo Natalino Zampieri, un falegname italiano e ha ritrovato la pistola usata per uccidere il tassista, Jean-Claude Lerche di 20 anni. Un agente della polizia che ha preso parte alla cattura del giovane è rimasto leggermente ferito.

Non appena si è diffusa per tutta la città la notizia dell'arresto dell'uccisore del tassista attraverso la radio di cui i taxi sono dotati, circa 250 di tassisti si sono recati di fronte al commissariato di polizia dove Zampieri è stato tradotto e hanno cercato di impadronirsene.

Sempre in corteo, i tassisti hanno attraversato poi il Pont

du Carrousel diretti sulla riva sinistra, dove la polizia municipale ha disperso la manifestazione. Un centinaio di autisti di piazza si sono allora diretti, sempre a bordo delle loro automobili, al Quai des Orfevres, sede della polizia giudiziaria. La manifestazione dei tassisti si è conclusa verso le otto davanti al giornale *France Soir* dove gli autisti di piazza hanno spiegato ai giornalisti i problemi relativi alla loro sicurezza.

Per tutta la giornata, gli ispettori del commissariato del tredicesimo « Arrondissement » hanno interrogato Natalino Zampieri, 20 anni, nato a Padova e residente sulla base di una carta d'identità rilasciatagli il 21 gennaio scorso, a Camisano Vicentino.

Il commissario Milinier incaricato dell'inchiesta ha riferito che lo Zampieri in un evidente stato di prostrazione ha rifiutato nonostante la presenza di un interprete di fare dichiarazioni. Egli si è limitato a dire di essere falegname e di essere giunto a Parigi da qualche giorno appena.

Il fermo del connazionale, risale alla notte scorsa; lo Zampieri era stato sorpreso verso le 2 del mattino da una pattuglia di agenti mentre, a piedi cercava di allontanarsi dal quartiere della Piazza d'Italie: scorta una ronda notturna il giovane aveva cambiato direzione e ciò aveva insospettito gli agenti.

Al termine di un breve inseguimento lo Zampieri era stato raggiunto: quando un

agente gli aveva posato una mano sulle spalle per trattenerlo, il giovane aveva estratto di tasca una pistola e fatto fuoco alcune volte, ferendo uno dei poliziotti ad una mano. La sua resistenza era stata però inutile: «Cinturato», egli era stato portato in guardina.

Nelle tasche dello Zampieri i poliziotti hanno trovato la carta d'identità, otto biglietti di dieci franchi e 25 franchi di moneta che costituivano certamente l'incasso del tassista (al momento del ritrovamento questi non aveva addosso né soldi né documenti) e alcuni «depliant» turistici di Amsterdam.

L'interrogatorio dell'italiano era cominciato da poco, quando verso le quattro del mattino i 250 tassisti in servizio notturno della capitale — avvertiti via radio dell'accaduto — si erano radunati davanti al commissariato del XIII « Arrondissement » decisi « a linciare l'assassino ».

Nel tardo pomeriggio, lo Zampieri ha confessato di aver sparato al tassista. « Non ho voluto ucciderlo — ha detto —, il colpo è partito mentre seduto sul sedile posteriore del taxi stavo osservando il funzionamento della pistola ». Lo Zampieri ha respinto anche l'accusa di aver ucciso il Lerche a scopo di rapina, ma non ha saputo spiegare perché sia i soldi che i documenti del tassista fossero spariti.

B. E.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Tempo*

di:

*Domani*

del:

*21-3-72*

LA DISAVVENTURA DI UN BAMBINO IN CALIFORNIA

# Nel pozzo per un aquilone

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Washington, 3 marzo

Si è conclusa felicemente l'avventura del piccolo Anthony Bernardino, di cinque anni, che mentre inseguiva un aquilone, era precipitato in un profondissimo pozzo in costruzione a El Monte, una località della California. Per salvarlo, i soccorritori avevano dovuto scavare, con una potente sonda, un condotto adiacente al pozzo. Il piccolo era rimasto nel cunicolo per oltre sette ore.

« Dio è stato con noi ogni momento. Grazie a Dio, Tony sta molto meglio e viene curato con amore ». Questo mi ha detto la nonna di Anthony

sangue italiano, attraverso la nonna Rose. I genitori di Rose Carpentieri erano nati infatti a Napoli. Erano emigrati in America dove avevano avuto dodici figli, dei quali otto ancora in vita. Il bisnonno di Tony aveva fatto la spola con il suo paese natale, visitando l'Italia sei volte. Rose Carpentieri, invece, in Italia non c'è mai stata e muore dalla voglia di vedere il suo paese di origine.

Il padre di Tony, James Bernardino, si è recentemente risposato, dopo essere stato divorziato per molti anni. La Corte gli aveva affidato la custodia dei figli, Tony e Jim jr., che ha ora sette anni. Poiché James era disoccupato — è operatore di «computer» ma è «pronto ad accettare qualsiasi lavoro», dice la madre Rose — Tony era stato preso in casa dalla nonna.

Informata che la drammatica vicenda di Tony ha commosso molti italiani, Rose Carpentieri Bernardino ha voluto ringraziare tutti quelli che hanno pregato per la salvezza del nipotino. « Mi hanno chiamato poco fa per dirmi che non ha fratture alle gambe », dice. « Dopo essere stato per tante ore in quell'orribile posizione, sente dolore alle gambe, alla spina dorsale e alle costole. Ma si rimetterà presto. E' un vero ometto ».

M. D. M.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Correttiva del Popolo Torino del: fe. 3-4-2.

er-  
ne  
lle  
te  
le  
is-  
ri-  
r-  
ri-  
in  
ia  
ti  
o,  
il  
n-  
di-  
io  
o  
e  
e  
i.  
no  
et-  
tel-  
ito  
pi-  
lla  
ha  
er  
an-  
di  
na  
to-  
che  
en-  
ri,  
si  
pi-  
a-  
ra  
ne  
o.

«E' STATO TUTTO REGOLARE»

## I giornali svizzeri: giusti e coraggiosi i giudici di Mattmark

Ginevra, 3 marzo

La sentenza di proscioglimento pronunciata dal tribunale dell'Alto Vallese nei confronti dei diciassette imputati per la catastrofe di Mattmark, è stata accolta in generale con consensi dalla stampa elvetica.

« Sentenza chiara, netta, senza ambiguità. E' il meno che si possa dire. Tutti assolti e le spese a carico dello stato » scrive oggi il quotidiano indipendente di Ginevra « La Suisse » nel commentare le decisioni prese dal tribunale di VISP. Superato il primo sentimento di sorpresa, prosegue il quotidiano ginevrino, viene da riflettere e il primo commento da esprimere è che i giudici di Visp hanno mostrato un innegabile coraggio, senza cadere nella trappola tesa dal pubblico ministero che ha richiesto, tanto per placare le coscienze, ammende simboliche per gli 88 morti. Coraggiosamente, prosegue il quotidiano, i giudici hanno rifiutato mezze misure, qualsiasi compromesso,

anche se durante il processo si era parlato della necessità di colmare l'opinione pubblica.

Anche per la « Tribune de Lausanne » la decisione dei giudici non manca di coraggio, di fronte all'opinione pubblica, alla « coscienza collettiva » cui fece cenno nel dibattimento un avvocato. In definitiva, scrive il quotidiano losannese, la domanda che tutti si pongono è la seguente: ci si può dire soddisfatti di questa sentenza? Rispondere si senza sottintesi è difficile, perché gli 88 morti di Mattmark saranno presenti per molto tempo nel pensiero di tutti. Dire no è anche delicato: se i giudici non sono stati convinti della negligenza, dopo averne discusso per molti giorni, dopo sette anni di istruzione, chi si assumerà la responsabilità di condannare, semplicemente perché è necessario avere dei colpevoli? Da questo punto di vista, la sentenza resa, pur non essendo del tutto soddisfacente sembra almeno la soluzione più logica.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Stampa*

di:

*L'Espresso*

del:

*11-3-42*

## Cauti commenti in Svizzera sul processo per Mattmark

Molti giornali manifestano una certa perplessità per l'assoluzione con formula piena degli imputati

(Dal nostro corrispondente)  
Berna, 3 marzo.

I principali giornali elvetici si mostrano assai cauti nel valutare la sentenza del processo per la catastrofe di Mattmark, non mancando comunque di manifestare una certa perplessità per l'assoluzione con formula piena di tutti gli imputati. Diversi quotidiani, come il *Journal de Genève* e la *Gazette de Lausanne*, si astengono da qualsiasi commento.

La *National Zeitung* di Basilea osserva che «il verdetto pronunciato dalla corte di Vige non ha nulla di sensazionale, tutt'al più assume le dimensioni di una mezza sorpresa. Già durante il dibattito erano sorte — prosegue il giornale — certe incertezze circa le responsabilità degli accusati. In ogni caso era scontata l'assoluzione degli imputati minori ossia i rappresentanti dell'assicurazione federale e del locale ufficio sociale. Per contro si dava per probabile una lieve condanna per i dirigenti

delle varie imprese costruttrici. Di fronte ai dubbi sorti sulle loro colpe, i giudici hanno pure optato per l'assoluzione di quest'ultimi».

Il commentatore de *La Suisse* di Ginevra non esita ad elogiare il comportamento dei giudici sottolineando tra l'altro: «La sentenza è chiara, netta e senza ombra di ambiguità. I giudici vallesani hanno dato prova di coraggio, rifiutandosi di addiventare ad un compromesso».

La *Feuille d'avis de Lausanne* rileva a sua volta che «nell'apprendere il verdetto si prova un senso di choc. 88 morti senza che vi sia un solo colpevole. Tuttavia la missione del tribunale non consisteva nel decretare un atto di vendetta».

In serata la direzione del «Partito del lavoro» che è di tendenza comunista ha diffuso a Ginevra un comunicato per manifestare una «viva indignazione contro lo scandaloso verdetto che è atto a screditare la Svizzera».

I. f.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana

del: A-3-42

### Facilitazioni di viaggio per gli elettori

Quelle del 7 maggio saranno le prime elezioni politiche nelle quali avrà applicazione la legge del 26 maggio 1969 che ha esteso le facilitazioni di viaggio per gli elettori. Il testo unico per le elezioni della Camera prevede infatti che gli elettori possano usufruire del settanta per cento di sconto sulle Ferrovie dello Stato per il viaggio di andata e ritorno dal luogo di residenza a quello dove sono iscritti nelle liste elettorali; la legge del 1969 ha esteso la stessa facilitazione ai viaggi via mare, compiuti con i mezzi delle società di navigazione concessionarie dei servizi da e per tutte le isole del territorio nazionale.

Più favorevole è il trattamento degli emigrati per motivi di lavoro. Essi infatti hanno diritto al trasporto ferroviario gratuito dalla stazione di confine al

comune in cui votano, compreso l'eventuale tratto via mare, da compiersi con i mezzi delle società di navigazione concessionarie dei servizi.

Il personale civile e militare delle amministrazioni dello Stato ha diritto al rimborso delle spese di viaggio ed alla indennità di missione se deve recarsi per votare in un comune diverso da quello dove ha sede l'ufficio.

Infine tutti coloro che sono chiamati ad adempiere funzioni presso gli uffici elettorali hanno diritto ad avere tre giorni di ferie retribuiti, sia che dipendano da uffici pubblici sia da uffici privati.





RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di:

*Roma*

del:

*11-3-72*

Proteste fra i nostri emigrati in Svizzera

# Indignazione per l'ignobile sentenza su Mattmark

L'assoluzione dei responsabili della sciagura che ha causato la morte di 88 lavoratori bollata come « un insulto » dal Partito svizzero del Lavoro — La stampa padronale esalta la sentenza come « logica e coraggiosa » — Sarà presentato un ricorso in Appello

## Nostro servizio

ZURIGO, 3

La sentenza al processo per la tragedia del Mattmark è oggi al centro dei commenti degli emigrati italiani in Svizzera sensibili e memori di quanto è accaduto sei anni e mezzo or sono. I commenti degli emigrati sono di indignazione e di collera. Una sentenza di assoluzione per tutti gli imputati accusati della morte di ottantotto lavoratori sepolti sotto il ghiacciaio mentre si sa con quale leggerezza molte ditte anche importanti affrontano il problema della sicurezza sul lavoro, nessuno fra l'emigrazione operaia se l'aspettava.

Di questo generale sentimento di protesta si sono fatti interpreti oggi anche i dirigenti che abbiamo incontrato alla sede della Federazione delle Colonie Libere Italiane (FCLI), una organizzazione che tramite il suo organo di stampa ed altri interventi ha contribuito per tutto il lungo periodo dell'istruttoria ad impedire che il fatto venisse insabbiato ed archiviato alla chetichella.

« Se le proposte di pena avanzate dal pubblico ministero — ci dice Leonardo Zanier, presidente della federazione — erano state giudicate provocatorie e ridicole negli ambienti dell'emigrazione e in una ferma presa di posizione della Unione sindacale

svizzera, oggi la sentenza di assoluzione piena (anche se non se ne conosce ancora il dispositivo) dall'imputazione di omicidio per negligenza lascia tutti stupiti prima che indignati. Il ricorso immediato è il primo fatto che si impone. I lavoratori svizzeri ed emigrati dovranno con il loro impegno di lotta impedire che si continui a giocare con cavilli giuridici sulla sicurezza e la vita dei lavoratori. La FCLI prenderà posizione in una riunione straordinaria della sua segreteria. Va sottolineato d'altronde qui — conclude Zanier — che lo stesso procuratore pubblico Anton

## Ettore Spina

Lanzer ha dichiarato dopo la sentenza che « resta convinto della colpevolezza degli imputati ».

La stampa svizzera invece, in generale, accetta la sentenza e la presenta come equa, addirittura come coraggiosa. Solo l'organo del Partito del Lavoro (comunista) la *Voix Ouvriere* di Ginevra ed il socialdemocratico AZ di Zurigo dissentono apertamente dalle conclusioni cui è giunto il tribunale di Visp. La *Voix Ouvriere* con una chiara presa di posizione del proprio direttore definisce la sentenza uno « scandalo incredibile ed un ignobile insulto a tutti i cittadini degni di questo nome, che dimostra lo sprezzo del capitalismo per la vita dei lavoratori ».

Per il socialdemocratico AZ la sentenza è « giuridicamente insostenibile e incomprensibile » proprio per il profondo divario esistente tra la gravità delle imputazioni e le conclusioni del tribunale. Gli altri giornali invece, sia nella Svizzera francese che in quella tedesca, tendono a giustificare e ad accettare il verdetto di Visp come fanno la *Suisse de Ginevra* e la *Tribune de Lausanne* presentandolo addirittura come una soluzione « logica ». La parte civile ha nel frattempo annunciato che ricorrerà in appello contro la sentenza di Visp.

Tra gli altri sta preparando il ricorso anche l'avvocato Peter Stein di Basilea che come legale dell'INCA-OGIL ha seguito il processo in rappresentanza di 26 famiglie di altrettanti

caduti di Mattmark. Si può perciò prevedere entro alcuni mesi che ci sarà un nuovo processo davanti al tribunale cantonale di Sion. In ultima istanza contro la sentenza del processo di appello rimarrà aperta la strada per il tribunale federale di Losanna. Ma tutto questo dovrà avvenire nel periodo di un anno.

Il primo marzo 1973, cioè dopo sette anni e mezzo dalla sciagura, la vicenda cadrà in prescrizione: a partire da quella data il processo sarà definitivamente cancellato.

Contro l'incredibile sentenza ha elevato ferma protesta la Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie (FILLIF), che ha chiesto un pronto ristabilimento delle verità e della giustizia nella sentenza di appello.





## Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale \_\_\_\_\_

di: \_\_\_\_\_

del: \_\_\_\_\_

### Vergogna

Dinanzi all'incredibile sentenza di assoluzione per i responsabili della strage di Malmarnon non ci si può limitare ad esprimere il pur legittimo sdegno, la pur necessaria protesta. Siamo di fronte a una bieca sentenza di classe, che nega giustizia perfino dopo la morte agli operai sepolti dalla valanga; e in questo non fa distinzione di nazionalità. Tuttavia noi non possiamo dimenticare che 56 di quegli 88 uomini uccisi erano emigrati italiani, gente costretta dalle ingiustizie della società nostra ad andare a farsi sfruttare costruendo dighe tra le montagne svizzere.

Facevano parte, quelle 56 vittime, dell'immenso esercito di 5 milioni e mezzo d'italiani che nell'ultimo ventennio sono stati costretti a espatriare, moltissimi per sempre, altri per periodi più o meno lunghi: spreco terribile di risorse, dramma sociale e umano gigantesco, milioni di famiglie lacerate, paesi svuotati, intere regioni depauperate.

Le classi dominanti e i governi democristiani recano su di sé anche questa responsabilità, questa colpa. Colpa aggravata dalla mancata protezione dei lavoratori emigrati, dal punto di vista dei loro diritti, del loro trattamento, della loro sicurezza. Sono di questi giorni le notizie relative alla campagna montata dalle forze reazionarie della Repubblica federale tedesca, le quali chiedono misure contro i diritti civili e politici dei lavoratori italiani, e cioè contro la loro facoltà di associarsi e di esprimere le proprie opinioni, naturalmente nel rispetto delle leggi. Tale indegna campagna viene appoggiata dal gruppo dirigente della DC italiana, schierato a sostegno dei capi oltranzisti democristiani tedeschi. E' un altro bell'esempio, questo, di « democrazia » borghese e occidentale.

Contro simili vergogne, gli emigrati italiani avranno modo di pronunciarsi direttamente il 7 maggio, venendo in patria a votare per le forze della giustizia e del progresso, per i comunisti.





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Onorevole*

del: *11-3-72*

### Aspetti dell'emigrazione italiana in Germania

BONN, 3.

Il Ministro degli esteri italiano Moro ha presieduto ieri una riunione dei titolari delle rappresentanze consolari nella Repubblica federale tedesca con la partecipazione del direttore generale dell'emigrazione ed affari sociali del Ministero degli esteri Mario Pinna Carboni, dell'ambasciatore d'Italia a Bonn Mario Lucio e di altri funzionari del Ministero degli esteri e dell'ambasciata d'Italia.

Nella riunione sono stati esaminati i principali aspetti dell'emigrazione italiana in Germania. Hanno costituito oggetto di particolare attenzione la situazione e le prospettive del mercato del lavoro tedesco-occidentale, la libera circolazione della mano d'opera ed il funzionamento dei meccanismi comunitari, inoltre, questioni relative alle collettività italiane con speciale riguardo all'assistenza, agli alloggi, all'integrazione nella società locale, alle associazioni fra emigrati, a problemi scolastici e della formazione professionale ed infine alle esigenze della rete consolare nella Repubblica federale.

In tale ambito sono state studiate le possibilità di miglioramento — anche attraverso un'intensificata collaborazione con le autorità tedesche — delle condizioni di vita e di lavoro degli emigrati italiani nelle prospettive di una loro sempre maggiore partecipazione alla società in cui sono inseriti ed alla quale danno il valido contributo della loro opera. Analoghi problemi erano stati esaminati dal ministro Moro in Olanda dove — prima di giungere a Bonn — egli si è incontrato con i consoli generali italiani a Rotterdam ed Amsterdam.

Oggi, il ministro Moro guida la delegazione italiana alla riunione ministeriale dell'UEO (Unione europea occidentale) che è presieduta dal ministro degli Esteri federale Walter Scheel, in qualità di presidente di turno. La delegazione italiana, oltre che dal ministro Moro, è formata dal sottosegretario agli Esteri Angelo Salizzoni, dall'ambasciatore d'Italia a Londra Raimondo Manzini (rappresentante permanente dell'Italia presso l'UEO) e dal direttore generale degli affari politici del Ministero degli esteri ambasciatore Ducci.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le d'Helie

di: Bruxelles del: 4-3-1972

## INAUGURATA IN BELGIO LA « SETTIMANA DELL'IMMIGRATO »

Le manifestazioni a Liegi, Namur, Charleroi,  
Mons e Bruxelles

È stata ufficialmente inaugurata in tutta la parte vallona del Belgio, più Bruxelles, la « Settimana dell'Immigrato ». Lanciata quattro anni fa nella provincia di Liegi, la « Settimana », che in effetti in alcune zone si protrae per tre settimane, ha lo scopo di far meglio conoscere alla popolazione locale i problemi e le caratteristiche della popolazione immigrata che in questo Paese ammonta a oltre 700.000 persone, dibatterne i problemi e stabilire rapporti di mutua comprensione tra gli immigrati e i belgi.

A Liegi, Namur, Charleroi, Mons e Bruxelles è un succedersi in questi giorni di dibattiti, tavole-rotonde, convegni, spettacoli folcloristici che hanno per soggetto o per oggetto gli immigrati.

Nella provincia di Liegi e a Bruxelles, la « Settimana » è stata inaugurata in forma solenne. A Liegi, il governatore Mottard ha dato il « via » ad una serie di incontri che impegnano tutti gli ambienti locali e le associazioni degli emigrati. Il governatore, presentando il programma alla stampa, ha tra l'altro detto che « grazie all'impulso dei quattro Servizi d'accoglienza valloni e di numerosi organismi, tra cui le organizzazioni sindacali, sono stati compiuti dei progressi, modesti senza dubbio, ma che testimoniano tuttavia una volontà di

modificare la situazione che, sotto certi aspetti, presenta gravi lacune, e rivelano una congiunzione di buone volontà, ufficiali e private, per raggiungerli ». Il governatore ha inoltre affermato che « nella regione vallona l'aumento della popolazione è praticamente dovuto solo all'apporto degli immigrati » e tale constatazione deve giustificare gli sforzi in vista di meglio adattare gli immigrati alle strutture locali.

A Bruxelles, per l'inaugurazione, oltre al governatore del Brabante, si sono scomodati tre ministri — quello del Lavoro, Major, della cultura francofona, Hanin, e della Previdenza sociale, Namèche — e il Commissario agli Affari sociali della CEE, Coppé. Numerosi i discorsi e le buone intenzioni, anche se il ministro Namèche ha dichiarato che lo statuto degli stranieri è il limite massimo che si può ottenere, essendo escluso che gli immigrati possano avere diritto di voto attivo e passivo in Belgio. Il ministro Major ha affermato che è sua cura promuovere l'occupazione dei lavoratori stranieri già residenti, ivi compreso il divieto ad altri stranieri di entrare in Belgio, mentre il ministro Hanin ha annunciato di aver incaricato una speciale commissione per studiare le forme di promozione culturale degli immigrati in Belgio.





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale L'Espresso di Bruxelles del: 4-3-1972

### Moro in Germania per i problemi degli emigrati



Aldo Moro : un intervento atteso nel campo dei problemi dell'emigrazione.

L'On. Aldo Moro, ministro degli Esteri, in Germania per partecipare al Consiglio dei Ministri dell'UEO, ha dedicato l'intera giornata di giovedì scorso all'esame dei problemi della nostra emigrazione in quel paese.

Il ministro ha convocato a Bonn una riunione dei nostri rappresentanti diplomatici e consolari per fare il punto della situazione in particolare per quanto riguarda i problemi attinenti all'occupazione dei nostri lavoratori minacciata dalla recessione che ha colpito la Germania. Si ritiene infatti che dal 1° gennaio di quest'anno i lavoratori italiani che hanno perso il loro posto di lavoro siano circa 28.000 mentre aumentano i lavoratori dei paesi terzi.

Continuando nella serie di incontri che l'On. Moro intende compiere per esaminare i problemi della nostra emigrazione, è probabile che il ministro incontri anche il suo collega svizzero, Graber, per l'esame della situazione dei nostri lavoratori in Svizzera.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale L'Espresso di Bruxelles del: 4-3-1972

## GLI EMIGRATI NEL CNEL ?

Quando varò nel 1967 a Roma il Comitato consultivo degli Italiani all'estero, Fanfani affermò che una rappresentanza degli emigrati doveva sedere anche sui banchi del CNEL (Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro). Le elezioni legislative del 1968 e il continuo succedersi di governi (quattro) nel periodo intercorso tra quelle elezioni e i nostri giorni, nonché una certa mancanza di entusiasmo degli stessi emigrati per una rappresentanza in un Consiglio sempre più snobbato, contro ogni regola di istituto, dal Parlamento, hanno fatto sì che le intenzioni di Fanfani non fossero mai riprese e finirono « affossate ».

Ora, si riparla di dar nuova vita al CNEL (autore nel 1970 di una delle indagini sull'emigrazione) e il discorso sulla rappresentanza degli emigrati in un Consiglio rinnovato deve nuovamente trovare diritto di discussione.

Alla lettura dei nuovi compiti che sulla base della riforma dovrebbero ottenere un consenso molto largo, il mondo dell'emigrazione deve tenere in debito conto le larghe possibilità di intervento che tale rappresentanza comporta.

Infatti, a grandi linee, la riforma dovrebbe essere la seguente :

a) — Aumento dei consiglieri a 100-120, per potervi includere un maggior numero di rappresentanti delle categorie produttive, previa esclusione di certi « esperti » che rappresentano solo se stessi e di troppi esponenti del mondo agricolo ;

b) — i consiglieri debbono essere designati « ex-officio » e perciò sostituiti quando hanno abbandonato la carica in base alla quale sono stati nominati ;

c) — il parere del CNEL deve essere obbligatorio almeno in materia di programma economico e d'integrazione comunitaria ;

d) — alle riunioni plenarie va garantita la presenza della stampa.

Il CNEL, così riformato, garantirebbe, a livello nazionale, una voce sicura e amplificata ai problemi che sono propri dell'emigrato e a quelli che trattati a livello nazionale sono suscettibili di interessare in tutto o in parte il mondo dell'emigrazione. Pensiamo ai problemi economici e a quelli che si pongono nell'ambito dell'integrazione a livello europeo a cui l'emigrazione è strettamente interessata.

La rappresentanza nel CNEL, purché sia veramente espressione dell'emigrazione e non un baratto di potere a livello italiano, può costituire, dopo il CCIE, un nuovo passo avanti dell'emigrazione nel quadro della sua affermazione come componente essenziale della vita nazionale. E' questo un ulteriore elemento da non sottovalutare.

Ettore ANSELMI.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del: 4-3-1972

## L'ATTIVITA' DEI PARTITI ITALIANI TRA GLI EMIGRATI

Il ministro degli Interni tedesco risponde a interrogazioni sulla presenza del PCI in Germania — Comitanti socialisti misti proposti in un incontro « al vertice » dei socialisti europei

BONN, febbraio. — Il ministro degli Interni, Genscher, ha detto in Parlamento che le autorità tedesche seguono con attenzione l'attività del partito comunista italiano fra i connazionali in Germania.

Il ministro rispondeva a diverse interrogazioni presentate al Bundestag. Egli ha precisato che il governo federale non permetterà a gruppi stranieri di importare i loro contrasti politici nella Germania Occidentale. Così dicendo, il ministro faceva evidentemente riferimento non soltanto alle attività dei partiti italiani, ma anche ai problemi sorti dalla presenza nella Repubblica Federale di gruppi op-

posti di spagnoli, greci, iraniani e arabi per i quali sembra esistano pressioni per l'interdizione dei gruppi loro opposti da parte di alcuni governi.

Per quanto riguarda più propriamente il partito comunista italiano che, com'è noto ai lettori di questo giornale, ha aperto nei giorni scorsi due sedi di Federazione a Colonia e Stoccarda, Genscher ha anche detto che il partito comunista italiano svolge attività in Germania da dieci anni e che non è mai stato coinvolto in incidenti pubblici o atti violenti. I suoi obiettivi principali, ha aggiunto Genscher, sono l'assistenza sociale alle migliaia di lavoratori italiani e la

### Ci pensano anche i socialisti

In questo contesto che denota evidentemente una notevole ripresa dell'interessamento politico nei confronti degli emigrati italiani, va ricordato l'incontro avvenuto a Igls, in Austria, agli inizi di febbraio, ad iniziativa del cancelliere austriaco Kreiskj, tra i partiti socialisti e socialdemocratici europei e la successiva riunione avvenuta a Parigi ad iniziativa del segretario del partito socialista francese, Mitterand.

A Igls erano presenti Giuseppe Saragat, in rappresentanza dei socialdemocratici italiani, Francesco De Martino per i socialisti, Willy Brandt per i socialdemocratici tedeschi, lo stesso Kreiskj e l'elvetico Schmid per i socialisti svizzeri.

Nel corso dell'incontro, Saragat ha sottolineato la grande importanza che ha per l'Italia il movimento in Europa dei lavoratori migranti. Francesco De Martino, da parte sua ha sostenuto la necessità che si avvii un processo di effettivo inserimento dei lavoratori italiani emigrati nella realtà sociale e politica locale dando a questi lavoratori la possibilità di partecipare, almeno, alle elezioni degli organi amministrativi. Per realizzare tale piano, Saragat ha proposto che vengano costituiti in ogni paese europeo dei « comitati socialisti » paritari, composti cioè dai partiti e dai sindacati locali e i socialisti italiani emigrati.

preparazione degli iscritti « alla lotta per il comunismo in Italia dopo il loro rientro in Patria », cercare di ottenere per i lavoratori italiani diritti uguali a quelli dei lavoratori tedeschi e migliorare le loro condizioni di vita e di istruzione in Germania.

Di tutt'altro avviso, sembrano invece i due presidenti dei Länder di Renania-Vestfalia e del Baden-Württemberg in cui sono sorte le due Federazioni del P.C.I. Essi intenderebbero limitare al massimo l'attività politica tra i lavoratori emigrati. Alcuni ambienti osservano che in questo caso la limitazione o l'interdizione di ogni attività politica dovrebbe essere estesa anche ai gruppi « neo-fascisti », i « Comitanti Tricolori » che da diversi anni, indisturbati, svolgono notevole attività tra gli emigrati.





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Corriere d'Informazione di Basilea del: 20-3-42

### Sarebbe stato inutile comminare pene simboliche La stampa svizzera difende l'incredibile sentenza per la catastrofe di Mattmark

GINEVRA, 3 — La sentenza di proscioglimento pronunciata dal Tribunale dell'Alto Vallese nei confronti dei diciassette imputati per la catastrofe di Mattmark, è stata accolta in generale con consensi dalla stampa elvetica. « Sentenza chiara, netta, senza ambiguità. E' il meno che si possa dire. Tutti assolti e le spese a carico dello Stato », scrive oggi il quotidiano indipendente di Ginevra « La Suisse », nel commentare le decisioni prese dal Tribunale di Vige. Superato il primo sentimento di sorpresa prosegue il quotidiano ginevrino, viene da riflettere e il primo commento da esprimere è che i giudici di Vige hanno mo-

strato un innegabile coraggio, senza cadere nella trappola tesa dal pubblico ministero che ha richiesto, tanto per placare le coscienze, ammende simboliche per gli 88 morti. Coraggiosamente, prosegue il quotidiano, i giudici di Vige hanno rifiutato qualsiasi compromesso, anche se durante il processo si era parlato della necessità di calmare l'opinione pubblica, di soddisfare una certa sete « della coscienza collettiva ». Si era parlato di « lezione da dare, di pene simboliche ». Nulla di tutto ciò, nessuna traccia di contrattazione. Il tribunale non ha optato né per il simbolo, né per la clemenza, analizzando con freddezza il criterio capitale dell'imprevedibilità.

Anche per la « Tribune de Lausanne » la decisione dei giudici di Vige non manca di coraggio, di fronte all'opinione pubblica, alla « coscienza collettiva » cui fece cenno nel dibattimento un avvocato.

In definitiva, scrive il quotidiano losannese, la domanda che tutti si pongono è la seguente: ci si può dire soddisfatti di questa sentenza? Rispondere sì, senza sottintendere è difficile, perché gli 88 morti di Mattmark saranno presenti per molto tempo nel pensiero di tutti. Dire no è anche delicato: se i giudici non sono stati convinti della negligenza, dopo averne discusso, per molti giorni, dopo sette anni di istruzione, chi si assumerà la responsabilità di condannare, semplicemente perché è necessario avere dei colpevoli?





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Le d'Italia di: Bruxelles del: 4-3-1977

## opinion

# IL GRANDE «BARNUM»

Da qualche tempo, ci stiamo domandando se i nostri emigrati si sono realmente accorti della importanza da loro raggiunta in Italia: se tutti gli Italiani all'estero sono a conoscenza che nella Penisola le manifestazioni in loro favore sono ormai all'ordine del giorno.

A giudicare da quanto si legge sulla stampa d'oltremare e d'oltre monte non si direbbe. (1) E' vero che ogni tanto compare qualche comunicato di questo o quell'organismo, di questa o quella iniziativa, ma il tutto è così sflegato che ben pochi possono avere l'idea precisa del «grande Barnum» che di giorno in giorno sta montandosi in Italia in nome dei 5 milioni di lavoratori residenti all'estero.

Abbiamo riviste inviate gratis a migliaia di connazionali, associazioni che spuntano come i funghi: l'ultima, in ordine di tempo, è l'ADAE — Associazione Italiana Tutela e Assistenza Emigrati — che promette «di inviare, periodicamente, da ogni comune, una LETTERA DAL PAESE a tutti gli emigrati».

Evidentemente non bastava quella dall'Italia!

E le regioni? tutte in gran fermento, dal Friuli alla Sicilia, dalla Sardegna all'Abruzzo, dal Trentino alle Marche con una serie di convegni, incontri, manifestazioni, iniziative che si ignorano a vicenda, portando all'estero una ventata di regionalismo campanilistico che può soltanto favorire divisioni, dispersioni di energie: in definitiva, un bel niente.

Dalla fiera non sono assenti i Sindacati e i Partiti. Soprattutto questi ultimi sono in piena fregola elettorale: i missini sfornano i loro CTIM in tutto il mondo; i comunisti, o attraverso la FILEF o direttamente, non sono da meno. In Germania, il PCI ora è presente in prima persona. Ovviamente, si cominciano a registrare le prime «piezzate», i primi echii della lotta politica che in Italia ha già raggiunto truculenti traguardi. Nobilita gara!

In tutto questo bailamme è difficile tenere a vista le cose serie: la mancanza di fondi, cioè, che costringe ai salti mortali la Direzione Emigrazione, che determina il continuo decesso di giornali italiani all'estero, che rende asfittica l'azione della DANTE, che non permette assistenza e aiuto alle numerosissime associazioni italiane all'estero. Vale a dire: la situazione degli organi preposti all'emigrazione è sempre la stessa e questa pioggia di iniziative, che presuppone a monte una pioggia di milioni, trova strutture inadeguate a contenerla, ad indirizzarla, a renderla produttiva per i fini nazionali.

(g.b.)

(1) L'autore sembra ignorare che una delle realtà presenti dell'emigrazione è che gli emigrati hanno imparato a non essere «fessi» (ndr).





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del: 4-3-72

## Pedini sul processo per la sciagura di Mattmark

Circa la situazione dei lavoratori italiani emigrati in Svizzera e riferendosi al processo per la sciagura di Mattmark in cui sono stati richieste soltanto ammende per i responsabili della sciagura che causò la morte di 88 lavoratori, il sottosegretario agli Esteri, Mario Pedini, ha ricordato che fu proprio il governo italiano a Bruxelles a chiedere che « i problemi degli emigrati e dell'esportazione di manodopera fossero compresi esplicitamente nella definizione dei negoziati fra i Paesi membri della

Comunità Europea e quelli terzi, fra i quali è appunto anche la Confederazione Elvetica ».

L'On. Pedini ha aggiunto che bisogna « avere fiducia che tutto ciò che costituisce la premessa indispensabile per una formalizzazione di garanzie per i nostri lavoratori emigrati e, quindi, per il diritto dei lavoratori all'estero, alla sicurezza personale, nonché ad una prevenzione sociale realmente valida, possa essere nel prossimo avvenire concretamente attuata ».





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere di Tunisi di: Tunisi del: 5-3-72

### IL NUOVO

### C. C. I. E.

Il 5 marzo prossimo avremo la prima assemblea del « Circolo Italiano » che dovrà votare il nuovo statuto del Sodalizio, successivamente il 9 aprile si approveranno, o meno, i bilanci e sarà eletto il nuovo Consiglio di Amministrazione.

Sempre entro il primo semestre 1972 dovremmo avere le Assemblee Generali dell'« Aurora », della S.I.A., della Camera di Commercio, ecc.

Sono assemb'ee forse più importanti del solito in quanto quest'anno, in virtù della nuova legge che riordina e disciplina il C.C.I.E., le Associazioni hanno da dire la loro parola per la designazione del rappresentante la Tunisia.

In altra parte del giornale pubblichiamo un ampio servizio che spiega il funzionamento del futuro « parlamentino » degli Italiani all'Estero nonché il testo integrale della nuova legge.

I lettori non ignorano l'importanza della partecipazione ai lavori del C.C.I.E. del nostro delegato dott. Claudio Spozzafumo che per ben cinque anni ha portato avanti le nostre istanze, non per ultime quelle della pensione, del fondo di rotazione, dell'assistenza ai rimpatriati, della trasferta dei capitali e delle economie, affiancando l'intenso lavoro svolto da S.E. Luciano Favretti.

Conseguentemente essi seguiranno certamente con estremo interesse le decisioni che saranno prese a seguito delle indicazioni fornite alla nostra Ambasciata per questa importante designazione.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale

*L'Espresso*

di:

*Milano*

del:

*5.3.72*

## Nuove difficoltà in vista per chi vuole emigrare in Francia

*R*

In Francia lavorano 3 milioni e 200 mila stranieri. Si tratta, in genere, di povera gente che accetta di vivere in condizioni precarie pur di avere un lavoro e mandare a casa un po' di soldi (in media, 620 franchi al mese pari a oltre 70 mila lire). La maggior parte è costituita da manodopera non specializzata che proviene dal Portogallo, dalla Spagna, dal Nord-Africa e, di recente, dalla Jugoslavia e della Turchia. L'afflusso degli italiani, molto forte dieci anni fa, va esaurendosi: ora si assiste al fenomeno inverso, cioè al rientro in patria. I nostri lavoratori in Francia sono attualmente 600 mila.

Le disagiate condizioni di lavoro, gli alloggi insufficienti, le paghe inadeguate rappresentano altrettanti problemi di convivenza con la popolazione locale, per non parlare dell'alta percentuale di nascite riscontrata nelle famiglie degli immigrati (centomila unità in più nell'arco di un anno, il 1970). Tutto ciò preoccupa notevolmente i francesi.

La città di Parigi, dove si concentra il 43 per cento degli immigrati, ha iniziato una campagna contro i tuguri, eliminando molti isolotti insalubri, veri focolai di malattie. A questo riguardo, si è notato che la tubercolosi ha sui portoghesi una presa superiore di una volta e mezzo rispetto ai francesi; sugli jugoslavi e sui polacchi ha una presa superiore di due volte e mezzo, sui nord-africani di venti-trenta volte. Inoltre, l'isolamento nel quale vivono gli immigrati, anche per la difficoltà della lin-

gua, provoca spesso turbe psico-somatiche.

Il 49 per cento dei lavoratori stranieri sono impegnati nell'edilizia, il 20 per cento nella metallurgia, il 5 per cento nelle miniere, il 14 per cento in attività varie. In genere, si adattano a svolgere quei compiti che non interessano più ai francesi. In certi periodi dell'anno, la vita nei cantieri comincia prima delle 7 e, salvo brevi interruzioni, continua fino a notte. Le condizioni di lavoro sono pesanti, il malcontento rischia di contagiare anche i lavoratori francesi.

Ora il ministro del Lavoro Joseph Fontanet vuole correre ai ripari. Anzitutto, intende rivalorizzare lo statuto sociale dei salariati, ma sono in molti a temere che un aumento del costo della manodopera - già rincarato del 40 per cento fra il 1968 e il 1971 - comporti un aumento dei prezzi delle costruzioni se ad esso non fa riscontro un incremento altrettanto rapido della produttività. Fontanet insiste anche sulla formazione di elementi specializzati, sulla scolarizzazione, sulla preparazione professionale da attuarsi anche nei Paesi d'origine prima dell'ingresso in Francia. Tale ingresso sarà più sorvegliato e verrà limitato ai casi di stretta necessità. Si prevede che in futuro, prima di chiamare uno straniero in Francia, il datore di lavoro dovrà consultare l'Agence Nationale de l'Emploi, che in tre settimane deciderà se il posto disponibile può essere dato a un francese disoccupato o a uno straniero già residente in Francia.





*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino di: Bologna del: 5-3-77

a.  
di  
o  
r  
ta  
e  
n  
e  
o,  
o  
e  
i  
e  
l  
l  
o  
o  
o

## ***Gli italiani graditi dalle donne tedesche***

WIESBADEN, 4 marzo — Su 14.600 tedesche dell'Ovest che, nel 1970, si sono unite in matrimonio con stranieri, 2.800 hanno sposato un americano e 2.500 un italiano. L'uomo francese viene solo al quinto posto nelle preferenze delle tedesche, immediatamente dopo l'olandese e prima dello jugoslavo, secondo le cifre comunicate ieri dall'ufficio federale di statistica di Wiesbaden. Al contrario la donna jugoslava sembra essere la favorita dei tedeschi occidentali.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Cyber*

di:

*Promo*

del:

*5-3-72*

### Legislazioni sul lavoro nella CEE

Sottolineata la necessità di  
un coordinamento normativo

BRUXELLES, 4

La Commissione delle Comunità Europee ha recentemente presentato al Consiglio dei ministri una proposta di regolamento relativo alle disposizioni sui conflitti di legge in materia di rapporti di lavoro all'interno della Comunità.

E' stato infatti riscontrato che l'esercizio sempre più generalizzato del diritto di libera circolazione dei lavoratori, del diritto di stabilimento e della libera prestazione di servizi solleva con urgenza il problema di stabilire quale sia la legislazione applicabile ai contratti di lavoro stipulati fra lavoratori trasferiti temporaneamente da un'impresa di uno Stato membro nel

territorio di un altro Stato membro e l'impresa stessa.

In tali casi la mancanza di coordinamento e la discordanza che talora esiste tra le norme di diritto internazionale privato dei singoli Stati membri comportano incertezza sul diritto approvabile a tali contratti di lavoro, incertezza che pregiudica la libera circolazione dei lavoratori all'interno della Comunità.

Nel progetto di regolamento proposto dalla Commissione al Consiglio si stabiliscono per il giudice nazionale norme in virtù delle quali viene eliminato ogni dubbio sulla scelta del diritto di applicare. Principio generale è quello dell'applicabilità della legislazione del luogo in cui viene effettuata normalmente la

prestazione lavorativa, ma sono previste varie deroghe in particolare quando la libera scelta del diritto applicabile, fatta dalle parti consente di ottenere condizioni di lavoro più favorevoli e di realizzare l'ottimalità degli scambi di manodopera all'interno della Comunità.

Inoltre, nell'ipotesi in cui debbano applicarsi le norme in materia di diritto del lavoro di uno Stato membro diverso da quello del quale la prestazione viene effettuata, il progetto di regolamento garantisce ai lavoratori in trasferta una tutela sociale minima pari a quella di cui beneficiano i lavoratori nazionali del luogo di lavoro.

r

t

c

g

p

pi

e

di

me

dei

da





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

*Popolo*

di:

*L'espresso*

del: *5-3-72*

## PEDINI RIENTRATO DA KHARTOUM

# Il ponte sul Nilo un'opera che onora il lavoro italiano

Il sottosegretario agli Esteri ha inaugurato, insieme col Presidente della Repubblica del Sudan Nimeiri, il grande ponte di Burri, realizzato con contributi e da imprese italiani

Il sottosegretario agli Esteri on. Mario Pedini è rientrato ieri mattina a Roma di ritorno da Khartoum. All'arrivo all'aeroporto di Fiumicino l'on. Pedini ha fatto la seguente dichiarazione: « Sono stato a Khartoum, in rappresentanza del governo italiano, in occasione dell'inaugurazione del grande ponte di Burri, sul Nilo, realizzato con contributi italiani e da imprese italiane, alla presenza del presidente della Repubblica del Sudan gen. Nimeiri. Ho avuto con lo stesso un cordiale colloquio, nel corso del quale si è preso atto dei buoni rapporti esistenti tra Italia e Sudan e della volontà di incrementarli ».

L'on. Pedini ha aggiunto: « Ho avuto la possibilità, su invito del gen. Nimeiri, di presenziare al grande incontro popolare del pomeriggio, nel corso del quale Nimeiri ha annunciato la fine della guerra nel sud del paese ed ha illustrato di fronte ad una enorme folla i punti principali dell'accordo negoziato ad Addis Abeba grazie al patrocinio dell'imperatore di Etiopia. Tale accordo dovrebbe porre fine ad una lunga e sanguinosa guerra civile che ha contrapposto la maggioranza araba del paese ai gruppi tribali

bantuilotici, prevalentemente cattolici. L'intesa si fonda tra l'altro sul riconoscimento di un'ampia autonomia regionale e amministrativa in un indirizzo politico rivolto a fare del Sudan un grande Stato africano che faccia ponte fra l'Africa araba e l'Africa nera. E' previsto anche il rientro dei rifugiati politici. C'è da sperare vivamente che il gen. Nimeiri possa ottenere ora l'approvazione della sua iniziativa coraggiosa anche dai gruppi più estremisti del paese, realizzando una pace di razza e di religione da lungo tempo attesa e da lui coraggiosamente propugnata che può convertire in opere di pace mezzi finanziari fino ad ora, purtroppo, destinati a spargimento di sangue.

« Non ho mancato di esprimere al presidente del Sudan — ha concluso Pedini — che anche la opinione pubblica italiana accoglierà con grande sollievo e spirito di collaborazione il concreto passo verso la pace in una zona tanto importante dell'Africa. Non poteva quindi esservi occasione migliore per inaugurare un ponte realizzato dal lavoro italiano e che è concreta testimonianza della volontà italiana di concorrere alla pacifica intesa delle nazioni africane ».





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Neue Zürcher Zeitung

2 Sonntag, 5. März 1972 del: \_\_\_\_\_

## AUSLAND · INLAND

### Hefrige italienische Kritik am Freispruch im Mattmark-Prozess

T. W. Rom, 3. März

Die italienische Presse, die ausführlich über den Mattmark-Prozess berichtet hatte, reagiert heute mit Überraschung, Enttäuschung, Empörung oder Protest auf den Freispruch der Angeklagten. Daß die schärfsten Kommentare in der Parteipresse zu finden sind, hat sicherlich mit der heranrückenden Wahlkampagne zu tun; aber sie erklärt nur zu einem geringen Teil die kritische Aufnahme des Urteils in einem Prozeß, in dem es auch um den Tod von 56 italienischen Arbeitern ging. Der sozialistische Abgeordnete Della Briotta aus dem Veldin spricht von einem «skandalösen Urteil», was freilich für jede Betrachtungsweise gelte, die den Menschen nur als Instrument der Produktion und als sonst nichts sehe. Prof. Branga, der frühere Präsident des italienischen Verfassungsgerichts, hält das Urteil für höchst ungerecht und meint, die Schweiz sei eine formale Demokratie, stark verbunden mit materiellen Interessen, und die Richter – ob sie wollten oder nicht – seien nicht in der Lage, davon nichts zu verspüren.

Die sozialistische Zeitung «Avanti» setzt ihren Kommentar unter den Titel «Im Namen des Profits». Ihrer Kritik fügt sie die Überlegung bei, man sollte sich in Italien nicht wundern, da man im eigenen Lande ähnliche Katastrophen nicht habe vermeiden können. Die «Voce Repubblicana», Organ der Republikanischen Partei, schreibt, das Urteil von Visp sei

eines zivilisierten Landes unwürdig. Die Verteidigung der Angeklagten sei moralisch nur unter dem Gesichtswinkel von James Schwarzenbach vertretbar gewesen. In der kommunistischen «Unità» erklärt der für Auswanderung zuständige Funktionär der Gewerkschaft CGIL, das Urteil sei nicht nur ein schweizerischer, sondern ein internationaler Skandal. Es gelte sofort, sich an alle gerichtlichen Instanzen, auch an die internationalen, sowie an das Internationale Arbeitsamt und an die UNO zu wenden.

Der schärfste Kommentar findet sich im christlichdemokratischen Parteiorgan «Il Popolo», wo selbst verschwiegen wird, daß es unter den Opfern auch Schweizer gab. Der zweite Absatz hat folgenden Wortlaut: «Das Urteil über die Tragödie von Mattmark reißt sich den zahlreichen Manifestationen „zugunsten“ der ausländischen Arbeiter an, die beitragen, den „Kassenschrank Europas“ zu füllen. Hier wird das menschliche Leben (der andern) noch als wirtschaftliche Tatsache bewertet. Und wenn Arbeiter aus dem Süden sterben, macht es nichts aus: es werden andere kommen. In einem solchen Lande muß sich der arme Schwarzenbach wirklich wie ein Fisch auf dem Trockenen fühlen.» Die schrille Polemik im großen Regierungsorgan fällt im Chor dieser Stimmen auf, auch wenn die großen Blätter Italiens aus ihrer kritischen Wertung des Urteils von Visp kein Hehl machen.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Mondo Nuovo (di SIVP) Roma: 5-2-72

# SI RIAPRONO LE TRATTATIVE ITALO-ELVETICHE

## Il ruolo economico dell'emigrazione

Il governo elvetico ha fatto sapere dopo lunghe tergiversazioni, di essere pronto a riprendere le trattative per il rinnovo dell'accordo di emigrazione con l'Italia, interrotte nel dicembre del 1970. La scelta del tempo per dichiarare la propria disponibilità a trattare non è certamente lusinghiera per le previsioni delle prospettive di arrivare a delle conclusioni serie, capaci di dare risposte responsabili a gravi problemi che caratterizzano una situazione davvero insostenibile.

D'altra parte lo stesso consigliere Ernest Brugger, capo del dipartimento federale dell'economia, ha già messo le mani avanti, pur dichiarando «abbastanza ottimista» circa la possibilità di giungere ad un accordo sulle questioni sospese a «...cominciare da quella dei falsi stagionali» ha tuttavia precisato che molte richieste italiane sono «comprensibili ed alcune di «più difficile attuazione».

Dalla parte nostra non ci facciamo illusioni sulla volontà politica del governo di Berna di arrivare ad una soluzione giuridica ed istituzionale della figura dell'emigrante, non secondo gretti calcoli economicistici, ma secondo i più elementari principi di giustizia e di uguaglianza.

Abbiamo bene, per lunga e consolidata esperienza, che la Svizzera è un polo del conservatorismo e del liberismo europeo, se pur aggiornato ai tempi odierni, ove prevale la concezione del processo migratorio, voluto e sollecitato dalla struttura capitalistica, intrisa di più rigidi canoni di classe e di trattamento di tutti i lavoratori immigrati. Basti pensare alla lunga teoria di «gabbie» entro le quali bisogna entrare e restarvi per lunghi anni prima di poter usufruire dei diritti

(e non tutti) che hanno i lavoratori elvetici, molti dei quali, tra l'altro, sono al di sotto del livello europeo.

E la prima «gabbia» nella quale entra subito un lavoratore italiano, appena entrato nella Confederazione, è quella del cosiddetto «stagionale». È una sorta di apprendistato non certo professionale, che è in effetti un esame, un severo esame, durante il quale (45 mesi di lavoro in cinque anni) viene messa a dura prova la resistenza morale e fisica di questo sprovvisto lavoratore che si è diretto verso la «generosa» Confederazione, per cercare ciò che gli è stato negato dalle classi dirigenti italiane.

Lo stagionale è innanzitutto alla mercé di un corpo di polizia speciale dal cui giudizio, insindacabile naturalmente, dipende la sua permanenza o meno in Svizzera. Secondariamente, questo lavoratore, in virtù di un accordo sottoscritto anche dal governo italiano nel 1964, non può per cinque anni cambiare né professione, né Cantone, né padrone. Poi questi 5 anni cosiddetti «stagionali» non danno sempre ed automaticamente il diritto alla stabilizzazione, attraverso il passaggio nella successiva gabbia, quella del lavoratore annuale, che in altri termini vorrebbe dire poter uscire dalle baracche, trovarsi un domicilio privato, chiamare la moglie e i figli.

Infatti siamo di fronte ad una situazione nella quale dei 180 mila lavoratori stagionali ve ne sono una buona parte che vengono classificati «falsi» anche dalle autorità svizzere perché, pur avendo maturati i diritti di accedere alla categoria successiva, rimangono ancora fermi alla condizione iniziale.

Senza poi considerare che questa categoria, per la pesantezza delle condizioni ad essa imposte, è anche

la più fluttuante. Le ragioni di queste situazioni non vanno certo ricercate in una sbagliata interpretazione delle norme bilaterali o in ritardi burocratici ma, più semplicemente, nella considerazione che un lavoratore straniero costa meno alla società elvetica se vive solo nelle bidonvilles. Al contrario, se esce da questi ghetti, se cerca un alloggio, se si ricongiunge con la propria famiglia, aumenta automaticamente i consumi individuali e sociali, ripropone cioè, in altri termini, il problema della casa, della scuola, dei trasporti, dell'assistenza. La Svizzera questi problemi non li vuole affrontare o, più precisamente, non li vuole affrontare nella misura che richiederebbe la dimensione attuale del suo fenomeno migratorio.

Sarebbe interessante fare una analisi degli orientamenti del capitalismo svizzero e delle sue scelte strategiche, sempre caratterizzate da un moto pendolare tra una ricerca di una sua ristrutturazione finalizzata all'integrazione nella Comunità Europea e la salvaguardia degli attuali livelli di una produzione che punta soprattutto sull'esportazione. Per il momento ci interessa sottolineare che, a proposito degli stagionali, le preoccupazioni umanitarie di Brugger non ci commuovono.

È proprio dalle affermazioni di Brugger che si è rafforzato in noi il convincimento che il governo elvetico non intende affatto aprire il discorso sullo statuto degli stagionali che doveva essere provvisorio e che, invece, è rimasto un dato fermo e qualificante dell'intero accordo di emigrazione.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2.

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale \_\_\_\_\_

di: \_\_\_\_\_

del: \_\_\_\_\_

Non dimentichiamo certo che sul tavolo delle trattative ci sono altri problemi che, per la loro importanza, investono categorie di lavoratori quantitativamente superiori a quelle degli stagionali, quali ad esempio, previdenziali, pensionistici, fiscali, formazione professionale, insegnamento scolastico ai figli dei lavoratori italiani, riduzione da dieci a cinque anni per ottenere la residenza fissa ecc.

Vi è il problema dei frontalieri, categoria particolarmente cara agli economisti svizzeri perché determina, rispetto alle altre condizioni di immigrazione, un saggio particolarmente elevato di profitto in quanto sono a carico della società italiana per tutti i consumi sociali, mentre producono per la società svizzera e ne sono finanche contribuenti. (La realizzazione di piani di insediamenti industriali lungo il confine elvetico sembra essere la risposta della Svizzera alla richiesta del governo italiano a realizzare investimenti nel nostro Paese).

Su questi problemi intendiamo ritornare per l'importanza che essi hanno nel «pacchetto» delle questioni da definire. Non crediamo però di sbagliare se affermiamo che oggi la richiesta dell'abbattimento dello statuto degli stagionali diventa una necessità prioritaria perché condizionale di tutti gli altri aspetti del trattato. Superare questa pesante discriminazione iniziale, significa compiere un importante passo avanti lungo la linea che punta sulla parità di trattamento dei lavoratori stagionali, con gli annuali, con i frontalieri, con i permanenti e con gli operai svizzeri: condizione decisiva per impedire al padronato di usare l'arma della discriminazione contro gli emigrati per dividere e condizionare l'intero movimento di classe.

Da parte italiana non deve essere sottovalutato il fatto che contro la condizione iniqua di lavoro imposto agli stagionali, autorevoli prese di posizione si sono levate nella Confederazione a cominciare da quella di importanti sindacati, di forze politiche socialiste e democratiche.

Se dunque non ci facciamo illusioni, non significa che intendiamo rinunciare a cogliere tutto il potenziale di lotta presente tra i lavoratori italiani in Svizzera che, unito a quelli degli emigranti degli altri Paesi e a quelli locali, può imporre una trattativa che sappia dare una risposta organica ai gravi problemi dell'emigrazione.

Le responsabilità del ritardo con cui si affrontano questi problemi è anche del governo italiano, che nel corso di questi anni si è comportato in modo tale da non disturbare il flusso emigratorio, subordinando alla sua dinamica tutti i diritti sociali, morali ed umani dei nostri lavoratori.

Né si può addurre, a giustificazione delle gravi responsabilità italiane, il movimento xenofobo che nessuno vuole sottovalutare. È vero però che il significato politico di questo movimento va al di là delle semplici preoccupazioni sull'inurbamento, per congiungersi con tutte le sollecitazioni interne per una ristrutturazione industriale che punti sulla grande concentrazione e quindi sull'ammodernamento degli impianti e che, senza intaccare gli attuali livelli produttivi, comporti una progressiva riduzione della occupazione straniera. Gli stagionali, da questo punto di vista, se venisse riconfermata comunque la loro condizione, da gabbia selettiva per poter accedere stabilmente nella Confederazione, si trasformerebbe ben presto in una anticamera per l'espulsione.

Lungi da noi la interpretazione dell'emigrazione come una risposta ai problemi dell'occupazione in Italia. Siamo tuttavia del parere che se la Svizzera ha chiamato questi lavoratori non ha il diritto di sfruttare gli errori dei governanti italiani per imporre ad essi condizioni insostenibili ed umilianti di vita e di lavoro.

Erasmus Boiardi



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

*Finestre sulla strada*

PERCHÉ MANCANO I LEADER

problema del...

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL... 6...3...7...2...

IN VISIONE...

*Ministro Rugano*





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale La Fiamma

di: Sydney del: 5-3-72

## Finestra sulla strada

### PERCHÉ MANCANO I LEADERS?

# Il problema dei delegati

SYDNEY, 4 marzo

Chi manderemo a Roma a rappresentare gli italiani in Australia? Chi saranno i due delegati che verranno eletti dalle associazioni italiane riunite in seduta plenaria a Canberra?

L'interrogativo è arduo, i candidati sono pochi e mal conosciuti, il risultato finale incerto.

Il sondaggio proposto dal nostro giornale per segnalare alle associazioni i nominativi di persone più idonee a rappresentarci nel "Parlamentino" degli emigrati destinato ad affiancare l'opera delle autorità diplomatiche e consolari all'estero, non ha dato fino ad oggi risultati sperati. Nel resto era prevedersi. La legge che esclu-

te dalla nomina gli emigrati naturalizzati non è né giusta, né logica, né utile, ma non vediamo altre possibilità ed alternative fino a quando il Parlamento italiano non deciderà a legiferare in favore della doppia cittadinanza. C'è poi la mancanza di informazioni sui cittadini italiani di passaporto italiano che impedisce ai nostri lettori, e perciò alle associazioni italiane, di esercitare una scelta libera e intelligente. E c'è, infine, il deserto sociale, culturale, politico cui sprofondano le nostre comunità emigrate, c'è la mancanza cronica di strutture e canali democratici senza dei quali non nasco-

no i leaders e si crea quel vuoto lunare favorevole soltanto agli speculatori e agli improvvisatori.

Non è colpa degli emigrati se oggi non riusciamo a trovare un paio di persone dabbene e responsabili che sappiano patrocinare la nostra causa a Roma.

La colpa è dei vecchi tromboni rimasti arroccati a posizioni di comodo, indifferenti ed ostili ad ogni corrente di rinnovamento; la colpa è delle autorità che hanno favorito la conservazione e il privilegio e, peggio, hanno ostacolato la formazione democratica di gruppi ed associazioni italiane; la colpa è di certi giornali che hanno sempre, premeditatamente, distrutto quel poco o tanto che alcuni generosi cercavano di costruire per il bene comune; la colpa è ancora di questa società australiana ferocemente assimilatrice e materialista che, talvolta subdolamente, talvolta apertamente, ha scoraggiato le iniziative tendenti alla valorizzazione di forze spirituali e nazionali.

Non confondiamo pertanto gli effetti con le cause.

La mancanza di leaders collaudati e in grado di accollarsi la responsabilità di una rappresentanza al "Parlamentino" di Roma è un fenomeno doloroso voluto e potenziato dai signori che abbiamo succitati.

E' inutile, pertanto, fare gli ipocriti e strapparsi i capelli per la

disperazione. Sarebbe dannoso, oltre che inutile, cadere nella trappola tesa proprio da quei signori per ritornare allo stato primitivo, perpetuare cioè le situazioni di comodo, di abuso, di indifferenza dei veri problemi della vera emigrazione.

Perciò, cari amici, siamo realisti, contiamoci e guardiamoci ben bene in faccia.

Può darsi che scartati i maneggoni, i fachiri, i buoni-tuttofare già bruciati su tutte le ruote, scartati i giornalisti cui compete solo il dovere del servizio pubblico e dell'informazione, scartati, purtroppo, i naturalizzati per l'ingiusto uelto della legge, converrà scegliere giudiziosamente e dolorosamente dal nulla; cercare due lavoratori, magari due operai con i calli nelle mani ma molto buon senso ed esperienza diretta della emigrazione ed "inventare" così dal nulla questa nostra rappresentanza a Roma.

Che importa se non saranno subito "allineati" alle necessità del "Parlamentino" e degli "elettori"?

Impareranno col tempo. L'importante è dare a qualche giovane lavoratore (possibilmente uno dal New South Wales, l'altro dal Victoria), la possibilità di apprendere, di maturare, di emergere; l'importante è mettere finalmente le basi per la creazione di canali comunitari nei quali confluisca il rivolo delle nostre esperienze, dei nostri problemi, delle nostre speranze.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Voce degli Italiani di Londra del: 6-2-1972

### LETTERA APERTA

Caro Lettore, questa volta ci rivolgiamo a te, fedele abbonato o lettore occasionale che sia, non per trattare delle vicende del mondo e della nostra patria o dei problemi che angustiano la collettività italiana di Gran Bretagna. Una volta tanto vogliamo rivolgerti una parola franca circa il nostro problema, il problema del nostro giornale. In questi tempi molti, rinnovando il loro abbonamento, ci rivolgono parole di stima; altri invece presentano delle recriminazioni. Noi apprezziamo le une e le altre: le prime perchè ci sono di incoraggiamento, le seconde perchè ci stimolano a intensificare i nostri sforzi allo scopo di meglio assolvere il nostro impegno. Ma di che impegno si tratta? Si tratta di un impegno per assolvere il quale non bastano le sole nostre forze. Ogni tanto giunge la notizia che qualche giornale italiano all'estero chiude i battenti, travolto da collassi finanziari. Anche il nostro giornale ha conosciuto tragiche vicende, anche LA VOCE DEGLI ITALIANI ha avuto e ha tuttora un grave problema finanziario. Qualcuno pensa che il nostro giornale sia un "business" come tutti gli altri; ma come può essere un'azienda commerciale se nessuno di coloro che lo producono riceve salario alcuno? Non temiamo di rivelarvelo perchè, se costituisce la nostra debolezza, ciò costituisce anche il nostro orgoglio: dal Direttore, dai redattori e corrispondenti fino all'ultimo impiegato, nessuno riceve compenso alcuno per il lavoro che svolge. Un solo salario non darebbe in fallimento il giornale. Si tratta di un generoso volontariato da parte di un gruppo di persone che credono nelle funzioni insostituibili

della stampa. Senza stampa non esiste comunità. Bene lo sapevano coloro che nell'immediato dopoguerra fondarono LA VOCE DEGLI ITALIANI, perchè fosse un segno di riscossa per tutti i nostri connazionali, colpiti, umiliati e dispersi dalle vicende belliche. Lo chiamarono "Voce degli Italiani": quindi Voce DEGLI Italiani e non Voce PER gli Italiani, perchè intesero dare una voce alla muta e dispersa collettività italiana, perchè il giornale doveva essere non il dono di un munifico filantropo, ma qualcosa che nasceva dalla base, cioè dalla vita, ansie e aspirazioni della nostra gente. Il proverbio dice che come si nasce così si vive: se dunque LA VOCE DEGLI ITALIANI nacque

dalla solidarietà, solo per la solidarietà potrà vivere. Forse sembrerà strano parlare di solidarietà nei confronti di un giornale. Un asilo, un orfanotrofio, un ospedale, un ricovero per vecchi, solo istituzioni come queste sembrano esigere solidarietà. Ma il giornale ha il solo torto di essere meno visibile, tanto che non pochi pensano che esso possa operare senza di loro. Conclusione di tutto questo nostro discorso? Nessuna. Il nostro è soltanto uno sfogo, causato forse dalla paura che un giorno tocchi anche a noi di non essere più in grado di consegnare al postino (a volte purtroppo con qualche ritardo!) la nostra cara VOCE DEGLI ITALIANI. Se poi dalla nostra chiacchierata risulterà che qualcuno sia più sollecito a rinnovare il suo abbonamento, che qualche responsabile di aziende italiane (Quante ve ne sono!) finisca per concederci qualche inserzione pubblicitaria, diremo il nostro grazie nel modo migliore... cioè con un giornale migliore.

IL DIRETTORE





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

... La Voce degli Italiani di Londra del: 6-2-1972

Ritagli

# TRASMISSIONI RADIOFONICHE PER L'ESTERO

"Andata e ritorno" programma della Radiotelevisione Italiana con i maggiori nomi dello spettacolo.

A partire dal 16 gennaio 1972, la Radiotelevisione Italiana ha iniziato sul Programma radiofonico nazionale una trasmissione dal titolo "Andata e ritorno", in onda tutti i giorni eccetto il sabato dalle ore 20,20 alle ore 21, integrata da una nuova edizione del "Giornale Radio" in onda dalle ore 21 alle 21,10.

Il nuovo programma, oltre a rivolgersi all'ascolto inter-no, intende stabilire attraver-

Federale di Germania, il Belgio, la Confederazione Elvetica, il Lussemburgo, l'Ungheria, la Cecoslovacchia, la Jugoslavia, alcune zone della Spagna, della Grecia, della Tunisia e dell'Algeria.

"Andata e ritorno", curata dalla Direzione Centrale dei Programmi Radiofonici, dovrebbe costituire un vero e proprio spettacolo radio-

vo, consentendo così ai connazionali residenti all'estero di seguire una parte notevole di quanto in Italia viene quotidianamente trasmesso nei diversi settori attraverso una trasmissione variata e ricreativa.

Il "Giornale Radio" delle ore 21 - curato dalla Direzione Centrale dei Servizi Giornalistici - si caratterizza

za come un compendio dell'intera giornata informativa, articolato in maniera discorsiva, con linguaggio piano e di immediata comprensione. Ampio rilievo anche alla vita delle Regioni e alle notizie sportive.

Per quello che riguarda gli Italiani di Gran Bretagna, la trasmissione potrà essere udita forse soltanto nella

stagione invernale. Per essi perciò non rimane che la trasmissione settimanale diffusa sul B.R.C. alla domenica sera, attualmente alle ore 9.

Per coloro che fossero interessati, pubblichiamo anche lo specchietto del Programma Radio per l'Europa a onde corte.

### TRASMISSIONI PER L'EUROPA

Dalle 17.05 alle 17.55 (ora italiana)

### EUROPA CENTRALE

m. 25,20-- 31,33 - 41,15  
kHz 11905 - 9575 - 7290

DOMENICA	LUNEDI	MARTEDI
17.05-17.15 Italia oggi	17.05-17.15 Italia oggi	17.05-17.15 Italia oggi
17.15-17.35 Successi di ieri e di oggi e Quattro chiacchiere con l'avvocato (quindici.)	17.15-17.30 Pensiamo anche alla salute	17.15-17.35 Italianissimo
17.35-17.50 Tre colpi	17.30-17.45 Giovani '70	17.35-17.45 Riflettore
17.50-17.55 Italia sport	17.45-17.50 Conversazione	17.45-17.50 Rassegna stampa
	17.50-17.55 Italia sport	17.50-17.55 Italia sport

### MERCOLEDI

17.05-17.20  
Italia oggi

17.20-17.45  
Una risposta per tutti

### GIOVEDI

17.05-17.20  
Italia oggi

17.20-17.45  
Arcobaleno

### VENERDI

17.05-17.15  
Italia oggi

17.15-17.45  
Antologie operistiche si alterna con: Un microfono insieme

### SABATO

17.05-17.15  
Italia oggi

17.15-17.45  
Paese che vai...

17.45-17.50  
Rassegna stampa

17.50-17.55  
Italia sport

17.45-17.50  
Rassegna stampa

17.50-17.55  
Italia sport

17.45-17.50  
Rassegna stampa

17.50-17.55  
Italia sport

17.45-17.50  
Rassegna stampa

17.50-17.55  
Italia sport

verso la radio un rapporto più continuo e diretto con i connazionali residenti all'estero ed anche con coloro che, all'estero, trovano interesse per l'Italia, approfittando del fatto che l'ascolto su onde medie dei programmi italiani oltre i confini nazionali, risulta abbastanza buono dopo il tramonto del sole in un'area comprendente la Francia, la Repubblica

fonico avvicendosi della presenza dei maggiori nomi del mondo dello spettacolo italiano come Romolo Valli, Mina, Corrado ed altri che si avvicenderanno come conduttori per riproporre una sintesi selezionata dei principali programmi trasmessi dalla Radio nelle ore in cui le occupazioni normali rendono l'ascolto più dispersivo.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Stampa Sera di Torino del: 5-9-42

Scoperto il cadavere di un giovane italiano emigrato in Svizzera

BERNA, lunedì mattina.

(I. f.) Alcuni pescatori hanno trovato ieri, sul fondo del fiume Allaine, nel Giura bernese, il cadavere di un giovane italiano. Al termine di una breve inchiesta la polizia elvetica ha accertato che si tratta del ventisettenne Bernardo Sannicò. Le ferite riscontrate in varie parti del corpo, fanno pensare che l'italiano, che risiedeva nella cittadina di Delle, al confine franco-svizzero, sia stato assassinato.

Tempo fa il giovane era andato a Boncourt (nel Giura bernese) per partecipare ad una festa, e non era più tornato a casa. Vari indizi fanno pensare che l'emigrato italiano sia stato gettato nel fiume Allaine dopo essere stato ucciso con un oggetto contundente.

s  
i  
i  
i  
n  
c  
t  
t  
g  
s  
t  
d  
s  
h  
d  
t  
p  
p  
m  
d  
p  
li  
bi  
fig  
lo  
qu  
ed  
sc  
c





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di:

Roma

del:

6-3-1972

Da parte della FILEF

## Presentato alle Regioni un progetto di legge a favore degli emigrati

Nella proposta sono contenute indicazioni per superare l'esodo di massa ed assistere coloro che sono stati costretti ad abbandonare i loro paesi - Iniziative delle Regioni Emilia Romagna, Umbria e Toscana

ROMA, 5 marzo

I problemi dei lavoratori emigrati e degli immigrati interni, con particolare riferimento all'adozione di una legislazione delle Regioni, sono stati discussi in una serie di riunioni che la segreteria nazionale della FILEF (Federazione Italiana dei Lavoratori Emigrati e Famiglie) ha tenuto con le presidenze e gli assessori al lavoro dell'Emilia-Romagna, Umbria, Piemonte, Calabria, Puglia, Toscana, Liguria. Gli incontri, assai proficui, hanno mostrato che va crescendo l'interesse verso i lavoratori emigrati.

A tutte le regioni la FILEF ha presentato un progetto di legge regionale per provvedimenti in favore degli emigrati all'estero, degli immigrati interni, dei frontalieri e delle loro famiglie. Il progetto — si dice in una nota di presentazione — è rivolto alla predisposizione di « norme valide per contribuire a superare l'esodo di massa e assistere adeguatamente coloro che hanno lasciato i loro comuni in conseguenza degli squilibri economici e sociali ». I Consigli regionali — prosegue la nota — « potranno adattare il progetto alla concreta situazione della regione e certamente migliorarlo ».

I motivi di fondo, che hanno suggerito di proporre una legislazione regionale organica — chiarisce ancora la FILEF — vanno ritrovati « nella vastità del fenomeno che interessa oltre 5 milioni di emigrati all'estero, i quali aspirano a rientrare in Italia, nella consistenza delle collettività di immigrati nelle aree più industrializzate, dove sono estremamente carenti at-

finora seguita verso l'emigrazione e ricordati gli studi del CNEL e della Camera dei deputati, la FILEF nota che « è tempo di passare ai fatti ». Tutte le Regioni, sulla base di dati accertati, sono interessate, sia pure in misura diversa, all'adozione di una appropriata legislazione.

La nota della FILEF critica anche i metodi che sono stati finora seguiti, di assistenza marginale e di paternalismo spicciolo, e ricorda che è oggi necessaria una politica moderna e democratica.

Nel corso degli incontri svoltisi nei giorni scorsi è emersa una importante decisione: le regioni Emilia-Romagna, Umbria e Toscana promuoveranno un apposito incontro per sollevare i problemi degli emigrati all'attenzione dell'intero Paese, e per coordinare appropriate misure e iniziative.

« Le misure proposte nel progetto sono la « consulta regionale che ha il compito di esaminare le concrete situazioni e decidere gli indirizzi dei provvedimenti e l'entità degli interventi; il fondo che è strumento operativo di assistenza, di tutela, di misure concrete per agevolare i rientri o l'inserimento degli emigrati, degli immigrati e dei frontalieri nella società ».

Dopo aver criticato le gravissime carenze della politica





RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di:

Presso

del:

6-3-72

Gli emigrati pagano per le pesanti responsabilità dei governi di centro-sinistra

# Chiesta una rapida trattativa per l'accordo italo-svizzero

Un articolo del compagno Corghi, vice presidente del Comitato per la emigrazione della Camera - Gli impegni del 1964 continuamente violati dalla Svizzera - Risolvere la drammatica questione degli «stagionali»

Abbiamo chiesto al compagno Vincenzo Corghi, vicepresidente del Comitato per l'emigrazione della commissione esteri della Camera, di farci il punto sullo stato della trattativa italo-svizzera per il rinnovo del contratto di emigrazione del 1964 e sui principali problemi che dovranno essere risolti con la stipulazione di un nuovo accordo. Il compagno Corghi ci ha rilasciato il seguente articolo.

Le trattative per il rinnovo dell'accordo del 1964 sono praticamente bloccate. A questo punto si è giunti in conseguenza dell'accanita resistenza da parte svizzera ad accogliere le ponderate richieste di rinnovamento dell'accordo che, fatto nel 1964 e giudicato allora dalle forze democratiche un cattivo accordo per i lavoratori italiani, è oggi assolutamente superato ed inadeguato a regolare i problemi della nostra emigrazione. Bisogna anche sottolineare che durante questi anni l'accordo del 1964 è stato clamorosamente e sistematicamente violato da parte degli svizzeri. Basta pensare al trattamento fatto ai lavoratori cosiddetti «stagionali». Secondo l'accordo del 1964, dopo cinque anni di permanenza in Svizzera con 45 mesi di lavoro, i lavoratori «stagionali» avevano diritto a portare in Svizzera le loro famiglie, avevano diritto, cioè, a riunirsi con la moglie ed i figli; ebbene, questa norma, già incivile ed inaccettabile, è stata sempre sistematicamente violata. Vi sono nostri connazionali che sono nostri connazionali che lavorano in Svizzera da 6, 7, 8 anni, undici mesi all'anno, ed il diritto di riunirsi con i loro familiari non l'hanno ancora acquisito. Ma è anche

necessario dire che se siamo a questo punto nelle trattative la responsabilità è anche del governo italiano.

A parte il discorso di fondo sulle responsabilità dei vari governi (compresi quelli di centro-sinistra) che non hanno mai affrontato seriamente i problemi dell'occupazione costringendo milioni di persone ad emigrare all'estero per risolvere i loro problemi di vita, è da rilevare che il governo italiano non si è mai preoccupato di esigere da parte svizzera il rispetto dell'accordo del 1964. Nell'accordo vi è una clausola che stabilisce che allorché una delle parti lo chieda, la commissione mista (cinque italiani e cinque svizzeri) si deve riunire per esaminare qualunque problema relativo alla corretta applicazione dell'accordo stesso. Ebbene, da parte italiana non ci si è mai avvalsi di questa norma

nonostante, ripeto, la sistematica violazione dell'accordo da parte svizzera. Ma, più in generale, quando sotto la spinta degli emigranti e delle loro organizzazioni e specialmente delle Colonie libere italiane in Svizzera, delle ACLI delle organizzazioni sindacali italiane (CGIL, CISL e UIL), della FILEP, ecc., il problema del rinnovo dell'accordo italo-svizzero si è posto con estrema energia, il governo italiano, pur accogliendo in parte le motivazioni e le richieste tendenti ad un accordo di emigrazione con la Svizzera accettabile per i lavoratori, si è comportato nei confronti del governo svizzero in maniera tale da non ottenere il risultato dell'avvio di una trattativa seria e concludente. Di fronte alla resistenza svizzera il governo avrebbe dovuto assumere posizioni chiare e responsabili. Si doveva dare

pubblicità alla trattativa. Si doveva dire chiaramente che cosa si voleva e che cosa veniva controproposto da parte svizzera. In secondo luogo, trovandoci di fronte a posizioni svizzere che non consentivano un accordo, si doveva portare la questione in tutte le sedi internazionali idonee a sbloccare la situazione. Inoltre bisognava dire chiaramente che l'atteggiamento italiano di fronte al problema del legame della Svizzera con il MEC, sarebbe dipeso dall'accettazione da parte svizzera degli accordi in vigore nell'area del MEC sulla libera circolazione della manodopera.

Il governo italiano ha avuto in ordine a questi problemi una posizione sbagliata, debole ed equivoca. Se da parte svizzera si voleva e si vuole soltanto avere braccia da sfruttare e non uomini con il carico di problemi umani, sociali, politici che li seguono bisognava che questo emergesse con forza e chiarezza. D'altra parte la politica condotta in Italia dal governo incapace di garantire lavoro, scuole e condizioni di vita civili, a tutti è la chiave che spiega la «debolezza» del governo italiano nei confronti degli svizzeri.

Nel nuovo accordo bisognerà introdurre innanzitutto i principi della libera circolazione della manodopera vi-venti nei Paesi del MEC. Ciò allo scopo di garantire assoluta parità di diritti sindacali, civili e democratici fra i lavoratori locali e gli immigrati, abolendo contemporaneamente la famigerata polizia degli stranieri. Conseguentemente, si deve risolvere la grossa questione dei lavoratori «stagionali» che fra l'altro, in stragrande maggioranza lavorano undici mesi e più all'anno. Noi chiediamo l'abolizione dello statuto de-

gli stagionali. Questi lavoratori sono 130.000 (italiani) e subiscono un trattamento e condizioni di vita e di lavoro non più tollerabili. Dal vivere nelle baracche con regimi da case, ma alle discriminazioni salariali e normative, alla pratica esclusione del godimento di diritti civili, al dover compiere i lavori più pericolosi e meno ambiti. Ma, soprattutto, al dover vivere per molti anni separati dalle loro famiglie con i danni, gli squilibri e le lacerazioni che questo fatto inumano comporta. Il trattamento fatto allo stagionale è contrario alla carta dei diritti dell'uomo ed ai principi enunciati in tutti i documenti dalle organizzazioni internazionali preposte alla tutela e all'affermazione dei diritti dei lavoratori emigrati.

Questo innanzitutto. Poi vi

sono altri problemi importanti che devono essere regolati dal nuovo accordo:

A. **Frontalieri** — Nell'arco di confine che va da Domodossola a Sondrio vi sono oltre 30.000 lavoratori frontalieri, cioè lavoratori che risiedono in Italia e si recano ogni giorno a lavorare in Svizzera. E' questa una categoria di lavoratori particolarmente priva di diritti. Nell'accordo del 1964 non si fa nemmeno cenno dell'esistenza dei frontalieri. I loro problemi sono: la stabilità del posto di lavoro, l'abolizione della carta libera e del permesso di polizia, l'abolizione della doppia tassazione (pagano le tasse oltre che in Italia anche in Svizzera non usufruendo di nessun servizio sociale), la difesa della loro qualificazione professionale e l'abolizione di ogni discriminazione salariale, il miglioramento del trattamento mutualistico e previdenziale.





2

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale \_\_\_\_\_ di: \_\_\_\_\_ del: \_\_\_\_\_

*B) Scuola e istruzione professionale* — Su questo tema è necessario ottenere impegni precisi da parte del governo svizzero perchè si compia un deciso passo avanti nel senso di attuare tutte quelle iniziative che sono necessarie a garantire effettivamente ai figli dei nostri emigrati l'istruzione scolastica a tutti i livelli, così com'è necessario un adeguato impegno nel campo dell'istruzione professionale. Accanto a questi problemi ve ne sono altri di non minore importanza come quelli degli alloggi, delle prestazioni sociali e del godimento dei diritti sindacali e democratici, che devono venire insieme ad altri affrontati e risolti nel quadro del rinnovo della convenzione.

Vincenzo Corghi





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Coviere e della Sera di: Milano del: 6-3-72

## REFERENDUM SUGLI ALLOGGI

# Respinto in Svizzera un progetto anti-stranieri

### L'iniziativa era stata appoggiata soltanto dal partito di Schwarzenbach - La crisi edilizia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Zurigo, 5 marzo.

Gli svizzeri hanno oggi deciso la futura politica degli alloggi nella Confederazione, respingendo un progetto che conteneva principi contrari all'immigrazione. La votazione odierna è stata provocata da un'iniziativa popolare lanciata da una grande catena di magazzini alimentari della Svizzera tedesca, la società Denner, che proponeva una serie di misure destinate a far fronte alla crisi delle abitazioni.

Il problema è stato definito il più importante della politica interna elvetica dal ministro dell'economia Brugger: si pensi che dal 1950 ad oggi gli affitti sono aumentati, in media, in Svizzera, del duecento per cento e che le famiglie con redditi bassi e medi sacrificano ormai per questa voce fino al quaranta per cento del loro bilancio.

Il grande squilibrio tra la domanda e l'offerta sul mercato degli alloggi ha scatenato la speculazione e nelle regioni maggiormente industrializzate del paese si sono creati focolai di gravi crisi sociali.

L'iniziativa Denner è così nata, circa due anni fa, sulla spinta del malcontento degli inquilini svizzeri; mirando anche ad uno scopo di propaganda commerciale, i promotori prospettavano la creazione di un « fondo nazionale » di trenta miliardi di franchi destinato a promuovere la costruzione di alloggi popolari e a garantire pigioni alla portata delle famiglie meno abbienti.

Se l'obiettivo appariva onesto e ripeteva in sostanza la tesi di un movimento apolitico di famiglie della Svizzera francese che, in una prece-

dente votazione, aveva chiesto garanzie federali per una sana politica degli alloggi (il progetto era stato respinto, due anni fa, con una debole maggioranza), i mezzi per raggiungerlo tradivano un'intenzione demagogica, in cui l'elemento schwarzenbachiano della lotta contro i lavoratori stranieri si inseriva di prepotenza.

Oltre a misure decisamente punitive contro le grosse industrie della Confederazione, come imposte sui capitali e sulle esportazioni, gli iniziatori volevano infatti colpire le imprese che occupano più di cinque immigrati con una tassa di cinquecento franchi all'anno per ogni dipendente di nazionalità estera. E' significativo il fatto che fra i movimenti politici del paese soltanto l'Azione nazionale contro l'inforestieramento si sia schierata a favore del progetto, osteggiato anche dall'estrema sinistra e bocciato dal parlamento.

Da più parti si erano sottolineati i gravi pericoli dell'iniziativa Denner: le misure punitive contro le grandi

aziende e soprattutto la ventilata tassa dell'otto per cento sulle esportazioni avrebbero prostrato l'industria elvetica e le sue capacità concorrenziali sui mercati esteri, già indebolite dalla recente rivalutazione del franco. Inoltre, la sovrattassa sulla manodopera estera avrebbe avuto pesanti conseguenze nei settori meno resistenti dell'economia svizzera e in particolare in quello alberghiero.

Negli stessi ambienti dell'iniziativa si prospettava un aumento dei costi delle costruzioni (il settore infatti impiega prevalentemente degli immigrati) e per conseguenza l'ambizioso progetto di aumentare la costruzione di alloggi sarebbe rimasto compromesso.

In un clima di polemica si

è giunti alla votazione odierna nella quale il realismo degli svizzeri ha avuto il sopravvento sulla demagogia: l'iniziativa Denner è stata bocciata da 834.186 elettori, mentre i voti favorevoli sono stati 374.731. Da notare che tutti i cantoni elvetici hanno respinto il progetto. Sono stati invece approvati un contro-progetto del governo federale che propone una politica di sussidi della Confederazione per favorire la costruzione di alloggi a basso prezzo e un decreto che mira a proteggere gli inquilini dagli abusi degli speculatori. Quest'ultimo decreto ha raccolto i più massicci consensi: 1.057.456 voti favorevoli e soltanto 180.633 contrari.

Mario Barino



RASSEGNA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

ARTICOLI SULL'ARGOMENTO:

*no in Svizzera. su un*

*progetto xenofobo*

SONO STATI ANCHE PUBBLICATI DAI SEGUENTI GIORNALI:

CON EGUAL RILIEVO:

CON MAGGIOR RILIEVO:

CON MINOR RILIEVO:

*Massime, Giorno*





*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale Paese Sera di Roma del: 6-3-42

**Emigrante  
italiano  
assassinato  
in Svizzera**

GINEVRA, 6. — Un operaio italiano emigrato tempo addietro in Francia, è stato trovato assassinato in Svizzera: l'hanno colpito alla testa con una sbarra di ferro, precipitandolo poi in un dirupo. Il fatto è accaduto un mese addietro, ma il corpo è stato trovato soltanto ieri.

La vittima si chiama Eernardo Sannicolò, 27 anni, sposato e padre di cinque figli, residente da qualche tempo a Delle.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale La Voce d'Italia di: Caracas del: 6-3-1972

## QUANTO VALE LA VITA DI UN EMIGRANTE?

VISP.- I diciassette ingegneri, tecnici e funzionari imputati della catastrofe di Mattmark nella quale perdettero la vita 88 lavoratori, 56 dei quali emigrati italiani, sono stati condannati e multe che vanno da 300 mila a 150 mila lire. Con crudo cinismo l'avvocato difensore Taugwalder aveva affermato: "In fondo, se si confrontano i morti della diga di Mattmark con quelli della costruzione di un'altra opera del genere, la Grande Dizance, il bilancio è favorevole alla Elektrowatt". Il P.M. pur avendo dimostrato inconfutabilmente la responsabilità degli imputati, si limitava a chiedere delle pene irrisorie che hanno lasciato attonita l'opinione pubblica elvetica.

Non è la prima volta che l'inefficienza di tecnici privi di scrupoli e l'avidità di guadagno dei padroni danno origine ad una tragedia. Prima di Mattmark, per non risalire troppo a ritroso negli anni, c'era stato Charleroy. Ma mai s'era dileggiata, prima d'oggi, in forma così infame, la memoria delle vittime. La sentenza di Visp non onora certo l'assise che l'ha emessa né il Paese dal quale proviene. E' una sentenza che offende e mortifica la coscienza civica di tutti i lavoratori



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

dal Giornale *Sole*

UFFICIO VII

*del 4-3-42*

*Stampa e cultura per gli  
affari all'estero*

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA  
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL... *7. MAR. 1972* .....

IN VISIONE.

*Ministro Zugano*

*↓*  
*→*





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole - Il Sole di Belgio del 4-3-42

## Stampa e cultura per gli italiani all'estero

Gli italiani che risiedono, temporaneamente o stabilmente, e lavorano all'estero, sono molto cambiati nell'ultimo mezzo secolo, per tenore di vita, per livello intellettuale, per senso di sicurezza e di dignità: questo lo sappiamo tutti, ma non ce ne occupiamo abbastanza, almeno per quelle forme di appoggio culturale, di informazione generalistica, di notizie economiche, che dovrebbero essere capillari, continue, alimentare il loro interesse per gli avvenimenti del proprio Paese, e così integrare, e andare oltre la convenzionale assistenza sindacale e consolare. Chi non viaggia all'estero se non per qualche vacanza o gita turistica, non può rendersene conto a sufficienza: la sola vicinanza geografica, quando si parla di italiani all'estero, lo pensare soltanto agli emigranti per lavoro in Svizzera e in Germania. Ma questi assommano ancora piuttosto ai nostri emigranti oceanici di due o tre generazioni fa, e non rappresentano affatto le altre centinaia di migliaia che si trovano oggi in America, Africa, in Asia, in Oceania; anch'essi del tutto si stanno trasformando e, se la sorte economica del nostro Paese continuerà a procedere a dispetto della nostra insipienza e irresponsabilità politica, staranno per buona parte per rimpatrio o per assimilazione. Per la parte rimanente si avvicineranno sempre più, moralmente e materialmente, alla categoria.

Invece chi viaggia molto per motivi professionali ha frequenti occasioni di avvicinare amici e gli operai specializzati in giro per il mondo, gli emigrati in Canada e in Australia, i giovani scienziati e ricercatori che alzano il loro lavoro presso i loro Istituti con soggiorni di studio negli Stati Uniti, in Inghilterra, in Germania; e si rende conto della loro inquietudine per la povertà e assenteista, del loro attaccamento puramente materialistico al casa, della curiosità ansiosa per i fatti d'Italia, per la politica. C'è di più: ancora ventidue anni fa, subito dopo la guerra, era difficile che nelle grandi città degli Stati Uniti un orando, magari di secondo, terzo o quarto ordine, si scoprisse colto; oggi, se sorte un italiano, di cui conosca forse sol-

tanto qualche espressione dialettale dai suoi genitori semianalfabeti, si avvicina spontaneamente e si dichiara. E si capisce: perché non si considera più un ilota, e quella lingua di cui ha un lontano ricordo la sente in bocca all'impiegato, all'economista, magari al borsista o al professore universitario.

Ora, che cosa fa l'Italia per assistere questi italiani occupati temporaneamente e per ricambiare nei loro sentimenti questi orfandi stabilmente irradicati? Non dobbiamo lasciarci trascinare dall'incontentabilità e dall'iper-critica, e riconoscere che l'Italia ufficiale qualche cosa fa: in certi settori, come l'ICE, fa anche molto; in altre, come gli Istituti di Cultura e l'attività di scambi culturali, è piuttosto abbarbicata a vecchi schemi, cioè alla nozione di cultura che poteva valere un secolo fa, e che bisognerebbe invece modernizzare, aguzzare ed estendere a settori — come quello scientifico, magari con finalità divulgative — ai quali allora nessuno pensava; in altri infine, come la penetrazione della nostra stampa quotidiana, periodica e libraria, fa ancora poco o niente. Sì, certo: a Times Square si trovano i nostri giornali e sull'Avvenire de Mayo i nostri libri, ma questo non giova molto all'assistente al Cal-Tec o a Princeton, o al montatore che lavora in Patagonia. Può fare un abbonamento ad un quotidiano: ne riceverà dieci alla volta, vecchi di due o tre settimane; a un settimanale: tanto vale che legga «Time» o «Newsweek».

### SPIRITO CRITICO

Bisogna riflettere che i connazionali di cui parlano hanno ormai tutti un curriculum scolastico dalla licenza media in su, cioè sono andati a scuola almeno fino a quindici anni e perciò hanno sviluppato una capacità di assimilazione ed uno spirito critico che li rende pienamente «oggetti di cultura». Come tali, vorrebbero potersi tenere al corrente dei fatti che avvengono nel loro Paese, e farne un'idea propria, prima di leggere sul rotocalco le elaborazioni ed elaborazioni del commentatore tale o talaltro, che contengono soltanto allusioni e apprezzamenti personali, e offrono perciò — se mai — un genere secondario di informazione. Nessuna di queste pubblicazioni — almeno per quanto mi sia

riuscito di trovare finora — collima una breve rassegna settimanale — suda e truda — degli avvenimenti italiani e magari di quelli europei e mediterranei che più interessano l'Italia, come si confarebbe assai bene, per es., all'edizione domenicale. Invece «The Guardian» e «Le Monde» si sono associati per un'iniziativa di questo genere; e che la «Neue Zürcher Zeitung» esce regolarmente la domenica con tale rassegna, e credo offra anche il numero domenicale in abbonamento isolato. Insomma manca all'italiano all'estero d'oggi (soprattutto quello dei Paesi lontani) cui la posta dall'Italia giunge inevitabilmente con irregolarità e ritardo) qualche cosa che sia essere «La Domenica del Corriere» per l'assenza di pretenzioso, di sofisticato, di sottile, di ma qualche pagina che, oltre alle notizie di varietà e di ricreazione e a quell'aria di casa propria che spesso desidera chi ne è lontano, fornisca al lettore del materiale informativo grezzo, che egli è perfettamente in grado di elaborare per conto suo: insomma che gli «faccia fiducia». Ho per le mani un quindicinale «Lettera d'Italia» edito a Roma e segnalatomi da un amico cui mi ero rivolto nella mia scomolata ricerca: l'intonazione, le scelte redazionali, l'adattamento al lettore medio, mi sembrano quelli giusti, ma anche qui manca una paginetta di cronaca nazionale senza commenti che moltoscherebbe per dieci l'interesse di tutti i potenziali lettori ed abbonati.

Oltre tutto, non è affatto necessario mirare troppo in alto. Coll'elevazione generale del livello medio di istruzione e il forte miglioramento del livello economico e del tenore di vita, anche la democrazia è penetrata psicologicamente negli italiani all'estero forse più a fondo che all'interno. Perciò, per tornare all'esemplificazione già menzionata, anche l'assistente del Cal-Tec o di Princeton, che magari in Italia ha già conseguito la libera docenza, non disdegnerà affatto quelle rubriche sindacali e sportive intese prevalentemente per il montatore che lavora in Patagonia, purché entrambi vi trovino poi notizie semplici, immediate e sentite che costituiscono l'elemento principale di collegamento con l'Italia. Tanto, entrambi, sono l'inglese e lo spagnolo





2-

# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale \_\_\_\_\_

di: \_\_\_\_\_

del: \_\_\_\_\_

e se vogliono leggere un commento sull'incontro fra Nixon e Mao, o sui problemi dell'ecologia, lo trovano sulla stampa locale, mentre non ci trovano notizie sull'Italia.

Mentre il tono e il contenuto della nostra stampa sono molto saliti dal principio del secolo ad oggi, i corrispondenti dei nostri quotidiani e periodici sono molte più numerosi, qualificati ed informati di prima mano, il marketing dei giornali verso gli italiani all'estero, e le loro pubbliche relazioni sono rimasti indietro e non sembrano tener conto della fortissima riqualificazione di questi nostri connazionali. Direi non soltanto che il livello ricettivo e critico di costoro è salito più di quello pubblicistico interno nostro, ma che la nostra pubblicistica non ha preso cognizione adeguata di queste mutate proporzioni.

### TUTTO DA RIFARE

Quanto ho esposto finora deriva in massima parte da esperienza professionale e familiare, per i tecnici e gli operai italiani che frequento nel mondo, e per i miei figli ospiti di istituti universitari stranieri. So meno delle nostre scuole all'estero (salvo quelle interne organizzate e mantenute dalle ditte italiane presso i propri cantieri per i figli dei dipendenti) e dei nostri istituti di Cultura; ma credo che valgano considerazioni simili. Le nostre prime iniziative in questo campo, che vanno ormai indietro di molti decenni, avevano ispirazione essenzialmente nazionalistica e seguivano in gran parte il modello francese, fattori questi — almeno oggi, e in relazione alla dilusione ed al carattere originale profondamente diversi della cultura italiana — completamente negativi. Una riconsiderazione radicale dei criteri direttivi, un aggiornamento alle esigenze e alle possibilità odierne, sarebbero quanto mai opportuni; ma soprattutto — come per la stampa — un adattamento alle qualificazioni assai mutate dei nostri connazionali all'estero, che sono in fondo i portatori principali, più genuini, più fedeli, della nostra cultura e di cui perciò va tenuto conto nell'ottica di questi problemi almeno quanto degli stranieri ai quali vogliamo farla conoscere.

Mario Gerini





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

*Kaumpfe*

di:

*Roma*

del:

*7-3-42*

*Assolti tutti gli imputati*

### Sentenza di Mattmark

Protestano Cgil, Cisl e Uil

Roma, 6 marzo.

Cgil, Cisl e Uil, esaminati i documenti sinora pubblicati sul processo per la sciagura di Mattmark hanno rinnovato « la loro energica protesta per le pene irrisorie inizialmente chieste e la successiva assoluzione, che ha suscitato sgomento e indignazione nel movimento sindacale e tra le masse lavoratrici dei due paesi ».

Le tre confederazioni « considerano profondamente ingiusto, inaccettabile e pericolosa per l'incolumità di tutti i lavoratori esposti giornalmente sul lavoro ai rischi, in continuo aumento, la sentenza emessa nei confronti dei rappresentanti del consorzio internazionale "Elektrovatt", responsabili della sciagura che ha ucciso 88 lavoratori italiani, svizzeri e spagnoli ».

(Ansa)





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo: Correo del: 7-3-42.

## Rubata a Vicenza la pistola con cui il giovane italiano uccise un taxista nel centro di Parigi

Parigi, 6 marzo  
L'arma con la quale Natalino Zampieri ha ucciso nella notte fra giovedì e venerdì scorso il tassista parigino Jean-Claude Lerche era stata rubata al palazzo di giustizia di Vicenza. Lo ha dichiarato al giudice istruttore lo stesso Zampieri, in una confessione durata cinque ore. Il giovane ha detto che il 28 febbraio scorso egli si era introdotto nei locali del tribunale di Vicenza dove, dopo aver bevuto due bicchieri di birra, si impadronì dell'arma.

Subito dopo partì per la Germania dove — ha detto — voleva cercare un lavoro; in realtà rimase a Monaco soltanto cinque ore e subito dopo ripartì per Amsterdam. Anche nella città olandese la sosta fu brevissima, appena quattro ore, dopo di che lo Zampieri prese il treno per Parigi.

Il giovane ha ripetuto al magistrato di aver fatto numerose soste nei caffè parigini vicini alla Gare du Nord prima di salire sul tassì del Lerche, ed ha confessato di avere commesso volontariamente il delitto e non — come aveva detto in un primo tempo alla polizia — di avere sparato inavvertitamente.

Quanto al movente del delitto, lo Zampieri ha riferito di aver chiesto al tassista di condurlo a Lione. In seguito al rifiuto del Lerche, egli ha detto di avere estratto l'arma per minacciarlo e quindi di avere sparato a bruciapelo il primo colpo.

Il giudice istruttore sta cercando di vagliare le dichiarazioni dello Zampieri. Egli si propone in particolare di inviare una commissione rogatoria in Italia per stabilire se lo Zampieri abbia commesso, prima della sua partenza, altri reati.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Stampa*

di: *Torino*

del: *7-3-79*

## Nonostante la propaganda degli xenofobi Referendum in Svizzera: respinta un'iniziativa contro gli stranieri

La legge prometterà la costruzione di case a basso prezzo grazie a una tassa speciale - Sarebbero state colpite le imprese che occupano lavoratori immigrati

(Dal nostro corrispondente)

Berna, 6 marzo.

Mobilizzati con il consueto sistema del referendum, gli elettori svizzeri si sono pronunciati ieri su tre progetti di legge che riguardano in linea di massima il problema della casa ma che avevano riflessi, almeno uno di essi, di carattere apertamente xenofobo. A quest'ultimo progetto il voto popolare ha detto «no». Si trattava di un'iniziativa lanciata da un gruppo di privati, ossia dai dirigenti della società Denner, che possiede una catena di supermercati per genere alimentari nei Cantoni di lingua tedesca.

Diremo subito che l'iniziativa della Denner è stata chiaramente bocciata e cioè con 834 mila 357 voti contro 359 mila 851. Per contro le altre due proposte, governative, sono passate senza alcuna difficoltà: la nuova legge federale che ha lo scopo di facilitare la costruzione di alloggi popolari è stata approvata con 728 mila 80 suffragi contro 431 mila 695. Consensi ancora maggiori ha ottenuto il nuovo articolo costituzionale per la protezione degli inquilini: 1 milione 57 mila 456 voti favorevoli e soltanto 180 mila 633 contrari.

Perché la maggioranza degli elettori svizzeri ha respinto l'iniziativa lanciata dai supermercati della Denner? In apparenza si trattava di un progetto molto allettante dal momento che mirava ad assicurare un alloggio a basso prezzo alle classi meno abbienti. In sostanza il piano della Denner prevedeva la creazione di un fondo di 30 miliardi di franchi: per alimentarlo, il governo avrebbe dovuto ricorrere ad una serie di pesanti imposte supplementari, a cominciare da una sovrattassa permanente dell'8 per cento sulla esportazione di tutti i prodotti industriali.

inoltre l'iniziativa, e ciò costituiva uno dei suoi aspetti più sconcertanti, ricalcava, almeno parzialmente, certe teorie dei movimenti xenofobi nel senso che i suoi promotori volevano colpire con una tassa speciale tutte le imprese che occupano più di cinque operai stranieri. Nelle settimane che hanno preceduto il referendum il governo e i partiti politici hanno fatto di tutto per richiamare l'attenzione del pubblico sui lati negativi del progetto presentato dalla Denner sottolineandone il suo carattere demagogico ed utopistico. Sebbene il piano tendesse anzitutto ad assicurare un alloggio a buon prezzo alle famiglie degli operai, anche i partiti di sinistra, compresi i comunisti del «parti du travail» di Ginevra, lo hanno severamente criticato. Soltanto i due movimenti

anti-stranieri ossia l'«Azione nazionale» e il partito repubblicano di James Schwarzenbach, si sono battuti per la sua approvazione. Gli industriali non si sono stancati di ripetere che a causa della sovrattassa dell'8 per cento sulle esportazioni, l'approvazione del progetto della Denner avrebbe provocato una grave recessione economica.

Come mostrano i risultati del referendum di ieri, il popolo svizzero non si è lasciato ingannare dalle lusinghe della Denner, ma ha votato per i controprogetti del governo. Significativo l'esito della votazione a Ginevra: sebbene nella città del Lemano sia particolarmente grave la penuria di alloggi, soltanto 5631 persone hanno aderito al progetto della Denner, mentre 34 mila 592 elettori lo hanno respinto. A Zurigo, roccaforte degli xenofobi, l'iniziativa Denner ha invece raccolto oltre 98 mila suffragi. Comunque anche a Zurigo hanno prevalso i «no» (180 mila). Molto interessante il commento della Tribune de Lausanne: «Approvando i due progetti governativi in materia di alloggi, il popolo svizzero si è riconciliato con il governo. La fiducia nella politica governativa era stata profondamente scossa dal 46 per cento dei voti andati nel '70 all'iniziativa anti-straniera dell'onorevole James Schwarzenbach».

Luigi Fascetti

### Progresso degli xenofobi nel Cantone di Basilea

Berna, 6 marzo.

(L.F.) Le elezioni per il rinnovo del parlamento cantonale di Basilea si sono risolte in un'inaspettata avanzata degli xenofobi dell'«Azione nazionale per la salvaguardia della patria» che è riuscita a raccogliere oltre il dieci per cento dei suffragi: i rappresentanti del movimento fondato da James Schwarzenbach sono passati da 2 a 12 (su un totale di 118).



RASSEGNA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

ARTICOLI SULL'ARGOMENTO:

*elettori numeri contro*

*la xenofobia*

SONO STATI ANCHE PUBBLICATI DAI SEGUENTI GIORNALI:

CON EGUAL RILIEVO:

*Nuovo Sardegna*

CON MAGGIOR RILIEVO:

CON MINOR RILIEVO:

*Unità, Messaggero Veneto*





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Quercus di: Beluno del: 7-3-42

PROTESTA DI CGIL, CISL E UIL

## Mattmark: i sindacati chiedono il ricorso

dalla nostra redazione

ROMA, 6 marzo

LA CGIL, la CISL e l'UIL, dopo un esame dei documenti sinora pubblicati sull'andamento del processo per la sciagura di Mattmark, in Svizzera, hanno rinnovato in un comunicato « la loro energica protesta per le pene irrisorie inizialmente chieste e la successiva assoluzione, che ha suscitato sgomento e indignazione nel movimento sindacale e tra le masse lavoratrici dei due Paesi ». Le tre confederazioni « considerano profondamente ingiusta, inaccettabile e pericolosa per l'incolumità di tutti i lavoratori esposti giornalmente sul lavoro ai rischi, in continuo aumento, la sentenza emessa nei confronti dei rappresentanti del consorzio internazionale « Elektrowatt », responsabili della sciagura che ha ucciso 88 lavoratori italiani, svizzeri e spagnoli ».

« CGIL, CISL e UIL — prosegue il comunicato — la considerano anche una flagrante incongruenza, sia sul piano giuridico che sociale ed umano, in quanto il riconoscimento di gravissime responsabilità, dovute a negligenza, alla violazione delle norme più elementari di sicurezza ed ai calcoli fatti dalla ditta in nome del più gretto risparmio e guadagno, è in netta contraddizione con il verdetto emesso che compromette lo stesso risarcimento dei danni alle vittime e lavoratori caduti ed ai superstiti ».

CGIL, CISL e UIL, mentre invitano gli emigrati « ad un'azione unitaria e solidale con i lavoratori svizzeri », insistono nel comunicato affinché « si ricorra immediatamente in appello, sino al Tribunale federale di Losanna, se necessario, per ottenere una giusta sentenza. Esse stanno anche esaminando — conclude il comunicato — l'opportunità di rivolgersi alle istanze giuridiche internazionali e all'Organizzazione internazionale del lavoro, che elabora ed opera per fare rispettare le norme internazionali di sicurezza ».





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Globo*

di: *Melbourne* del: *7-3-1972*

Un problema che assume proporzioni sempre più allarmanti mentre ne' autorità ne' pubblico sanno come difendersi dalla delinquenza

## Frequenti le vittime italiane dell'ondata di violenza che sta spazzando l'Australia

Ancora troppi nocivi pregiudizi fra magistrati e poliziotti — Sentenze miti per i giovani teppisti — Facili tentazioni di vendette personali

Anche la vasta collettività italiana avverte il senso d'inquietudine, e troppo spesso d'impotenza, che si diffonde in tutti i settori sociali per la crescente ondata di delinquenza e di violenza che spazza l'Australia.

Sempre più frequentemente, infatti, le vittime innocenti di improvvise aggressioni sono connazionali emigrati. All'attenzione dell'opinione pubblica arrivano solo i casi più clamorosi. Molti episodi di delinquenza rimangono ignorati tra gli incartamenti processuali e le cartelle cliniche degli ospedali, altri ancora rimangono impuniti.

Un caso noto: quello della coppia italiana di Melbourne, Santo e Stella Perri, sanguinosamente aggrediti da una giovane recluta della polizia e da un altro complice nel loro negozio di armato a Northcote. Lui è stato giudicato guaribile in quattro settimane, lei versa ancora in gravi condizioni nell'ospedale dove è ricoverata con prognosi riservata.

Un caso ignoto: un ferroviere italiano aggredito nottetempo da quattro giovani presso Glenroy. Si è difeso con un coltello, il giorno dopo è stato arrestato, poi è stato assolto in tribunale, ma le ferrovie si rifiutano di rimborsargli le spese legali, quantunque fosse in servizio al momento dell'aggressione.

Fra questi due casi si registra una continua varietà di aggressioni, rapimenti, minacce, molestie, furti, proditori attacchi a italiani di Melbourne, Sydney, Adelaide, Brisbane, Perth e di tutto il resto d'Australia. Sono infinitamente lontani i tempi in cui gli italiani venivano indiscriminatamente accusati di ogni tipo di violenza in questo Paese; ora sono fra le prime vittime della criminalità indigena. Ma è, purtroppo, ancora corrente, nella polizia e nella magistratura, la teoria che gli italiani siano «facili di coltello»: una offensiva teoria che pregiudica automaticamente la loro legittima difesa.

C'è da restare stupiti dalla leggerezza con cui viene ancora punito l'immigrato italiano che usa la prima arma a portata di mano al momento di essere aggredito da teppisti; ancora più sconcertante è la mitezza delle condanne ai giovani delinquenti australiani, per i quali c'è sempre l'attenuante, validissima per i giudici, dello «stato di ubriachezza». Forse fra non molto sarà valida anche la scusante dell'«intossicazione da droga».

Ma c'è di peggio: per molte vittime di aggressioni non ci sono compensi. I criminali, anche quando vengono individuali, arrestati e condannati, sono il più delle volte dei nullatenenti o dei minorenni. La legislazio-

ne statale non contempla ancora indennizzi per le vittime della delinquenza. I colpiti, oltre al trauma fisico e psichico, debbono affrontare anche le pesanti conseguenze economiche dell'accaduto.

Né autorità né pubblico hanno ancora idee chiare sul modo di controllare lo spirale della violenza.

In queste circostanze, sarebbe molto facile, e riprovevole, cedere alla tentazione della giustizia personale, del ricorso ad illegali armi da fuoco, della rappresaglia individuale. Benché sia in linea generale da considerare legittima ogni forma di difesa personale in caso di emergenza, un sistematico ricorso degli individui alla violenza ed alla vendetta privata non farebbe altro che aggravare il doloroso fenomeno. E poi i malviventi studiano di solito in anticipo la maniera di aggredire le vittime prescelte, alle quali restano ben poche possibilità di pratica difesa.

Il problema non è solo degli italiani, ma dell'intera società in cui viviamo. I mezzi leciti in mano a tutti sono: un costante invito alle forze dell'ordine a trattare con maggiore serietà le denunce di aggressione ai danni degli immigrati anche quando questi non sanno spiegarsi «bene»;

nuove sollecitazioni allo Stato ad intervenire con indennizzi pecuniari in favore delle vittime della delinquenza; un appello a poliziotti e magistrati a non drammatizzare

NINO RANDAZZO

sull'uso di armi da taglio, o a considerare almeno queste al pari della classica bottiglia di birra o del colpo di barra alla nuca; tutte le ragionevoli precauzioni per evitare luoghi, compagnie, circostanze e orari atti a favorire spiacevoli incontri con bande di delinquenti.

Finire discorsi da caffè e proporre spedizioni punitive in certi quartieri come qualcuno afferma che han dovuto fare gli italiani tanti anni fa, per farsi rispettare — non sono soluzioni degne della nostra intelligenza e del nostro spirito civile. Siamo tutti tenuti ad evitare che i quartieri australiani si trasformino in altrettante copie di bassifondi americani. Ma la giustizia ha il dovere di tutelarci contro la feccia della società, senza romanticismo umanitario per gli aggressori, giovani o vecchi che siano, e con più incisiva energia di quanto non sia stato fatto finora.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AGENZIA "EUROPE" di: Bruxelles del: 5/3 marzo 1972

M. SPINELLI A RENCONTRE LES SYNDICATS ITALIENS

ROME (EU), lundi 6 mars 1972 - Dans une rencontre avec M. Spinelli, membre de la Commission Européenne organisée par le Bureau de Rome des Communautés, les syndicats italiens (CGIL, CISL, UIL) se sont déclarés disposés à apporter leur appui à l'intégration communautaire, à la condition que: le mouvement syndical soit admis à y participer de manière effective et efficace; les institutions européennes soient réellement démocratiques; une place adéquate soit laissée aux régions et aux pouvoirs locaux. En matière d'agriculture, les syndicats italiens ont confirmé leur opposition à une augmentation indiscriminée des prix agricoles, qui pèserait sur les consommateurs et augmenterait les tensions inflationnistes; les problèmes de l'agriculture doivent être résolus par la réforme des structures, et - en attendant les fruits de cette réforme - par des aides aux revenus des petites et moyennes entreprises agricoles.

JE





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AGENZIA ITAL di ROMA del: 7-3-1972

ASSEMBLEA NAZIONALE DELL'ANFE.

Roma, 7 (ital) - Le nuove prospettive poste dall'imminente decentramento regionale hanno costituito il tema di fondo dell'assemblea nazionale dell'Anfe, svoltasi a Roma. La presidente dell'Associazione nazionale famiglie degli emigrati (Anfe) on. Maria Federici, riferendosi al trasferimento dell'assistenza pubblica alle regioni ha messo in rilievo, riferisce l'agenzia ital, l'urgenza di potenziare in seno all'Anfe l'istituto di servizio sociale per l'assistenza ai lavoratori migranti e loro famiglie. E' stato anche deciso un rafforzamento dei servizi culturali, volti ad insegnare le lingue agli emigranti. (ital)









# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

*Unità*

di:

*Roma* del: *8-3-72*

Il compagno CORGHI ha denunciato l'incredibile incuria e il colpevole disinteresse della DC e dei suoi governi nei confronti del dramma dell'emigrazione italiana all'estero. Ricordata la scandalosa sentenza di assoluzione dei responsabili della tragedia di Mattmark (a proposito della quale il governo italiano non ha osato muovere alcuna rimostranza presso le autorità svizzere), egli ha rilevato che il governo elvetico non mostra alcuna volontà di concludere positivamente le trattative per il rinnovo dell'accordo del 1964 sull'emigrazione.

Era ed è necessaria, pertanto, una più energica azione del governo italiano: sia dando pubblicità alle trattative (affinché l'opinione pubblica internazionale sia informata sulle clausole alle quali la parte svizzera si oppone); sia agendo in tutte le sedi internazionali idonee per sbloccare la situazione; sia affermando chiaramente che l'atteggiamento italiano di fronte al problema dei legami della Svizzera con il MEC dipende dalla accettazione da parte elvetica degli accordi vigenti nel MEC sulla libera circolazione della mano d'opera.

Corghi ha affrontato alcuni temi riguardanti più in generale le condizioni dei nostri emigrati in tutti i paesi europei e in altri continenti. Egli ha rilevato che la stessa libera circolazione della mano d'opera deve essere intesa — e fatta rispettare dal governo italiano — come riconoscimento della piena parità dei diritti sindacali, civili e democratici dei lavoratori italiani emigrati con quelli dei lavoratori e dei cittadini dei paesi interessati.

Con estrema gravità si presenta il problema della scuola e dell'istruzione professionale. Nei paesi europei vivono e lavorano tre milioni di italiani, e la popolazione scolastica per la sola fascia dell'obbligo

raggiunge le quattrocentomila unità. Le scuole italiane all'estero assorbono solo l'uno per cento degli scolari italiani. Il restante novantanove per cento sono costretti a frequentare le scuole straniere, con gravi problemi di adattamento e di profitto. Sono necessarie rapide e radicali misure, con il fermo richiamo dei governi europei al loro obbligo di assicurare adeguati mezzi e assistenza, con l'istituzione di corsi speciali e anche con un adeguato aumento delle somme irrisorie stanziata a questi fini dal governo italiano.

Dopo avere sottolineato la necessità di democratizzare e rendere più efficienti gli uffici di collocamento della mano d'opera all'estero, e dopo avere affrontato la questione angosciata degli alloggi riservati ai nostri emigrati, Corghi ha illustrato una serie di proposte per facilitare l'esercizio del diritto di voto di questi lavoratori nelle imminenti elezioni politiche italiane. Si tratta di assicurare loro ogni facilitazione, col rimborso totale non solo delle spese del viaggio, ma anche delle giornate di lavoro perdute, e di garantire il mantenimento del posto di lavoro. Si tratta anche di ripristinare il diritto di voto per una grandissima parte di quel milione di emigrati che sono stati ingiustamente cancellati dalle liste elettorali.

Corghi ha concluso affermando la necessità di avviare in Italia una organica politica dell'emigrazione, ma soprattutto di imprimere quella svolta degli indirizzi politici ed economici, indicata dal PCI e capace di bloccare l'esodo.

*Intervento  
alla Camera*





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale

Unità

di:

Romano

del:

8.3.72

Una riunione dei comunisti emigrati a Zurigo

## Le colpe della DC verso i lavoratori italiani all'estero

Denunciata la vergognosa campagna dello «Scudo Crociato» contro il diritto dei nostri emigrati ad associarsi — La passività del governo italiano di fronte alle gravi conseguenze della crisi monetaria

Si è svolta ad Uster, in Svizzera, una riunione di attivisti del PCI del Cantone di Zurigo, con una larga partecipazione di compagni per discutere la piattaforma della campagna elettorale e definire le misure da adottare per un largo sviluppo della nostra azione di orientamento e di propaganda verso la massa dei lavoratori italiani emigrati. Alla riunione ha partecipato il compagno Niola Gallo, responsabile dell'Ufficio emigrazione della Direzione del PCI, che ha tracciato le conclusioni di un ricco dibattito al quale hanno partecipato decine di compagni.

Il compagno Gallo ha sottolineato innanzitutto lo scopo della vergognosa campagna della Democrazia Cristiana contro il diritto dei lavoratori emigrati ad associarsi ed esprimere liberamente le loro opinioni. Si è arrivati al punto di rivendicare dal governo di Bonn misure repressive contro i nostri connazionali, allineandosi così apertamente alle posizioni antirazionali del Movimento sociale italiano. Obiettivo evidente di questa vergognosa campagna era ed è di mettere la misera ai lavoratori, di impedire loro di partecipare alla campagna elettorale e di esprimere così un giudizio di condanna sul tentativo della DC di imporre una svolta a destra nella direzione politica del Paese, per arrestare ed impedire i processi unitari e l'azione riformatrice, il rinnovamento democratico e la liberazione del nostro Paese dalla tutela imperialista.

Nel quadro di questa azione della Democrazia Cristiana, il nostro ministro degli Esteri ha cercato anche di occuparsi dei

problemi drammatici dei lavoratori italiani emigrati nei paesi europei. E' stata indetta una riunione dei Consoli italiani nella Germania federale per esaminare i drammatici problemi della difesa del posto di lavoro, dell'alloggio, della scuola, dei diritti di partecipazione democratica, della politica comunitaria. Sappiamo inoltre che le autorità di governo stanno compiendo forti pressioni sul governo svizzero per ottenere qualche concessione circa il rispetto dell'accordo di emigrazione e le trattative per rinnovarlo. Ma al di là della presa d'atto di una drammatica situazione non si è saputo andare. Si è dovuto constatare che, dopo l'inizio della crisi monetaria, circa 30 mila lavoratori italiani hanno per-

duto il posto di lavoro in Germania, che altri paesi del MEC si rifiutano di prendere in considerazione le timide richieste avanzate per migliorare la politica sociale — il MEC spende di più per conservare il burro ogni anno che per i problemi di milioni di lavoratori immigrati! — che si è impotenti anche ad ottenere un minimo di giustizia per le vittime di Markt. Come al solito ci si è rifugiati nelle prospettive della politica di «integrazione», cioè nell'invito ai nostri lavoratori ad inserirsi in altre realtà e ad abbandonare una prospettiva di rientro.

Ma il problema vero che oggi si pone, in legame con l'azione per garantire una condizione di parità di trattamento e una condizione civile e democratica nei paesi di immigrazione, riguarda proprio l'avvio di una politica volta a rimuovere le cause delle migrazioni di massa forzose. Noi non siamo contro un volontario e programmato spostamento di mano d'opera; noi

siamo contro le migrazioni forzose, contro la politica di saccheggio delle risorse delle zone rurali e del Mezzogiorno d'Italia, nonché di disumana condizione e di alterato rapporto con l'ambiente naturale nelle zone di congestione. Noi siamo contro la politica portata avanti dalla DC che ha fatto sì che la Repubblica italiana non fosse fondata sul lavoro, ma sulla disoccupazione e l'emigrazione, sul profitto ed il predominio delle grandi concentrazioni economiche e finanziarie, sul monopolio del potere da parte della DC e sulla limitazione della nostra sovranità nazionale.

Contro questa realtà si è levata la classe operaia, dopo la grande vittoria del 1968, conseguendo grandi vittorie sul piano sociale e politico. Questo processo vuole arrestare la DC con il tentativo di svolta a destra. Per far fallire questa azione bisogna lottare contro ogni tentativo di riedificazione della fallimentare politica di centrosinistra, di collaborazione subalterna di una parte delle forze democratiche con la DC, così come tentano di fare oggi i socialdemocratici, ma è necessario anche superare ogni residuo di posizioni puramente contestatarie, è necessario porre apertamente e chiaramente l'esigenza della svolta democratica e quindi del ruolo decisivo del Partito Comunista Italiano.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Coviene Sella Sera di: Milano del: 8-3-42

DOPO L'ASSALTO A UNA BANCA

## Rapinatori italiani arrestati ad Amsterdam

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

L'Aja, 7 marzo.

Tre italiani sono stati arrestati dalla polizia di Amsterdam in quanto autori di un assalto ad una banca della città fatto nel pomeriggio di oggi.

I tre italiani, dei quali la polizia non ha reso ancora note neppure le iniziali dei nomi, come si è soliti fare in questo paese, e nessun'altra generalità, sono stati sorpresi in un albergo mentre si dividevano il denaro. Un quarto complice è ancora latitante.

Poco dopo le 13 due uomini armati sono entrati in una succursale della *Algemeen Bank Nederland* nel centro di Amsterdam e sono riusciti a portare via una somma che non si è potuta ancora stabilire. Gli autori dell'assalto sono fuggiti su un'auto rubata stamani. Due degli assalitori sono scesi dalla macchina in un punto della città di grande traffico, si sono dati alla fuga e hanno raggiunto l'albergo nel quale più tardi è giunto anche il terzo uomo mentre del quarto si sono perdute le tracce. Frattanto tutte le strade di uscita della capitale erano state bloccate da poliziotti armati che sorvegliavano ogni macchina di passaggio.

Nella stessa banca è stato tentato un assalto la settimana scorsa e la polizia ritiene che si tratti delle stesse persone. Gli interrogatori non hanno ancora dato risultati circa le responsabilità degli stessi nel precedente tentativo di rapina. La scorsa volta gli assalitori fuggirono senza soldi spaventati dal fatto che uno di loro, sparando, colpì al petto un cliente della banca.

D. V. Z.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale

*Popolo*

di:

*Popolo*

del:

*8-9-42*

## L'accordo tra Italia e Tunisia per la pesca

Tunisi, 7 marzo

L'assemblea nazionale tunisina ha approvato oggi 14 disegni di legge tra cui quelli relativi alla ratifica degli accordi firmati il 20 agosto 1971 tra l'Italia e la Tunisia sulla delimitazione della piattaforma continentale e sulla pesca nelle acque territoriali tunisine.

Per quanto riguarda invece la pesca da parte dei pescherecci italiani nelle acque tunisine la legge 63-49 del 30-12-1963 ha definito come segue la zona contigua al mare territoriale tunisino e nel quale solo pescherecci battenti bandiera tunisina potranno pescarvi: dalla frontiera tunisina-algerina e Ras Kapoudia nella parte di mare compresa tra la linea delle sei miglia e quella delle dodici miglia e lungo l'isobata dei 50 metri di Ras Kapoudia al confine libico.

A proposito delle elezioni politiche, Lama ha proposto che sia elaborato unitariamente un programma con il quale il movimento sindacale si presenti al Paese con una autonoma piattaforma valida per i prossimi anni. Ma, ha aggiunto subito, che « in esso dovrebbero trovare spazio, oltre alle posizioni del sindacato in materia di occupazione, di riforme, di lotta contro gli squilibri, una chiara presa di posizione contro la svolta a destra e il cosiddetto blocco d'ordine ».





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Avanti

di:

Parigi

del:

8-9-42

PER LA SENTENZA DI MATTMARK

## “Indignazione,” dei sindacati edili svizzeri

GINEVRA, 7. —La Federazione svizzera degli operai edili (FOBB) ha appreso « con indignazione » il verdetto di proscioglimento degli imputati pronunciato dal tribunale distrettuale dell'Alto Vallese nel processo di Mattmark, afferma il comitato direttivo della FOBB in un comunicato diramato oggi. In virtù delle decisioni adottate all'epoca della catastrofe di Mattmark, la FOBB continuerà ad « accordare, in caso di nuove procedure, l'assistenza giuridica necessaria a tutti i suoi membri che hanno subito danni nella catastrofe e alle famiglie delle vittime ».

Il comitato direttivo della FOBB « approva inoltre con soddisfazione la decisione delle parti civili di appellarsi contro la sentenza di Vige, impedendo così che sia posto termine alla procedura relativa alla catastrofe di Mattmark ».

Nelle sue conclusioni il comunicato della FOBB sottolinea che « la catastrofe dovrebbe essere un severo avvertimento per tutte le istanze competenti, incitandole a prendere in considerazione le misure necessarie per assicurare la sicurezza del lavoro e per maggiormente garantire in avvenire la protezione dei lavoratori sui cantieri ».





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Avvenire

di:

Valura

del:

8.3.42

## Mattmark: protesta dei sindacati svizzeri

GINEVRA, 7 marzo

La federazione svizzera degli operai edili (FOBB) ha appreso « con indignazione » il verdetto di proscioglimento degli imputati pronunciato dal tribunale distrettuale dell'Alto Vallese nel processo di Mattmark, afferma il comitato direttivo della FOBB in un comunicato diramato oggi. In virtù delle decisioni adottate all'epoca della catastrofe di Mattmark, la FOBB continuerà ad « accordare, in caso di nuove procedure, l'assistenza giuridica necessaria a tutti i suoi membri che hanno subito danni nella catastrofe e alle famiglie delle vittime ».

Il comitato direttivo della FOBB « approva inoltre con soddisfazione la decisione delle parti civili di appellarsi contro la sentenza di Viege, impedendo così che sia posto termine alla procedura relativa alla catastrofe di Mattmark ».

Nelle sue conclusioni il comunicato della FOBB sottolinea che « la catastrofe dovrebbe essere un severo avvertimento per tutte le istanze corapetenti, incitandole a prendere in considerazione le misure necessarie per assicurare la sicurezza del lavoro e per maggiormente garantire in avvenire la protezione dei lavoratori sui cantieri ».





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

*Giorno*

di:

*Avvenire*

del: *8.3.72.*

3-  
r-  
i-  
a  
e  
-

## I sindacati svizzeri protestano per la sentenza su Mattmark

GINEVRA, 7.

La Federazione svizzera degli operai edili (FOBB) ha appreso « con indignazione » il verdetto di proscioglimento degli imputati pronunciato dal tribunale distrettuale dell'Alto Vallese nel processo di Mattmark, afferma il comitato direttivo della FOBB in un comunicato diramato oggi.

In virtù delle decisioni adottate all'epoca della catastrofe di Mattmark, la FOBB continuerà ad « accordare, in caso di nuove procedure, l'assistenza giuridica necessaria a tutti i suoi membri che hanno subito danno nella catastrofe e alle famiglie delle vittime ».

Il comitato direttivo della FOBB « approva inoltre con soddisfazione la decisione delle parti civili di appellarsi contro la sentenza di Viege, impedendo così che sia posto termine alla procedura relativa alla catastrofe di Mattmark ».

Nelle sue conclusioni il comunicato della FOBB sottolinea che « la catastrofe dovrebbe essere un severo avvertimento per tutte le istanze competenti, incitandole a prendere in considerazione le misure necessarie per assicurare la sicurezza del lavoro e per maggiormente garantire in avvenire la protezione dei lavoratori sui cantieri ».





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Popolo*

di:

*Roma*

del:

*8-9-72*

PER LE PROSSIME ELEZIONI

## *I voti degli emigrati saranno circa 200 mila*

*Previsto, come per gli anni scorsi un grande afflusso dall'estero, con i treni speciali*

Saranno circa 200 mila gli emigrati che quest'anno torneranno in Italia in occasione delle elezioni politiche del 7-8 maggio, si tratta solo di un quinto del milione e 100 mila cittadini italiani emigrati che sono ancora iscritti nelle liste elettorali.

Va poi ricordato che la legge (n. 223 art. 11 del 20-3-67) prevede anche che tutti quei cittadini emigrati all'estero e che non hanno acquisito la cittadinanza straniera e che sono stati cancellati dalle liste elettorali (sono circa 4-5 milioni) possono presentare domanda di reinscrizione presso gli uffici competenti.

Ricordiamo a questo proposito che la legge prevede che i cittadini italiani emigrati definitivamente all'estero e che quindi sono stati cancellati dai registri anagrafici della popolazione stabile del comune di provenienza vengono iscritti nelle liste elettorali fino a 6 anni dopo la data di cancellazione.

Nel corso delle elezioni politiche del 1968, 152.671 emigrati rientrarono in Italia usufruendo dei treni speciali internazionali di 2ª classe messi a disposizione dal ministero dei Trasporti; altri 10 mila circa usufruendo della riduzione del 70 per cento sulla tariffa ordinaria per la 1ª classe; a questi vanno poi aggiunti gli emigrati a cui, le ditte nelle quali lavoravano, hanno pagato il biglietto e quelli che usarono altri mezzi.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Avanti*

di:

*Roma*

del:

*8-3-72*

Per le prossime elezioni

## Circa 200 mila emigrati rientreranno in Italia

Saranno circa 200 mila gli emigrati che quest'anno torneranno in Italia in occasione delle elezioni politiche del 7-8 maggio, si tratta quindi solo di un quinto del milione e 100 di cittadini italiani emigrati che sono ancora iscritti nelle liste elettorali.

Va poi ricordato che la legge (n. 223 art. 11 del 20 marzo 1967) prevede anche che tutti quei cittadini emigrati all'estero e che non hanno acquisito la cittadinanza straniera e che sono stati cancellati dalle liste elettorali (sono circa 4-5 milioni) possono presentare domanda di reinscrizione presso gli uffici competenti. Ricordiamo a questo proposito che la legge prevede che i cittadini italiani emigrati definitivamente all'estero e che quindi sono stati cancellati dai registri anagrafici della popolazione stabile del comune di provenienza vengono iscritti nelle liste elettorali fino a 6 anni dopo la data di cancellazione.

Nel corso delle elezioni politiche del 1968, 152.671 emigrati rientrarono in Italia usufruendo dei treni speciali internazionali di 2. classe messi a disposizione dal ministero dei Trasporti; altri 10 mila circa usufruendo della riduzione del 70 per cento sulla tariffa ordinaria per la 1. classe; a questi vanno poi aggiunti gli emigrati a cui, le ditte nelle quali lavoravano, hanno pagato il biglietto e quelli che usarono altri mezzi.

Quali sono le cause di una così bassa percentuale di italiani che rientrano in Italia per votare?

Esse vanno essenzialmente ricercate in due direzioni: da una parte il pericolo di perdere il posto di lavoro o, in ogni caso, il danno economico derivante da una assenza dal lavoro; dall'altra gli ostacoli di natura burocratica e amministrativa che ancora si frappongono ad un corretto esercizio del diritto di voto da parte degli emigrati (cancellazioni dalle liste elettorali, ritardo nell'invio della cartolina di avviso, carenze nei servizi speciali di trasporto messi a disposizione degli emigrati).

Per cambiare questa situazione sono in preparazione da parte delle confederazioni sindacali una serie di iniziative e di passi presso le autorità italiane competenti e i sindacati esteri e per loro tramite presso i governi e gli imprenditori degli altri paesi.

In particolare — riferisce l'ADN-Kronos — i sindacati chiedono di far cessare le cancellazioni degli emigrati dalle liste elettorali e di annullare quelle già avvenute e di facilitare i viaggi in Italia degli elettori emigrati.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Globe

di:

Roma

del:

8-3-72

PER LE ELEZIONI DEL 7 MAGGIO

## Circa 200 mila gli emigrati che verranno a esercitare il voto

### Presenza di posizione dei sindacati sul problema

Saranno circa 200 mila gli emigrati che quest'anno torneranno in Italia in occasione delle elezioni politiche del 7-8 maggio, si tratta quindi solo di un quinto del milione e 100 cittadini italiani emigrati che sono ancora iscritti nelle liste elettorali.

Va poi ricordato che la legge (n. 223 art. 11 del 20 marzo 1967) prevede anche che tutti quei cittadini emigrati all'estero e che non hanno acquisito la cittadinanza straniera e che sono stati cancellati dalle liste elettorali (sono circa 4-5 milioni) possono presentare domanda di reinscrizione presso gli uffici competenti. Ricordiamo a que-

sto proposito che la legge prevede che i cittadini italiani emigrati definitivamente all'estero e che quindi sono stati cancellati dai registri anagrafici della popolazione stabile del Comune di provenienza vengono iscritti nelle liste elettorali fino a 6 anni dopo la data di cancellazione.

Nel corso delle elezioni politiche del 1968, 152671 emigrati rientrarono in Italia usufruendo dei treni speciali internazionali di 2ª classe messi a disposizione dal Ministero dei Trasporti; altri 10 mila circa usufruendo della riduzione del 70 per cento sulla tariffa ordinaria per la 1ª classe; a questi vanno poi aggiunti gli emigrati a cui, le ditte nelle quali lavorano, hanno pagato il biglietto e quelli che usarono altri mezzi.

Quali sono le cause di una così bassa percentuale di italiani che rientrano in Italia per votare?

Esse vanno essenzialmente ricercate in due direzioni: da una parte il pericolo di perdere il posto di lavoro o, in ogni caso, il danno economico derivante

da una assenza dal lavoro; dall'altra gli ostacoli di natura burocratica e amministrativa che ancora si frappongono ad un corretto esercizio del diritto di voto da parte degli emigrati (cancellazioni dalle liste elettorali, ritardo nell'invio della cartolina di avviso, carenze nei servizi speciali di trasporto messi a disposizione degli emigrati).

Per cambiare questa situazione sono in preparazione da parte delle confederazioni sindacali una serie di iniziative e di passi presso le autorità italiane competenti e i sindacati esteri e per loro tramite presso i governi e gli imprenditori degli altri paesi.

In particolare i sindacati chiedono di far cessare le cancellazioni degli emigrati dalle liste elettorali e di annullare quelle già avvenute e di facilitare i viaggi in Italia degli elettori emigrati.

I sindacati chiedono anche: il tempestivo ed efficace intervento delle rappresentanze italiane all'estero per aiutare l'emigrato ad ottenere il permesso di lavoro, anche quando egli non ha ancora ricevuto la cartolina di avviso o altri documenti. Ciò che succede di solito quale diretta conseguenza delle cancellazioni effettuate: lo sviluppo di una azione unitaria e solidale con i lavoratori e i sindacati degli altri paesi, che nelle occasioni precedenti hanno spesso dato un valido aiuto per difendere i diritti degli emigrati, ottenere i permessi di lavoro e respingere i licenziamenti o altri abusi padronali; l'organizzazione da parte delle autorità italiane e dei governi comunitari ed extra comunitari di speciali e rapidi mezzi di trasporto che non gravino sui redditi degli emigrati e "loro famiglie".





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana di Luzern del: 8-3-1972

# Mattmark: gli imputati NEPPURE NEGLIGENTI

Il processo concluso con l'assoluzione piena di tutti gli incriminati — neppure le spese processuali a carico dei 17 dirigenti di azienda e ispettori dell'INSAI pur se vari esportati hanno detto che la catastrofe poteva essere prevista — Al termine del processo il pubblico ministero si è detto comunque "convinto della colpevolezza degli imputati" — L'avvocato Stein ci ha dichiarato: "Qualunque sia la motivazione del verdetto noi ci appelleremo contro la sentenza emessa dal tribunale" — Indignate proteste del mondo del lavoro e della stampa — Pieno appoggio della Segreteria FCLI alle precedenti prese di posizione dei sindacati — La FCLI chiede ai lavoratori di sostenere tutte le iniziative che i sindacati promuoveranno per protestare contro la sentenza e per opporsi all'"attuale e crescente tendenza allo sfruttamento e al disprezzo della vita dei lavoratori".

## Lavoratori: il verdetto è un insulto! Protestiamo assieme ai sindacati!

Alle Confederazioni sindacali e alle Federazioni di categoria svizzere e italiane

Attraverso le prese di posizione sottoscritte Unione Sindacale Svizzera — CGIL, CISL e UIL, mentre il processo era ancora in corso avete giustamente definito "una vera provocazione" le pene irrisorie e ridicole proposte dalla procura contro gli accusati della catastrofe di Mattmark. Non solo perché erano una "minimizzazione di gravissime colpe", ma perché tendevano a favorire "l'irresponsabilità e la trascuratezza" nel rigoroso rispetto delle misure di sicurezza e di prevenzione degli infortuni da parte delle imprese.

Se le pene proposte erano una PROVOCAZIONE, come giudicare la sentenza di piena assoluzione del tribunale se non come un insulto a tutti i lavoratori che ogni giorno rischiano la loro vita nelle officine e sui cantieri?

Crediamo che un intervento ancora più energico sia in questo momen-

to indispensabile e che i lavoratori, con larghe manifestazioni di solidarietà alle vittime di Mattmark, sottolineino la loro volontà di rifiutare il concetto di fatalità e la deresponsabilizzazione degli imprenditori e degli enti responsabili della sicurezza sul lavoro.

Ai lavoratori non interessa che per aumentare la sicurezza ed eliminare le scappatoie della fatalità sia necessario "un sensibile aumento dei premi di assicurazione" — come ha minacciato un avvocato della difesa al processo di Visp —, importa, al contrario, che la loro vita non possa essere messa in gioco: pretendono giustamente che siano predisposte tutte le garanzie di prevenzione e sicurezza.

Non ci sono solo gli 88 morti nella catastrofe di Mattmark: ci sono altri 18 lavoratori morti durante la costruzione della stessa diga, i 112 infortuni mortali durante la costruzione della diga della Grande-Dixence, i 17 morti nella catastrofe di Robiei; ci

sono le altre centinaia di incidenti mortali e le migliaia di infortuni sul lavoro: infortuni che sono in aumento sia in Svizzera che in tutti i paesi per l'intensificazione dei ritmi di lavoro, dello sfruttamento e per l'insufficienza delle misure di sicurezza che sono diretta conseguenza della volontà di realizzare nel tempo più breve i maggiori profitti possibili.

E' in questa direzione e per un'azione di solidarietà con le vittime del Mattmark che oggi è, più che mai, necessaria una azione dei sindacati svizzeri per organizzare la più energica protesta anche attraverso sospensioni del lavoro. E' in questa direzione che invitiamo i lavoratori emigrati e svizzeri a farsi portavoce di questa larga e unitaria esigenza di protesta e sicurezza presso i sindacati locali e a dare ogni appoggio alle iniziative che i sindacati promuoveranno; a decidere direttamente, dove i sindacati siano assenti, nel corso di assemblee di solidarietà e di discussione, le più opportune iniziative contro l'attuale e crescente tendenza allo sfruttamento e al disprezzo della vita dei lavoratori.

La Segreteria della Federazione delle Colonie Libere Italiane





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Switzerlande (Holanda): Luzerna del: 8-3-72

Dopo i contatti tra USS e i sindacati italiani

## Schwarzenbach ripropone una campagna antistranieri

James Schwarzenbach ha deciso di dare il via ad una nuova campagna contro la politica delle autorità federali nei confronti dei lavoratori stranieri. Ne dà notizia lui stesso nell'ultimo numero del suo giornale, nel quale annuncia il suo totale disaccordo con la politica del governo di Berna, motivandola con il fatto che lo stesso non è riuscito a stabilizzare il numero dei lavoratori stranieri in Svizzera.

"Il numero totale degli stranieri presenti in Svizzera aumenta costantemente", scrive Schwarzenbach, per il quale "l'arroganza" delle autorità federali "ha ormai fatto traboccare il vaso".

Fra i motivi che hanno spinto Schwarzenbach — come lui dice — "a togliere la fiducia al Consiglio Federale", vi è la politica nei confronti degli stagionali e la disponibilità di Berna — purtroppo ancora incerta — a passarne un certo numero nella categoria degli annuali.

Anzi, Schwarzenbach dice espressamente che il numero dei lavoratori stagionali dovrebbe essere aumentato per soddisfare le esigenze dell'industria alberghiera, pur di limitarne il soggiorno in Svizzera a meno di 9 mesi all'anno. "Gli stagionali — scrive — contribuiscono in misura minima a gravare sulla infrastruttura".

Certamente! Gli stagionali devono costruire case ma non abitarle, costruire strade ma non percorrerle, costruire scuole ma non avere figli che le frequentano, costruire ospedali ma non usufruirne dei servizi, Concezione moderna, adatta alle condizioni svizzere, di un regime di "apartheid": questo è quello che in realtà vuole l'on. Schwarzenbach!

Si capisce quindi che gli dia fastidio la stessa più che tentennante politica di Berna verso gli stagionali!

Quello che però secondo noi più di ogni altra cosa sta — come si suol

dire — "sul gozzo" all'esponente più noto della xenofobia svizzera e che lo ha indotto a lanciare la nuova offensiva, è in realtà la svolta operatasi in questi ultimi mesi nei rapporti tra i sindacati dei due paesi e l'elaborazione di una piattaforma rivendicativa comune — sia pure ancora generica — della quale il governo svizzero deve forzatamente tener conto. E' per attenuare la pressione che le posizioni sindacali esercitano sul governo, che da destra è stata provocata la presa di posizione di Schwarzenbach, che subito ha avuto una larga eco fra certa stampa svizzera, anche se non dappertutto positiva.

Occorre comunque notare, e non senza disappunto e rammarico, che fra i giornali che obiettivamente sostengono la linea del "movimento repubblicano" vi è anche il quotidiano socialista di Zurigo "AZ". Il quale non ha esitato (v. l'articolo del suo direttore Helmut Hubacher del 26.2.72) a dare in sostanza ragione a Schwarzenbach ed a recargli appoggi con sporadiche e comunque specieose esemplificazioni tratte dalla solita casistica di contrasti svizzeri-stranieri di cui è piena la storia dell'emigrazione.

E' con esempi ed argomentazioni di questo genere che il problema (tutt'altro che risolto, lo riconosciamo anche noi!) viene abbassato a livello dell'emotività irrazionale e quindi sempre più volutamente ingarbugliato.

E' proprio facendo come fa lei, Herr Hubacher, agitando l'esempio di un lavoratore svizzero al quale è stato preferito uno straniero nell'assegnazione di un appartamento e tacendo, per contro, sulle molte decine di migliaia di emigrati costretti a vivere in baracche, o ammassati in camere ammobiliate a prezzi da strozzini è proprio contrapponendo classe operaia a classe operaia (mentre della

manca di alloggi ne soffrono tutti e di questa situazione si approfitta per sfruttare più di tutti gli emigrati), che si contribuisce a creare l'atmosfera passionale ed irrazionale, e quindi di divisione, su un grosso nodo attorno al quale si scontrano fondamentali interessi di classe.

Veramente ci spiace che un organo di stampa letto prevalentemente da lavoratori si faccia portavoce di argomentazioni che obiettivamente aiutano chi, da posizioni di estrema destra, ha deciso di indicare ancora una volta negli emigrati i colpevoli di tutti i mali di cui soffre questa società.

Andres Lorenzi





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Quotidiano di Milano del: 8-3-72

## Verso l'unione economica e monetaria

# Accordo alla CEE sui punti chiave

nostro servizio

BRUXELLES, 7 marzo

**L** CAMMINO dei Sei verso l'unione economica e monetaria è ripreso in anticipo sul previsto. Si riteneva che il colpo di acceleratore sarebbe stato dato dal « vertice » del 20-21 di questo mese (un superconsiglio di una trentina di ministri dell'Europa dei Dieci). Ma i responsabili dei dicasteri finanziari, riuniti da ieri a Bruxelles, hanno bruciato le tappe trovando un accordo sui punti-chiave per un rilancio del processo di integrazione europea. L'intesa più contrastata è stata quella sull'armonizzazione delle politiche regionali. Il governo italiano aveva subordinato il sì all'insieme delle proposte in discussione a un impegno concreto della Comunità a favore delle aree depresse del MEC, quindi del Mezzogiorno. Le maggiori reticenze erano venute da Giscard d'Estaing, il ministro delle Finanze francese. La tesi italiana è stata invece appoggiata con convinzione dall'inglese Anthony Barber e dagli altri 3 Paesi che hanno firmato in gennaio il trattato di adesione alla CEE (Irlanda, Danimarca e Norvegia). Un appoggio non disinteressato: soprattutto Londra e Dublino hanno gravi problemi regionali da risolvere. Un appoggio anche « riconoscente »: la Gran Bretagna non ha dimenticato il sostegno dato alla sua candidatura dal governo italiano nei lunghi anni di attesa.

Il ministro del Tesoro Colombo ha così finito per spuntarla: fin da quest'anno il Fondo agricolo verrà utilizzato anche per azioni di sviluppo regionale. E' stato inoltre accettato il principio per la creazione di un fondo destinato a promuovere i programmi di industrializzazione del-

le zone economicamente meno favorite.

Un' incisiva azione per superare il divario tra zone industrializzate e arretrate è, assieme al coordinamento delle politiche congiunturali, l'elemento determinante per garantire il « parallelismo » tra integrazione monetaria ed economica. Questo parallelismo, che italiani e tedeschi hanno sempre posto come condizione per l'avvio del processo di unione economica e monetaria, è stato finalmente fatto proprio dalla Comunità. Infatti, la tabella di marcia per i primi 3 anni dell'unione si basa su un equilibrato dosaggio di interventi nel settore monetario ed economico.

Settore monetario. E' stato deciso che il margine di oscillazione tollerato tra monete CEE sarà del 2,25%. Sarà creato un Fondo di cooperazione monetaria destinato a intervenire in misura crescente sul mercato dei cambi delle monete europee.

Settore economico. Per garantire la sincronia delle politiche economiche (indispensabile per evitare il rischio di periodi di instabilità) è istituito un Comitato di coordinamento, per assi-

curare il rispetto degli orientamenti definiti in comune: anno per anno e per settori (come la politica di bilancio pubblico, l'occupazione, i tassi di sviluppo economico, i conti con l'estero).

Qual è il significato dell'accordo raggiunto? Sostanzialmente, l'Europa è decisa a darsi una sua personalità, che le consentirà di sottrarsi alla « tutela » del dollaro e di evitare gli effetti negativi di scelte economiche e monetarie fatte oltre Atlantico.

L'era delle fluttuazioni delle monete europee sta tramontando, così come sta tramontando l'era degli acquisti massicci di dollari da parte delle banche centrali europee. Certo, questo non significa che sia stata definitivamente allontanata la possibilità che una moneta europea sia costretta a modificare la sua parità per correggere eventuali squilibri fondamentali della bilancia dei pagamenti. Ma un rigoroso rispetto del « parallelismo » e degli orientamenti di politica economica da parte della CEE dovrebbe scongiurare i rischi di questi « eventuali squilibri fondamentali ».





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11/1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale L'Espresso

di: San Paolo del: 8-3-72

**Emigrati: in Svizzera inforastieriscono mentre in Germania sono tedeschtaliani**

In Svizzera, ogni cento abitanti 17 sono stranieri. L'ultimo censimento della popolazione rivela che il paese alpino è abitato da 6 milioni e 270 mila persone, di cui un milione e 300 mila stranieri. Costoro ci sono ospiti operosi e non pigri. Naturalmente questi ultimi anche se sovente fuggono il fisco del loro paese e il loro passato politico, inforastieriscono, non sovrappopolano e non pongono problemi. Hanno una casa in collina o al lago, un conto in banca, pagano la tasse, non fanno politica, soltanto qualche orgia ma a parte. Non è neppure dimostrato che chiedano la loro privacy.

che lavorano, anche se sono indispensabili, specialmente per i mestieri malpagati e pericolosi.

Metà degli immigrati risiedono in quattro cantoni (i Länder o regioni) e precisamente: Zurigo (più di 200 mila Gastarbeiter); Vaud (il cantone che ha Losanna quale capoluogo), Ginevra e Berna con più di centomila stranieri.

Proporzionalmente alla popolazione i cantoni più «inforastieriti» sono Ginevra (34%) e Ticino (28%). Dove ci sono meno lavoratori esteri sono Friburgo, Uri, Obvaldo, Nidvaldo e Appenzelle interno, con un rapporto percentuale fra stranieri e svizzeri che va dal 6 al 9 per cento.

\*\*\*

In Germania i lavoratori stranieri sono 2 milioni 241 mila: il doppio della manodopera occupata in Svizzera, ma la popolazione germanica è quattro volte quella elvetica.

L'immigrazione nella repubblica federale tedesca, secondo le previsioni, quest'anno, dovrebbe stabilizzarsi e addirittura diminuire. L'offerta di manodopera diminuirà di 130 mila unità; il numero delle

persone attive del dieci per cento, cioè di 240 mila unità; disoccupati e sottoccupati dovrebbero aggirarsi sui 400 mila. Nel '72 i lavoratori stranieri occupati in Germania non dovrebbero perciò superare i 2 milioni.

\*\*\*

Sempre a proposito dei dati statistici, mentre in Svizzera gli italiani costituiscono il gruppo nazionale più numeroso — anche se negli ultimi anni sono in leggera ma costante diminuzione —, in Germania — pur aumentando leggermente ogni anno — sono meno numerosi degli jugoslavi (mezzo milione) e dei turchi (450 mila).

I nostri connazionali residenti nella repubblica federale tedesca superano di poco i 400 mila, e buona parte non si possono neppure più dire dei «nostri», poiché sono assimilati. Infatti il 22 per cento dei Deutsch-Italiener (i «tedeschtaliani») hanno sposato una «deutsche Frau», la bionda vichinga.

E. Pi.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale L'Espresso

di: San Gallo del: 8-3-72

Il referendum razzistello

## Straniero pagami la casa

Che in Svizzera sia difficile trovare casa non bisogna andare a dirlo agli emigrati italiani! E neppure che gli affitti sono salati e che i padroni ti possono sfruttare senza tanti complimenti!

Dopo il 5 marzo ci dovrebbe essere un po' di giustizia anche per i discriminati e gli sfruttati dell'appartamento.

Infatti, con un referendum, i cittadini svizzeri che votano (ora anche le donne, ma chissà quando gli immigrati) hanno accettato due articoli costituzionali (le leggi in Svizzera sono ancorate nella costituzione) per la protezione dei locatari e l'incoraggiamento dell'edilizia popolare.

Stata, invece, respinta l'iniziativa razzistella Denner (prende il nome dalla catena di magazzini che l'ha lanciata) che ha cercato di approfittare del malcontento degli inquilini e della xenofobia anti-stranieri per fare un po' di propaganda commerciale.

Karl Schweri, il boss dei discounts (Denner prima di fare politica ha saggiamente introdotto la vendita ribassata), proponeva un pasticciaccio che ha raccolto unicamente i favori dei repubblicani di Schwarzenbach e dell'azione nazionale.

Per costruire case e ad affitti modesti, proponeva di creare un fondo nazionale alimentato dalle grandi aziende. Eh, bravo in fondo è giusto che siano i capita-

listi a pagare! Però, la sopratassa pro-edilizia, oltre le riserve di capitali e le esportazioni, doveva colpire l'impiego di manodopera estera.

Il ragionamento è semplice e non fa una grinza: i capitalisti importano lavoratori stranieri, costoro non sono braccia e vogliono trasferirsi con la famiglia, delle baracche non si accontentano, vogliono case, non ce ne sono a sufficienza per gli svizzeri, dunque il problema sia risolto da chi li ha chiamati.

Sull'esempio di Schwarzenbach, l'iniziativa Denner proponeva una sopratassa di 500 franchi all'anno per ogni lavoratore straniero, pagata dalle imprese che occupano più di cinque immigrati.

Per fortuna gli elettori svizzeri non hanno abboccato. A stragrande maggioranza hanno respinto l'iniziativa Denner. Il voto referendario ha confermato quello delle elezioni legislative d'ottobre: gli anti-stranieri e i nazionalisti sono isclati e i loro slogans demagogici non incantano più.

Il problema dell'alloggio degli emigrati però rimane.

D. R.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Progresso Italo di New York del 8-3-72  
Americano

**Costituito  
il partito  
degli emigrati**

ROMA, 7 (ANSA) — Il primo partito politico degli emigrati italiani (quattrocentomila aderenti) ha depositato oggi al ministero degli interni il proprio contrassegno per le prossime elezioni generali.

Il M.E.I (Movimento emigrati italiani) prenderà parte alle elezioni politiche del prossimo maggio per "difendere gli interessi di oltre cinque milioni di lavoratori italiani all'estero e dei loro familiari in patria".

Un portavoce del partito ha precisato che il MEI si batterà perché venga posta fine alla generica e generale non conoscenza delle istanze di ordine costituzionale che l'emigrazione avanza e che debbono trovare accogliimento, non attraverso dibattiti ideologici e attraverso dialettiche discussioni, ma unicamente perché emigrato non ha perso, e non perderà mai, la propria qualifica di partecipe alla nazione".









*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale Cittadino Canadese di: Montreal del: 9-3-1972

## LA "TRIBUNA ITALIANA" NON E' IN DIFFICOLTA'

**RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO:**

Montreal, 6 marzo 1972

A Nick Ciamera  
editore del  
"Cittadino Canadese"  
Montreal

Sono uno degli editori della "Tribuna Italiana". Ritornandomi danneggiato da quanto pubblicato sul "Cittadino Canadese" la settimana scorsa, e che cioè il mio giornale attraverso "difficoltà", "crisi" eccetera, ti invito a volere rettificare tale informazione, dando alla rettifica, come contemplato dalla legge sulla stampa che tu certamente conosci, la stessa collocazione e lo stesso risalto tipografico dati a quella notizia. La "Tribuna Italiana" non attraversa alcun particolare momento né di difficoltà né di crisi. Ha semplicemente deciso di modificare la sua uscita da settimanale in mensile. Inesatta e tendenziosa è pure l'ultima frase in cui tu fai gli auguri perché la Tribuna "possa riprendere il corso delle sue pubblicazioni normali". Le pubblicazioni normali della Tribuna sono, ora, quelle mensili.

CIRO VOLPI

Pubblichiamo la rettifica pervenutaci dalla "Tribuna Italiana". Il fatto che la trasformazione del giornale da settimanale a mensile non sia dovuta a delle difficoltà, ci fa piacere e ne prendiamo atto volentieri.





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale La Settimana di Stoccarda del: 9-3-1972

### L'emigrazione all'associazione Italia - Germania

Una relazione dell'On. Alberto Bemporad sulla presenza dei lavoratori italiani nella Repubblica Federalde die Germania

Roma, marzo (Stefani) — Nella sede dell'„Associazione Italia-Germania“, presieduta dall'On. Alberto Folchi, si è tenuta una conferenza sulla presenza dei lavoratori italiani nella Repubblica Federale di Germania. L'On. Folchi, aprendo la discussione, ha sottolineato come il ritmo evoluti-

vo costante e sempre più serrato della tecnica, pone maggiormente in risalto l'insufficienza se non la carenza di un adeguato sviluppo delle strutture sociali comunitarie.

„Non vi potrà essere un'Europa unita — ha proseguito l'autorevole parlamentare — se non saranno superate le reciproche diffidenze e le riserve secolari e sino a quando le sue genti non si sentiranno europee in tutte le loro attività e libere di lavorare in ogni parte di un'Europa unita.“

L'ex Sottosegretario agli Affari Esteri, On. Alberto Bemporad, ha iniziato la sua relazione fornendo i dati più aggiornati sui nostri connazionali nella Germania Federale che, alle fine del 1971, erano 610 mila dei quali 407 mila lavoratori e 202 mila familiari con un aumento di circa 40 mila rispetto al 1970.

„Nel corso del 1971 — ha dichiarato Bemporad — vi è stata in Germania una flessione dell'occupazione e quindi anche della domanda di manodopera straniera. Si prospetta peraltro una ripresa nel secondo semestre del 1972.“

Dopo aver osservato che, in questa fase, il Governo italiano si è preoccupato in modo particolare della tutela dei lavoratori italiani sulla base del principio della priorità comunitaria, l'On. Bemporad ha sottolineato che „anche per la Comunità italiana nella Repubblica federale sussistono problemi sia dell'inserimento nel Paese ospitante durante il periodo di perma-

nenza, sia di agevolare i rientri in patria“.

L'ex Sottosegretario ha poi illustrato i termini nei quali si pongono i problemi degli alloggi sia individuali che collettivi riferendosi alle nuove norme elaborate di intesa fra il Governo italiano e il Governo di Bonn.

„Essenziale — ha aggiunto — è anche sviluppare un'organizzazione scolastica che agevoli la frequenza delle scuole tedesche e renda possibile la continuazione degli studi in caso di rientro in patria, e ciò richiede l'impiego di finanziamenti sempre maggiori“.

Secondo l'On. Bemporad, ad evitare penose situazioni di isolamento degli italiani in Germania, „non basta agevolare in tutti i modi l'apprendimento della lingua, ma sviluppare la partecipazione dei lavoratori attraverso comitati consultivi alla vita delle Amministrazioni locali e all'attività sindacale.“

L'On. Bemporad ha concluso affermando che il miglioramento delle condizioni economiche e sociali è legato anche allo sviluppo della formazione professionale, favorire il costituirsi di associazioni tra italiani può utilmente contribuire ad una matura e democratica presa di coscienza dei problemi che li riguardano e ad una migliore utilizzazione del tempo libero. Ma tutti i problemi relativi all'emigrazione in Germania devono e possono essere visti e risolti nel modo migliore solo in una quadro europeo.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale La Settimana

di: Stoccarda del: 9-3-1972

## Esaminati a Bonn i problemi dei nostri emigrati

Il Ministro degli Affari Esteri On. Moro ha presieduto una riunione con i Consoli italiani nella Repubblica Federale di Germania. Discussa anche l'attività comunista e missina in territorio tedesco

Bonn, 4 marzo (Stefani) — I problemi connessi alla presenza di oltre trecentomila emigrati italiani nella Repubblica Federale di Germania, sono stati esaminati con una riunione presieduta dal Ministro degli Affari Esteri, On. Aldo Moro, dei Consoli di Francoforte, Berlino, Monaco, Amburgo, Colonia, Stoccarda, Hannover, Saarbrücken, Dortmund, Norimberga e Friburgo.

Il Ministro Moro ha anzitutto esaminato il problema del lavoro dei nostri connazionali in rapporto alla realtà della congiuntura locale che, in particolare, negli ultimi mesi ha provocato non poche apprensioni per la stabilità dell'occupazione dei „gastarbeiter“ di numerosi Paesi europei.

Alla discussione ha preso parte anche l'Ambasciatore d'Italia a Bonn, Mario Lucioli, e sono stati affrontati tutti gli argomenti di maggiore interesse, come quelli scolastico e degli alloggi. È stato stabilito che il Direttore Generale degli Affari Culturali della Farnesina compirà, a scadenza da fissarsi, una visita nella Repubblica Federale onde stabilire, in collaborazione con il Direttore dell'Emigrazione, quali misure siano ancora necessarie e attuabili onde poter realizzare un duplice obiettivo: a) — favorire l'inserimento nelle scuole tedesche per i figli di quei lavoratori che fanno parte della cosiddetta emigrazione a lunga scadenza; b) — migliorare le possibilità di istruzione dei giovani per i quali il rientro in Italia rappresenta invece una prospettiva a breve e a media scadenza.

Il Ministro Moro, l'Ambasciatore Lucioli ed i Consoli presenti han-

no dedicato particolare attenzione al problema delle abitazioni ed alle possibilità di riaprire le trattative con i competenti organi federali sulla base di un Memorandum congiunto.

Altri argomenti trattati sono stati quelli della libera circolazione e del funzionamento degli organismi comunitari europei e la formazione professionale.

Nell'ambito della riunione non sono mancate alcune richieste formulate dai Consoli circa un rammodernamento degli uffici il cui compito è oggi sempre più gravoso, attesa appunto la massiccia presenza dei connazionali emigrati.

Un comunicato diffuso al termine della riunione ha sottolineato che lo scopo essenziale è stato quello di studiare le possibilità di miglioramento, anche attraverso la intensificazione dell'amichevole collaborazione con le autorità federali, delle condizioni di vita e di lavoro degli italiani emigrati nella prospettiva di una loro sempre maggiore „e consapevole partecipazione alla società in cui sono inseriti e alla quale danno il valido contributo della loro opera“.

Il Ministro degli Affari Esteri Moro, che si è proposto di occuparsi intensamente dei problemi dell'emigrazione, ha esaminato anche un altro aspetto non meno importante e strettamente connesso alla presenza dei nostri lavoratori in territorio tedesco: la questione dell'apertura a Stoccarda e a Colonia di due sedi del PCI e dell'attività dei „Comitati tricolori“ nei quali, in forze, sono presenti i missini.

Al riguardo il Ministro Moro ha raccomandato „la più stretta imparzialità“ nel rispetto più scrupoloso delle convinzioni di ognuno. Sembra che la Farnesina non intenda compiere alcun gesto che possa essere interpretato come illecita ingerenza negli affari interni della Germania Occidentale. Come pure non può essere negato il diritto di associazione.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale La Finanza di Sydney del: 9-3-72

## AIUTIAMO I BAMBINI

### Le vittime innocenti dell'emigrazione

SYDNEY, marzo. ALCUNI giorni fa una giovane madre, una immigrata italiana giunta in Australia via mare con il figlio di tre anni ed il marito, li ha abbandonati entrambi due ore dopo lo sbarco. Questa è una delle tante tragedie dell'immigrazione, tragedia di estrema gravità perchè interessa degli innocenti: i figli.

Il bambino è stato ospitato da una donna italiana che ha altri figli ed è in attesa di un altro.

Del caso, come di tutti gli altri del genere, si è interessato il centro di assistenza, il Co.As.It., che fa del suo meglio per trovare un tetto a questi bambini.

Quanti sono? Anche 10 al mese. Non tutti vengono abbandonati come nel caso della mamma scomparsa. La malattia di un genitore, difficoltà finanziarie, separazioni. Il problema ha proporzioni allarmanti anche perchè non c'è posto per questi bambini in nessun orfanotrofio di Sydney. In un orfanotrofio costruito dalla comunità polacca sono più numerosi i bambini italiani di quelli polacchi. I pochi animatori del Centro di Assistenza sono costretti a battere di porta in porta, a pregare privati e enti per trovare un alloggio per questi derelitti.

Questo lavoro viene svolto in silenzio ed il problema è quasi del tutto ignoto alla comunità italiana che fino ad oggi ha fatto tanto per tentare di risolvere altri gravi problemi, come quello degli anziani.

Il Centro di Assistenza può funzionare, purtroppo, solo se aiutato dalla comunità. Il governo italiano è estremamente parsimonioso quando si tratta di stanziare fondi per l'assistenza agli immigrati anche se dà ampio risalto all'ammontare delle loro rimesse. La comunità italiana, d'altra parte, pur essendo così generosa deve essere sollecitata o, più grave, vuole qualche cosa in cambio, un bello,

la solita cena con la solita "Miss" con il risultato che si sprecano soldi; denaro che dovrebbe servire per assistere chi ne ha bisogno finisce nelle casse di un grande albergo o di un ristorante.

Altro particolare che rende tanto più difficile il lavoro del Centro è l'arrivo di immigrati che non dovrebbero essere mai partiti. Le autorità sanitarie australiane in Italia possono fare ben poco; dovrebbero essere quelle italiane a sottoporre i candidati a indagini mediche per sta-

bitire il loro stato di salute.

Anche questo è un problema, come dimostra il numero dei rimpatriati per motivi di salute fisica e mentale, di sensibile importanza.

Per quanto concerne l'infanzia chi può ospitare bambini, chi può dare un aiuto finanziario, o dedicare tempo ed energie per assisterli si faccia avanti. La sede del Co.As.It. è al 104 Bathurst St., Sydney. Tel. 61 2530.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

12

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale La Settimana di: Stoccarda del: 9-3-1972

# GERMANIA.

## I tuoi „Gastarbeiter“

oro sempre maggiore di lavoratori stranieri  
il restare per sempre in Germania. La siste-  
provvisoria si trasforma in permanente. Il  
programmatico di istruzione per i prossimi  
ni toglie dal mercato del lavoro un milione  
lavorative e la flessibilità del limite d'età  
bile aumenta questa cifra. Dobbiamo con-  
„Gastarbeiter“. I problemi di sviluppo

giù parte vengono dall'  
via, quasi mezzo milione.  
eno gli Italiani ed i Turchi.  
250.000 dalla Grecia, circa  
dalla Spagna. Il resto dal  
llo, Marocco, Tunisia: due  
e mezzo di „Gastarbeiter“.  
oratore su dieci nella Re-  
Federale viene dall'este-  
ri milioni sono in attesa del  
so d'entrata. Soltanto in  
ce ne sono 800.000. In  
aspettano da cinque anni,  
che non hanno pazienza  
o la frontiera illegalmente  
ro cifra si calcola sui 50.000  
pubblica Federale è la Ter-  
messa per coloro che si tro-  
n bisogno. Non vengono vo-  
lamente.

rchio, il guadagno a testa  
no si calcola sui 400 dollar.  
cani, in Germania oltre  
Siamo la Mecca per chi cer-

ro. Vengono come poveri  
chi, ma noi non li riceviamo  
essatamente. I „Gastarbei-  
no il „Grosso Affare“. Per-  
o il nostro benessere. Fac-  
tare loro il lavoro più spor-  
più duro, il più pesante. La  
di montaggio, per esempio,  
nti agli altiforni, nelle fon-

mondiale si rendono visibili, come la probabilità di  
una internazionalizzazione. Ad esempio, il supera-  
mento del provincialismo nazionale. Il Parlamento  
e le Associazioni hanno riconosciuto i problemi che  
vi sono connessi, e ne cercano la soluzione. Il Mini-  
stero Federale del Lavoro ha creato un centro di  
coordinamento, dove tutti gli Uffici impegnati all'  
l'inserimento degli stranieri vi sono rappresentati.

In queste, l'ottanta per cento dei  
lavoratori sono stranieri. „Se que-  
sta gente fosse tolta, in un colpo  
solo, dalla vita economica, sarebbe  
una catastrofe“. — Così ha detto il  
Senatore Weiss nel 1971 ad Am-  
burgo. I „Gastarbeiter“ non sono  
il „Grande Affare“ solo per gli  
imprenditori. Anche per lo Stato.  
Nel 1970 hanno pagato un miliardo  
di marchi di tasse; due miliardi  
nel calderone delle pensioni. Di  
regola, essi non restavano più di

cinque anni in Germania. Senza  
di loro, le tariffe assicurative dei  
lavoratori tedeschi sarebbero più  
care di almeno il due per cento.

I „Gastarbeiter“ sono i negri della  
Repubblica Federale. Prima si  
chiamavano lavoratori stranieri.  
In tempi di recessione lo facciamo  
anche oggi. Poiché noi esportia-  
mo la disoccupazione, dato che gli  
ospiti delle terre in sviluppo rea-  
giscono sismograficamente alle os-  
cillazioni della congiuntura. Nel  
periodo del „Boom“ li chiamava-  
mo un male utile. EMNID affer-  
ma: il cittadino tedesco medio  
pensa: i „Gastarbeiter“ sono stu-  
pidi, pigri, volgari. La statistica  
prova il contrario. Sono più crimi-  
nali dei tedeschi: anche questo è  
errato. Nel Nordrhein-Westfalen,  
su 10.000 tedeschi ci sono 277 casi  
di criminalità; su 10.000 Gastar-

beiter solo 136. In questa regione  
vive un terzo dei lavoratori stra-  
nieri. Eppure sono differenti da  
noi, hanno altre abitudini, altra  
maniera di comportamento. Quan-  
do li frequentiamo nei loro Paesi,  
li chiamiamo simpatici, pieni di  
temperamento, ospitali. Alla sta-  
zione centrale di Stoccarda li of-  
fendiamo chiamandoli Spaghetti-  
fresser, oppure Devisenklauser, o

„Bambinimacher“. Il vocabolario  
della nostra intolleranza è grosso.  
Benché l'operaio tedesco avanzi  
di grado su due milioni e mezzo di  
Gastarbeiter. Per loro mezzo il la-  
voratore tedesco sale di un gradi-  
no nella scala del prestigio socia-  
le, sale a posti meglio pagati.  
Poiché: „I Gastarbeiter sono lo  
state del substrato la cui semplice  
esistenza ha elevato la coscienza  
di se stessi degli altri strati socia-  
li“. Questo ha constatato uno stu-  
dio del Sozialamt di Colonia.  
Stranieri, ospiti, cittadini?





2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE SOCIALE

RASSEGNA DELLA S

Ritaglio dal Giornale

UFFICIO VII

del:

I Gastarbeiter sono concittadini con pieni diritti. Ciò è garantito dalle Leggi della Repubblica Federale. I Gastarbeiter sono parificati agli operai tedeschi. A mezzo di patti bilaterali fra Stati, con contratti di lavoro assicurati, con il divieto della discriminazione, con un'assistenza assicurata. Ma la vita d'ogni giorno è differente. Alla fine del 1970 il Ministero Sociale del Lavoro e della Sanità del Nordrhein-Westfalen rese pubblica „la più che significativa pessima situazione delle abitazioni in confronto agli abitanti del Land.“ Una famiglia straniera su cinque abita in soffitte, in cantine, baracche, capanne. La miserevole situazione dei Gastarbeiter è prover-

biale. Molti pagano più di cinque marchi al metro quadro dei ricoveri di fortuna -- il costo di un appartamento confortevole. I segni della mancanza di giustizia sono innumerevoli. L'obbligo della scuola vale anche per i figli dei Gastarbeiter. Ma delle 2800 scuole, elementari e superiori, dove i ragazzi stranieri studiano, solo 220, cioè il 7,9 per cento, hanno delle classi preparatorie. Mancano maestri, aule, libri scolastici in diverse lingue. Il cattivo stato delle nostre scuole colpisce doppiamente i ragazzi stranieri, 500.000, a quanto si giudica, anche se, malgrado l'obbligo della scuola, almeno un terzo non la frequentano. A noi interessa solo di sfruttare la forza lavorativa dei Gastarbeiter. Nessun imprenditore tedesco impiega stranieri per intraprendere una politica di educazione e di aiuto allo sviluppo.

In primo luogo gl'interessa la forza lavorativa e ciò che può sostenere il processo produttivo. Solo allora risulta che l'imprenditore può essere interessato nell'educazione professionale del lavoratore straniero“ ha dichiarato l'unione tedesca degli imprenditori. Max Frisch riassume: Abbiamo chiamato delle forze lavorative -- e vengono degli esseri umani.

Ulrich Brockmann





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di: Roma del: 9-3-1972

## Emigrante licenziato in Germania muore tornando in Sicilia

AREZZO, 9 — Un emigrato siciliano licenziato perché colpito da un gravissimo morbo, è deceduto ad Arezzo durante il viaggio di ritorno a casa sua, a Niscemi.

Giovanni Cutrona, 48 anni, sposato e padre di tre figli (Severino, 15 anni, Salvatrice, 12, e Maria Concetta, 3 anni) aveva trovato un lavoro a Gedeche, in Westfalia, presso la ditta Hans e Lenze. La paga si aggirava su 710-720 marchi al mese (circa centodiecimila lire) di cui un centinaio se ne andava per l'affitto di un piccolo appartamento. Per tale ragione il Cutrona aveva lasciato l'Italia insieme alla moglie, affidando i figli ai congiunti in provincia di Caltanissetta. Una vita dura, la sua, come per molti altri dei nostri connazionali. Nel dicembre scorso l'emigrante si infortunava anche al piede destro per la caduta di una grossa pietra. Riprendeva il lavoro un mese dopo quando cominciava ad accusare lancinanti dolori alla testa. I disturbi si accentuavano; avrebbe avuto bisogno di essere ricoverato e sottoposto ad accurate analisi che avrebbero certamente scongiurato il peggio. Invece il 20 febbraio gli veniva recapitata la lettera di licenziamento poiché «le sue condizioni di salute non permettevano una continuità di rendimento».

Dopo avere tentato inutilmente di curarsi, rivolgendosi a medici generici, con gli ultimi soldi della liquidazione il Cutrona e la moglie decidevano di tornare in Italia. A Milano prendevano posto sulla «Freccia del Sud», ma subito dopo Firenze l'emigrante veniva preso da convulsioni. Ad Arezzo si decideva per il trasbordo, facendolo ricoverare nel reparto isolamento del locale ospedale. Ormai era in stato comatoso e i sanitari non tardavano a diagnosticare una meningite cerebro-spinale. In poche ore è sopravvenuta la morte.

R





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

*Mink*

di:

*Roma*

del:

*8-3-42*

Sconvolta la famiglia di un bracciante siciliano

## TRAGICA FINE DI UN EMIGRATO

# Licenziato perchè malato muore in treno nel viaggio di ritorno

Era un nostro compagno di Niscemi - Aveva trovato lavoro in Westfalia portando con sè la moglie e tre figli - Colpito da un terribile morbo gli è stata negata ogni assistenza - Colto da coma durante il ritorno in patria è deceduto all'ospedale di Arezzo - La pronta solidarietà della popolazione

AREZZO, 8

Uno sconvolgente dramma dell'emigrazione, maturato in Germania ed esploso in un cosiddetto «treno del sole», ha trovato la notte scorsa il suo tragico epilogo in un padiglione dell'ospedale civile di Arezzo dove un operaio siciliano, Giovanni Cutrona, di 48 anni, di Niscemi in provincia di Caltanissetta, comunista, è morto di meningite cerebrospinale.

Il dramma poteva essere evitato se, sul luogo di lavoro, a Gedeche, in Westfalia, dove lavorava presso la ditta Hans e Lenze, l'operaio fosse stato visitato attentamente (ma che cosa vale la vita di uno «spaghetti») e curato con tempestività. Invece lo hanno addirittura licenziato perché, essendosi ammalato, non poteva rendere più come prima, e perdendo il lavoro gli è stata negata anche l'assistenza.

Giovanni Cutrona, bracciante e lavoratore occasionale, era partito cinque mesi fa dal suo paese per la Germania. Dapprima si era portato con se solo la moglie, Francesca; poi lo hanno raggiunto i tre figli: Severino di 15 anni, Salvatrice di 12, Maria Concetta di tre. Riusciva a portare alla casa ogni mese 719.720 marchi e dopo averne pagati 100 di affitto per tre stanzette tirava avanti, cosa che non gli riusciva a fare in Sicilia da dove altri 60 mila sono emigrati nel '41.

Qualche tempo dopo la sua assunzione, nel dicembre dell'anno scorso, l'operaio si infortuna al piede destro per la caduta di una pietra. Da un mese aveva ripreso il lavoro quando cominciava a sentire violenti dolori alla testa che lo costringevano a rimanere di nuovo a casa.

I disturbi si accentuavano sempre più, avrebbe avuto bisogno di ricoverarsi e di sottoporsi ad attente analisi, ma il 26 febbraio gli arriva la lettera di licenziamento «in quanto — ha scritto la ditta — le sue condizioni di salute non permettono una continuità di lavoro». Un medico generico gli prescrive radiografie allo stomaco che non danno alcun esito. Una diagnosi tempestiva e scrupolosa avrebbe potuto salvarlo, ma nessuno vuole curarsi di lui, il consolato italiano fece.

Le condizioni di Giovanni Cutrona peggiorano: non resta che rimpatriare usando gli ultimi soldi della liquidazione. Tutta la famiglia parte per tornare in Sicilia. Nel tratto di ferrovia tra Firenze ed Arezzo l'uomo si sente ma-

le, è preso da convulsioni. Un passeggero impietositosi tira la maniglia dell'alarme e ferma il treno che poi farà scendere il malato ad Arezzo dove viene subito ricoverato, già in coma, nel reparto isolamento. Dopo tre giorni di agonia, nonostante le amorose e ininterrotte cure profuse dalla équipe del professor Boncompagni, Giovanni Cutrona muore.

La notizia della tragedia, diffusasi nella città, ha suscitato un'ondata di sincero cordoglio e di concreta solidarietà attorno alla vedova ed ai figli dell'emigrato. Desta particolare compassione la bambina dodicenne, Salvatrice, che per cinque anni consecutivi ha frequentato la prima elementare perchè considerata «subnormale». Le preoccupazioni per le sue condizioni di salute hanno indotto alcuni compagni a far visitare la bambina dal professor Zappella che dirige l'ospedale neu-

ropsichiatrico di Arezzo e che si dedica da anni ai problemi dell'infanzia. Egli ha dichiarato tutta la sua meraviglia di fronte al fatto che la bambina non mostra alcuna turba mentale e pur essendo dotata di una intelligenza normale sia stata costretta per cinque anni in prima elementare. Salvatrice non sa leggere e scrivere ma le sue capacità di espressione sono del tutto normali.

Perché una bambina come questa è stata bollata e costretta ad uno stato di inferiorità? E' questo un altro aspetto del dramma che ha colpito la famiglia dell'operaio siciliano Giovanni Cutrona, una famiglia che ha tenacemente e dignitosamente lottato per la sopravvivenza ed alla quale solo la mancanza di lavoro in patria e di protezione all'estero ha inferito un così grave colpo.

A. S.



# Entro il mese sarà eseguita la condanna a morte di «AZ»

Non si vuole che in periodo elettorale venga affrontata la realtà italiana - Un lungo elenco di trasmissioni che da anni e da mesi aspettano di poter passare sul video - Zavoli, Fina, la Berlinguer fra gli esclusi

La rubrica di attualità del venerdì, «AZ», è destinata a morire entro il mese di marzo. Gli alti dirigenti della RAI-TV, infatti, non intenderebbero far proseguire in periodo di campagna elettorale un programma che, pur abbondanza ammassato, affronta alcuni temi della realtà italiana.

La morte di TV-7, dunque, si avrebbe quella prematura della trasmissione di Locatelli. E' la «morte» dovuta alla campagna elettorale,

ma non soltanto a questa, è una «morte» che ha ragioni più gravi e profonde, che vanno ricercate in tutta la politica della radiotelevisione italiana e nella sua decisa svolta a destra.

Scegliamo soltanto qualche esempio, senza ripetere quelli, diventati ormai «classici», con il caso del *Secolo* e *Vanzetti* dell'americano *Reinhold* Bese, telefilm in due puntate realizzato non meno di cinque anni or sono e che si trova ancor oggi tra la polvere del magazzino. Per esempio, vorremmo sapere che fine ha fatto il famoso telefilm di Giuliana Berlinguer che affrontava il problema degli incidenti sul lavoro. Fu bloccato dalla censura lo scorso inverno: allora si assicurò agli autori che sarebbe andato in onda poco tempo dopo, in un articolare ciclo, accompagnato da un dibattito. Ma la trasmissione aspetta ancora.

Sarebbe interessante sapere che fine ha fatto l'inchiesta che il regista Giuseppe Fina condusse nel 1966 sul proble-

ma degli anziani, una inchiesta in quattro puntate che aveva - lo ha - per titolo: *Vivere a sessant'anni*. I vecchi non piacciono, è vero: la trasmissione *Gli anni negativi*, che va in onda in queste settimane, ha aspettato mesi e mesi prima di prendere il via.

Visto che abbiamo fatto il nome del regista Fina aggiungiamo un altro interrogativo: in che angolo si è peccato il *Teatro* *Incantesimo* sul « caso Luizzo ». Luizzo fu una delle collaboratrici di Luther King, uccisa dai razzisti americani mentre rientrava da una marcia della pace insieme a un giovane militare e negro? Eppure è una trasmissione interessante, di cui a suo tempo si parlò molto. Anche questa è stata definitivamente sommersa nelle sabbie mobili del «magazzino»?

E ci sono cose altrettanto gravi, per certo, anche più gravi. Quando, di fronte alle iniziative delle bande squadristiche, la *Commissione parlamentare di vigilanza* cinese alla RAI-TV di informare o ricordare agli italiani che cosa era stato il fascismo, l'ente radiotelevisivo trasmise a quella commissione un lungo elenco di programmi da trasmettere. Quanti di loro sono ancora in onda? Ben pochi e esigui: i migliori - addirittura ambigui e per certi versi quasi apologetici, come fu la trasmissione di Herbert Blau - ma non è mai andato in onda, ad esempio, il pro-

grammi e storia del fascismo a Sergio Zavoli, che da più di un anno aspetta di passare al piccolo schermo, nonostante sia stato limito (e annunciato quasi tre anni fa).

Se «AZ» è destinato a morire di morte prematura, un buon programma culturale come *Boomerang* è stato rinviato addirittura all'ottobre di quest'anno. Avrebbe dovuto concludere le trasmissioni nel settembre scorso. Quello di *Boomerang* è un caso gravissimo, ma non è meno grave quello di *Se scappa la pace* di Raffaele Mabele, una trasmissione antimilitarista, già pronta da oltre cinque mesi, ma spostata in un futuro o più o meno lontano.

Questi sono soltanto alcuni esempi di una situazione gravissima, ma poiché abbiamo parlato di «magazzino» - un luogo che contiene materiale per il valore di 9 miliardi, risultato di una politica sbagliata dell'attuale direzione e dell'attuale gruppo dirigente - aggiungiamo che Berlinguer, Paolucci e compagni tentano di servirsi oggi di questo materiale, accumulato in anni e anni, come arma di ricatto verso i lavoratori in lotta per una nuova organizzazione del lavoro e per una ristrutturazione degli impianti produttivi. Un ricatto, comunque, destinato a fallire.

IVANO CIPRIANI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di: Roma del: 9-3-72





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Giornale d'Italia Roma* del: *8-8-3-72*

# Un fondo europeo per il problema del Sud d'Italia

NOSTRO SERVIZIO

BRUXELLES, 8

L'Europa è riuscita ancora una volta a ritrovare se stessa. I pericoli di una crisi monetaria e commerciale internazionale hanno spinto i Sei, d'accordo con i quattro paesi candidati, a ripartire verso il traguardo di una unione economica e monetaria che faciliterà la coesione politica.

A Bruxelles, i ministri delle Finanze Cee, dopo momenti di «suspense», hanno concordato un insieme coerente di decisioni che verranno formalmente adottate il 20 e 21 marzo prossimi dai ministri degli Esteri.

L'Italia, rappresentata dal ministro del Tesoro Colombo e dal governatore Carli, assistiti dall'ambasciatore Bombassei e dal ragioniere generale dello stato prof. Stammati, ha ottenuto, al termine del dibattito serrato, che gli Stati membri si assumano comunitariamente la responsabilità di una politica regionale e strutturale nel quadro di una concertazione di politiche economiche e monetarie. Il problema del Mezzogiorno italiano è così direttamente inserito nel processo di costruzione europea.

Colombo è riuscito a vincere le forti resistenze fran-

cesi e olandesi a cui si erano aggiunte ieri, con un colpo di scena, quelle tedesche. Il ministro Schiller infatti, dopo aver dato il giorno precedente il proprio «placet» alle richieste della nostra delegazione, aveva fatto marcia indietro: durante l'incontro con i rappresentanti dei paesi candidati, aveva constatato che Irlanda e Gran Bretagna erano particolarmente interessate alla politica regionale ed in queste condizioni aveva ritenuto più opportuno attendere l'effettivo ingresso dei nuovi Stati membri nella Cee prima di prendere impegni sulla creazione di un Fondo di sviluppo delle zone depresse. In sostanza, Schiller ha chiesto di poter prima valutare l'entità dell'impegno finanziario complessivo di una tale operazione.

Colombo ha invece subordinato l'accordo italiano sull'intero pacchetto di decisioni per il rilancio dell'unione economica, al riconoscimento del principio dell'istituzione del Fondo.

La conclusione è stata che Giscard d'Estaing ed il collega tedesco hanno proposto un compromesso, in base al quale è stato accettato l'impegno di consacrare allo sviluppo regionale risorse comunitarie appropriate o attraverso un fondo

ad hoc, oppure per mezzo di altri sistemi come ad esempio il bonifico degli interessi da parte della Banca europea di investimenti, oltreché l'utilizzo del Fondo agricolo.

Entro il prossimo ottobre, la commissione presenterà proposte concrete sulle quali il consiglio si riserva di decidere. Parigi, in definitiva, si è lasciata una porta aperta per non creare alcun organismo nuovo in campo regionale, ma per usare gli strumenti che già esistono, quali appunto il Fondo agricolo e la Banca europea.

Colombo è riuscito comunque a far comprendere ai propri colleghi che una politica di sviluppo regionale come quella per l'Italia del Sud non si fa con somme modeste come i cinquanta miliardi che al massimo potrebbero essere erogati da una istituzione comunitaria di Bruxelles, ma con centinaia di miliardi: ciò che conta è che la Cee metta in atto una serie di strumenti e di incentivi che mobilitino capitali e risorse degli stati membri verso le nostre regioni in difficoltà, in una visione articolata dell'insieme dei problemi che si pongono.

Sul piano monetario, ieri, i ministri delle Finanze hanno fatto sostanziali passi

avanti, decidendo una formula sperimentale basata sul restringimento dei margini di oscillazione delle monete Cee al 2,25 per cento a partire dal primo luglio prossimo, sulla concertazione degli interventi delle Banche centrali in materia di cambio e sul regolamento dei saldi risultanti dagli interventi in monete comunitarie.

Il significato di queste misure è la progressiva assunzione di una personalità monetaria del Mec e di una riduzione graduale del ruolo sino ad ora privilegiato del dollaro.

Come ha confermato Colombo, i governatori delle banche centrali abbandonano parte della loro competenza alle istituzioni monetarie di Bruxelles perché, in definitiva, i recenti avvenimenti hanno dimostrato che i paesi europei non possono più difendersi isolatamente dalle crisi.

Più difficile è stato l'accordo per la creazione di un Fondo di cooperazione monetaria: si dovrà attendere, per questo, un rapporto dei tecnici e la decisione è rinviata a fine anno.

Semaforo verde, invece, per il coordinamento delle politiche economiche.

Mila Malvestiti





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nuovo Sovrano di Sarsana: 8-3-72

### IN MARGINE ALLA SENTENZA-FARSA SULLA TRAGEDIA DI MATTMARK

# L'angoscia dell'emigrato

BERNA, marzo. Commentando la sentenza di Visp sulla catastrofe di Mattmark, un noto giornalista ticinese si è chiesto: «E' stato utile questo processo, o seruito a qualcosa?» e ha concluso: «Forse non è stato inutile».

La stessa domanda se l'è posta il corsivista del «Corriere del Ticino», il più autorevole quotidiano della Svizzera italiana, e la risposta è stata la seguente: «Oltre alla causa della giustizia il processo avrebbe reso servizio ad un'altra causa che nella fattispecie essa malconca: quella della sicurezza sul lavoro. L'osservazione potrebbe essere vera se la sentenza suonasse diversamente. Invece dice «assoluzione». Questo processo di certo s'aveva da fare». Nessuno però può negare che alla causa della sicurezza sul lavoro — ed è triste doverlo ammettere — sarebbero stati più utili gli 88 martiri in attesa di giustizia. Il monito dei martiri invece non c'è più!

E', questa, una delle osservazioni più acute che siano state fatte a proposito della sentenza strana di un processo ancora più strano, e che centra in pieno il problema riducendolo all'essenziale. Nessuno s'aspettava vendetta, anche perché i sette anni che sono stati fatti intercorrere tra la catastrofe e il processo sono stati sufficienti a far sbollire ogni rabbia, ma tutti si aspettavano almeno una condanna, seppur minima, utile a creare un precedente che dicesse

se che, almeno qualche volta, gli uomini vengono uccisi dalla cupidigia di altri uomini e non sempre dalla fatalità, e che questa enunciazione teorica potesse quindi tradarsi in migliori condizioni di sicurezza nel lavoro. Ecco perché il processo, come dice il giornale ticinese, «s'aveva da fare» e si doveva fare in un certo modo, e il modo era quello di spezzare via ogni dubbio al proposito, di strappare di mano ai lavoratori, soprattutto stranieri, un titolo di credito che avrebbero potuto presentare sempre ed incassare mai.

Il riconoscimento di una colpa, di qualunque genere potesse essere questa colpa, avrebbe potuto influire negativamente sul dibattimento, se si terrà, per la sciagura di Robiei, anche se lì i morti furono «appena» quindici, e la cui istruttoria si trascina da quasi sei anni in modo abbastanza contorto; e poi anche su quello per il deragliamento della condotta dei pendolari nella galleria del Sempione dell'agosto scorso e chissà su quanti altri casi. Senza contare poi che una sentenza in tal senso avrebbe potuto creare maggiore scompiglio negli altri cantieri di alta montagna ad esempio quelli per la costruzione del traforo autostradale del S. Gottardo, cui baraccamenti sono posti lungo il costone della montagna sotto l'incubo costante delle valanghe. In tal modo, se le valanghe dovessero arrivare, basterà dimostrare, e non sarà difficile, che la fatalità è qualcosa di mobile, e che quindi può benissimo spostarsi da una

montagna all'altra. Meglio far piazza pulita di tutto quindi. Questa almeno l'interpretazione che riteniamo di poter dare al breve corsivo del giornale ticinese.

Il lavoratore straniero in Svizzera, sia esso italiano o spagnolo, non arriva generalmente a ragionamenti così complessi nella sostanza. Si limita invece a registrare, con molto disagio, che proprio non gliene va bene una. Non gli è andata bene questa volta così come non gli è andata bene nel caso Tonola o nel caso Zardini, tanto per citare gli ultimi. Le ragioni di tutto ciò gli sfuggono, semmai preferisce scaricare le colpe sul proprio governo che, secondo lui, non lo tutela abbastanza, non fa la voce grossa così come dovrebbe. Oppure ne deduce che, per aver questi risultati, tanto vale non far nessun processo e lasciare andare le cose così come vanno che, intanto, non c'è nulla da fare.

Domenica mattina, al consueto appuntamento davanti all'edicola della stazione di Berna, la sentenza di Mattmark era l'argomento più dibattuto, soppiantava addirittura quello sulla strana sconfitta di Alzori. I punti di vista erano molli e diversi ma sostanzialmente concordi nella conclusione: è stata una farsa e tanto valeva lasciar perdere, se non altro perché ha riconfermato ancora una volta che qui noi non siamo a casa nostra e loro possono far ciò che vogliono. Se non ci piace possiamo andarcene.

La conclusione, all'apparenza così semplice, è in effetti il risultato di una frustrazione profonda, di un'angoscia. Significa essere pienamente coscienti di vivere in una condizione «diversa», eternamente provvisoria, alla base della quale sta il criterio di dover dare certe cose in cambio di certe altre e basta. Quasi merce di scambio.

D'altro canto questa considerazione è emersa più che chiaramente nella conclusione dell'arringa di uno degli avvocati difensori del processo di Visp che ha detto testualmente: «Per la costruzione della diga di Mattmark i morti sono stati in tutto 107, mentre per la diga della Grande Dixence le vittime furono 110, il bilancio è quindi favorevole a Mattmark».

Che dire di più? Solo che tanto cinismo va un po' più in là di una semplice linea difensiva?

Nino Cossu





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Giorno*

di:

*Helvetia*

del:

*8-3-42*

## A proposito di Mattmark

di ALBERTO DALL'ORA

Assoluzione generale a Visp, la settimana scorsa.

In fondo che cosa chiedeva l'accusa, al Tribunale di Visp? Niente più che un'affermazione di principio. Il pubblico ministero Lanwer si era dichiarato sicuro della colpevolezza degli imputati, e tuttavia aveva domandato una condanna mitissima, anzi simbolica, soltanto una multa.

La catastrofe di Mattmark aveva avuto proporzioni spaventose: 88 operai morti, travolti dal ghiaccio Allalin che era crollato in costruzione di una diga per la costruzione di una fra le più importanti società svizzere produttrici di energia, la Electrowatt.

L'accusa era di «omicidio per negligenza» in relazione alla scelta del luogo in cui erano state costruite le baracche degli operai, e di imprevidenza per aver mancato di indagare intorno alla stabilità del ghiacciaio sovrastante.

Il pubblico ministero aveva fatto presente al Tribunale una circostanza grave: che s'era già verificato un crollo in quel ghiacciaio, nel 1949; 40 mila metri cubi di ghiaccio caduti. Dunque c'era stato, una quindicina d'anni prima del disastro, un imponente segnale d'allarme, che poteva e doveva influire sul giudizio di prevedibilità.

So bene che il confine fra ciò che riteniamo umanamente prevedibile e il «destino» (l'inevitabile, che non consente difesa) e un confine labile e fluttuante. Sta di fatto che di fronte all'attribuzione di una colpa, il ricorso alla «fatalità» rappresenta una difesa antica e ricorrente, che tende a trasformarsi in

un comodo alibi, quasi rituale, soprattutto nei processi per le catastrofi sul lavoro (ma vi è la stessa tendenza, ovviamente, nelle procedure per infurti individuali): la insistente fuga in grembo alle sorte inevitabile.

Dall'avvento della civiltà industriale, la tesi della fatalità si scontra regolarmente con la tesi della colpa (prevedibilità degli eventi), quando si giudica delle cause delle sciagure. I lettori ricordavano la drammatica contrapposizione dei due atteggiamenti nell'inchiesta per la catastrofe mineraria (che è il caso storicamente più frequente) raccontata da Cronin in «E le stelle stanno a guardare». Problemi che neppure si ponevano, ovviamente, nell'«evo antico», quando gli schiavi morivano a migliaia per procurare al Faraone i fasti delle piramidi. Non era certo pensabile chiamare gli ingegneri del re a rispondere delle stragi. Il Faraone godeva di poteri assoluti sopra i suoi sudditi, di vita e di morte.

Tuttavia, malgrado il moderno affinarsi della coscienza sociale e sindacale, un residuo di mentalità faraonica tende a sopravvivere naturalmente con atteggiamento diverso e più consono ai tempi, e tuttavia altrettanto impietoso e incivile: «Se condannate gli imputati il verdetto assumerrebbe il sapore di una vendetta, intendendo colpire persone che hanno un ruolo importante nella società svizzera, rischierebbe di paralizzare in gran parte l'attività del Paese, e di provocare un sensibile aumento dei premi di assicurazione», così si esprime una difesa degli accusati; e un'altra voce considera chi non crede alla fatalità come in preda alla più deplorabile demagogia, per soddisfare «l'appetito

mal sano della coscienza collettiva».

In questo qualificato ambiente il pubblico ministero aveva offerto una soluzione di evidente compromesso. Dopo avere sostenuto con durezza la responsabilità degli imputati, e combattuto fieramente la tesi della fatalità (perfino con la citazione di quel significativo precedente), domandava una pena irrisoria, 2000 franchi di multa per alcuni, 1500 o 1000 per altri. E' un reato per il quale la legge locale prevede anche la reclusione fino a tre anni, nei casi più gravi. E qui ci sono stati 88 morti.

Sembra che il procuratore Lanwer voglia far intendere che gli basta l'affermazione di principio. Una colpa ci fu. Ma una così modesta condanna non disturba nessuno, quei pochi denari sarebbero ovviamente pagati dalla potente società, e poi la prescrizione del reato è alle porte, cade fra un anno, basterà un appello, un ricorso, e anche quella flebile affermazione di principio, neratrice del fatalismo, sarà in fine travolta nel nulla; quella timida proposta così in contrasto con il peso delle accuse svolte nel pubblico dibattimento.

Nel salone dell'Hotel Posta di Visp, trasformato in aula di udienza, le vivaci proteste per un simile trattamento indolore trovano qualche consolazione, sia pur magra, nell'idea che se il pubblico ministero ha adottato questo atteggiamento vuol dire che è sicuro, per questa via, di ottenere la condanna. Vedrete, vedrete. Siamo realisti, non mettiamoci a domandare la luna: cominciamo ad avere, comunque, un verdetto di condanna. «Se i giudici accoglieranno le richieste del pubblico ministero, avremo fatto un passo avanti, create di

metterlo in testa agli italiani» dice al corrispondente di questo giornale il dott. Migneco, ministro per l'Emigrazione presso l'Ambasciata di Berna.

Invece, giovedì scorso, il Tribunale di Visp ha rifiutato anche quella bonaria paternale che il procuratore chiedeva, e ha prosciolto da ogni accusa tutti gli imputati.

Eppure qualcuno aveva ricordato nel processo che la pericolosità del ghiacciaio Allalin era di dominio pubblico, almeno dal 1933, così dicevano valligiani, alpini e docenti universitari, in contrasto con i periti; al che s'era replicato che quando era venuta l'idea di sistemare gli operai in luogo più sicuro, per esempio in alloggi di Zermatt, ciò non era stato possibile, opponendovisi gli albergatori, «per via del turismo».

E allora, ecco la «fatalità» che trionfa, il vecchio alibi di sempre.

Insomma, il pubblico ministero Lanwer, sia pure in quella sua maniera farisaica, aveva chiesto al Tribunale almeno un ammollo che contribuisse a garantire in futuro la vita e l'incolumità degli operai. Sembra invece che il Tribunale, in modo grottesco e inatteso, il monito abbia inteso di rivolgerlo... ai ghiacciai alpini, dichiarando pienamente colpevole l'Allalin, si comportino meglio in futuro, i ghiacciai, evitando di compromettere anche per poco il prestigio delle grandi imprese, con crolli non preveduti e dunque irrimediabilmente fatali.

Così, l'esortazione dell'accusa al rispetto, prima di tutto, per la vita umana, s'era perduta nel grigio salone dell'Hotel Posta di Visp, senza suscitare echi, in un silenzio sprezzante, degno dei Faraoni.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Tempo*

di:

*Roma*

del:

*9-3-42*

1

# Australia: la paura dei « gialli »

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Sydney, marzo

C'è davvero il rischio che il gigante bianco dell'Oriente possa cambiare progressivamente la sua immacolata pelle nelle prossime decadi? Secondo i pronostici, all'imbocco del Duemila, e forse anche prima, se continuerà a correre di questo passo, l'Australia potrebbe entrare nel ristretto club delle grandi potenze mondiali come socio di notevole peso. Già adesso, del resto, dispone di quasi tutti gli attributi per chiedere l'iscrizione: territorio, ricchezza, spinta dinamica. Le manca soltanto un fattore importante e cioè la popolazione.

Consapevoli di questa specie di peccato originale, gli australiani negli ultimi venticinque anni si sono fortemente impegnati a rimpolparsi con immigrati di 32 paesi differenti e ne hanno tratto enormi benefici sul piano del benessere, se appena si pensa che nel '49 al '68 il prodotto lordo nazionale è passato da duecento miliardi di lire a sedicimila e 100 miliardi mentre il valore delle esportazioni è aumentato del 750 per cento (190 a prezzi costanti). Ciò appunto si deve in gran parte al sudore dei circa tre milioni di immigrati che si sono aggiunti ai 7,5 milioni di « aussie » usciti dalla seconda guerra mondiale.

## Le misure del Governo

Ma oggi, e proprio in piena corsa, cominciano a sorgere i primi dubbi e qualche ripensamento che sono alimentati anche da germi di una crisi inflazionistica

che fa aumentare il costo della vita del 7 per cento all'anno, cioè come in nessun altro paese del Commonwealth. Per frenarla il governo liberale ha adottato energiche misure che hanno prodotto direttamente, secondo gli indignatissimi sindacati, licenziamenti e disoccupazione. Roba della quale in Australia si era perduto il ricordo.

Quando ho preso a leggere i giornali australiani, che uscivano con titoli allarmistici, ho creduto per un po' che in questa cosiddetta terra promessa si avvertissero i sintomi certi di un terremoto economico devastatore. Poi, esaminando le cifre, ci si accorge che la percentuale di disoccupazione, vista sia pure in prospettiva con una buona dose di pessimismo (non si dimentichi che moltissime persone, anche donne, svolgono due o

addirittura tre lavori diversi), ruota intorno all'uno per cento. Perché allora tanto allarme?

In un ristorante di Canberra sorprende davanti a una bistecca e cipolline il ministro del Tesoro, mister Smedden, l'uomo che in questo momento è in Australia bersaglio e parafumino per le ire sindacali. Alto, 46 anni, lunghi capelli quasi completamente bianchi, è anche un ministro molto popolare specie fra i giovani, tanto che i voti lo pronosticano futuro « premier », natural-

mente se i liberali non perderanno le prossime elezioni dopo oltre un ventennio di gestione del potere. Provo a proporgli uno scambio alla pari fra le sue preoccupazioni e quelle del suo collega italiano. Ci ride sopra divertito: « Le dirò — risponde — che io non ne ho poi troppe, né capisco perché altri se le coitino. Quello che accade non giustifica infatti gli allarmi ». Insomma a suo modo di vedere, le nuvole passeggerie, o magari una piovuta, sono state scambiate dai pessimisti per

l'avanguardia di un ciclone. Sta di fatto, però, che da qualche parte si invoca la chiusura del rubinetto dell'immigrazione per non appesantire ulteriormente il mercato del lavoro. Altri invece sono per la terapia contraria, convinti che il movimento ascensionale dei prezzi è stato provocato dalla continua spinta salariale resa più energica dalla relativa scarsità di manodopera.

Ma a parte l'alibi del particolare momento economico, si va diffondendo, specie nella popolazione di cep-

po britannico, il timore che nei prossimi anni il tessuto sociale possa venire irrimediabilmente alterato dai nuovi immigrati. Oggi il blend, il miscuglio, è gradevole perché c'è una larga base anglosassone e protestante: ma che accadrà, ci si chiede, qualora altri fattori, per esempio la necessità di portare gente alle miniere, dovessero allentare il famoso rubinetto? Finora è stato possibile filtrare l'immigrazione garantendo rigidamente l'ingresso in Australia ad almeno un cinquantuno per cento di originari britannici, tuttavia fino a quando si potrà pescare in Inghilterra ed in Scozia?

Gli aussie vogliono certo conservarsi e magari migliorare il loro invidiabile te-

nore di vita — un'auto per meno di tre abitanti, 75 per cento delle abitazioni in proprietà etc. — e sanno che tutto ciò se lo procurano anche con il lavoro dei nuovi arrivati, però temono quasi visceralmente, come si sa, di doversi ritrovare un giorno accanto qualcuno dalla pelle diversa. Passi per gli italiani e gli slavi, ma gli asiatici, per carità, no.

Per dare un'idea di quanto le orde gialle con il pigriete fra i denti ossessionino gli australiani cito questo significativo episodio. Nel '66 il leader laburista, che pure si era reso benemerito per alcune battaglie sociali, volle puntare la campagna elettorale sullo slogan « via dal Vietnam ». Bene, larga parte dei simpatizzanti laburisti lo piantarono subito e votarono liberali. Frese una batosta clamorosa perché non si era reso conto che gran parte degli aussie ragionano identificando il rosso del comunismo con il giallo degli asiatici.

## Sindaco di Darwin

Eppure, guarda caso, proprio quell'anno un cinese diventò sindaco di Darwin, la piccola capitale del Northern Territory. Paradossale? Non tanto se si pensa che quel signore era « australiano » da parecchi anni ed aveva combattuto, pare, contro i giapponesi. Era insomma un integrato completo, non un corpo estraneo.

Oggi gli aussie non sono più in Vietnam (sono rimasti soltanto alcuni reparti dell'aviazione e della marina), ma questo non significa che il giallo sia diventato un colore di moda, anche se qualcuno comincia a credere che ai cinesi faccia più gola la Siberia dell'Australia. An-





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale \_\_\_\_\_

di: \_\_\_\_\_

del: \_\_\_\_\_

zi non è da escludersi che la prossima campagna elettorale venga impostata dai conservatori sullo slogan: «Volete o no un asiatico per vicino di casa?» perché si è sempre convinti che con questi argomenti si fa presa sicura sull'elettorato.

### Previsioni per il Duemila

Del resto gli australiani hanno partecipato a tutte le guerre possibili, compresa ovviamente la Corea, per prevenire eventuali mutamenti di epidermide. Tuttavia hanno rischiato di diventare un popolo meno «bianco del bianco» quando il capitano Phillip, dopo essere approdato in Australia con i forzati, propose di importare lavoratori cinesi e mogli polinesiane per i primi colonizzatori oppressi dalla fatica come anche dalla solitudine. Se quel progetto non fosse stato respinto oggi questo paese dalla pelle incontaminata sarebbe stato probabilmente popolato da una nuova razza di colore, religione e cultura ben diversi. Ed anche la sua storia avrebbe imboccato altri itinerari. Invece, fin dai primi tempi, ci si è preoccupati di calibrare il blended secondo formule rigide che anche oggi sopravvivono.

Una di queste è il rapporto uno ad uno fra immigrazione e natalità degli ausie con netta prevalenza degli anglosassoni fra i nuovi arrivi. Se si manterrà tale politica, nel Duemila l'Australia avrà 23 milioni di abitanti, cioè quasi il doppio di oggi. Sono sufficienti o pochi per un paese che possiede tutti gli altri requisiti per diventare una grande potenza? La risposta verrebbe d'impulso negativa: basta guardare quanti sono ora gli americani, i tedeschi, i giapponesi, tutti ricchi anche perché costituiscono essi stessi una vasta area di consumo. Nel caso specifico dell'Australia, inoltre, aumentare la popolazione significherebbe pure irrobustire la cortina difensiva dell'indipendenza del paese. Ep-

pure, come si è detto, da più parti si sta sbandierando lo slogan «zero population growth» (stop all'incremento) per paura che il lucky country possa tirarsi addosso tutti i problemi delle nazioni sovrappopolate. Se si affermasse questo principio l'Australia, pare evidente, si imprigionerebbe in una gabbia di ferro per «impedirsi» di crescere.

Comunque la politica governativa non sembra prestare troppo orecchio alle pressioni di questo tipo. Ha adottato invece il metodo della flessibilità sulla base delle situazioni del momento: per l'anno in corso, infatti, sono previsti meno arrivi. Ma il famoso rubinetto non verrà bloccato perché si sa bene che una volta interrotto il flusso dell'immigrazione poi risulta molto difficile riattivarlo. Ed il periodo di «congelamento» potrebbe costare molto caro sul piano dello sviluppo del paese.

Ne parlo con mister Armstrong, il massimo funzionario australiano del Dipartimento dell'Immigrazione e il più profondo conoscitore dei problemi legati alla politica del rimpolpamento della popolazione. E' un maturo signore che esprime autentico calore umano, perciò mi trova subito disposto a crederlo sincero quando mi dice: «Se non amassi la gente non potrei fare questo mestiere da tanti anni.»

Nelle sue parole, che sono più di un buon padre di famiglia che di un funzionario, si avverte la convinzione che l'Australia non possa sbarrare la porta. «E non soltanto per motivi umani — aggiunge Armstrong — ma anche per il suo interesse. Questo paese ha bisogno del lavoro e del contributo delle diverse culture.»

Gli chiedo se pensa che in avvenire l'immigrazione sarà soprattutto di élite, cioè aperta ai tecnici invece che alla massa, come si propone in alcuni ambienti. E lui risponde dicendomi di aver conosciuto alcuni italiani, umilissimi tagliatori di canna da zucchero nel Queensland, che hanno dato al

l'Australia figli ingegneri o medici, manager d'industria o diplomatici. «Erano poveracci spesso senza il minimo d'istruzione — aggiunge il funzionario — ma hanno fatto molto per il mio paese. Chi può dire che al loro posto un ingegnere, per esempio, avrebbe offerto altrettanto?»

GIUSEPPE CRESCIMBENI





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale L'Espresso di: Paolo Gallo del: 9-2-1972

Accordo migratorio fra i sindacati italiani e svizzeri

### Otto rivendicazioni sindacali per l'emigrazione

condere le trattative a livello governativo, ascoltare anche i portavoce degli operai, abolire i falsi stagionali, dare giustizia ai frontalieri e al sottoproletariato, equiparare l'immigrato al lavoratore indigeno, migliorare le condizioni sociali, l'alloggio e la scuola per i figli, collaborare per dare potere sindacale agli italiani all'estero, invitandoli ad aderire ai sindacati svizzeri.

una guerra fredda fra i sindacati svizzeri e italiani è finita. I malintesi sono stati superati, le divergenze superate, e le centrali sindacali dei due paesi si sono accordate per difendere congiuntamente i diritti dei lavoratori italiani emigrati in Svizzera.

La pace si era avuta quattro o cinque anni fa. I sindacati svizzeri e quelli italiani non si muovono sempre sulla medesima onda, non perché, come dicono i reazionari, i primi siano servili e gli altri sobillatori politici. Come diverse sono le realtà socio-economiche dei due paesi.

In Svizzera industrializzata e tecnologicamente avanzata i sindacati sono partners sociali, gli agenti dei padroni, che anzi qui si sono datori d'opera. La pace del lavoro è sacra, cioè bisogna evitare a ogni costo lo sciopero e la serrata. Il metodo preferito è la contrattazione, e i mezzi per difendere i diritti dei salariati sono il dialogo collettivo e la legge.

In Italia la potenza industriale al nord è sviluppata al sud, con 5 milioni d'immigrati e un milione di disoccupati, con un sistema corporativo e autoritario, un sindacato non può essere che ciò che si ha: le mani rimboccate e i pugni chiusi.

si, pronto a scendere in piazza e a salire sulle barricate.

Il sindacalismo all'italiana è più spettacolare, più di più, anche perché non ha soltanto qualche lira di paga in più quale obiettivo. Ma il sindacalismo alla svizzera non è meno combattivo ed efficace. Se il tasso di sindacalizzazione fra l'emigrazione è basso, lo si deve al grigiore del pragmatismo elvetico. Gli emigrati preferirebbero il sindacalismo protestatario, magari non a torto, poiché sono proletariato, svuotato d'ogni potere politico, e per fare sentire la loro voce devono sbracciarsi e picchiare i pugni.

#### Lo sciopero

L'intesa fra i sindacati italiani che scioperano e quello svizzero che negozia, già difficile per la diversa impostazione di lotta, divenne impossibile quando, in Svizzera, entrò in vigore il blocco dell'emigrazione.

Il contingentamento della mano d'opera estera era stato chiesto dai sindacati operai. Giudicando in modo emotivo, i sindacati svizzeri furono accusati d'aver tradito l'internazionalismo operaio, d'aver sposato lo strapalato nazionalismo di Schwarzenbach.

In effetti, i sindacati chiesero il blocco dell'immigrazione non in odio ma in difesa degli stranieri. I datori di lavoro non arruolano mano d'opera estera per spirito umanitario, per dare un impiego e una paga a chi non l'ha, bensì per l'interesse loro, poiché l'immigrato è una macchina a buon mercato, produce molto e costa poco, e quando non serve più la si può buttare.

L'USS (l'unione sindacale svizzera di tendenza socialista) ha sempre chiesto meno immigrati, ma trattati meglio. Solo negli ultimi tempi la CGIL, UIL e CISL, le tre centrali sindacali italiane, hanno capito che la regolamentazione dell'emigrazione è nell'interesse degli stessi lavoratori. Il dialogo perciò è ripreso.

In un'Europa unita, che purtroppo finora ha soltanto il marchio dei padroni, le organizzazioni sindacali nazionali hanno scoperto che l'internazionale non è soltanto un bell'incasso. L'Europa dei dieci non deve essere unicamente un mercato di quasi due milioni di chilometri quadrati, 257 milioni di consumatori, una produzione di 8 milioni di auto e di 133 milioni di tonnellate di acciaio; ma anche 37 milioni di operai dell'industria e 45 milioni di dipendenti dei servizi pubblici, e 20 milioni di lavoratori iscritti nei sindacati. L'Italia è Europa unita e la Svizzera si appresta a diventarlo, dunque perché i sindacati dei due paesi non dovrebbero avere una politica comune per quanto concerne l'emigrazione?

#### Il blocco

Dopo una serie d'incontri a Roma e a Berna, l'unione sindacale svizzera, la CGIL (socialcomunista), la UIL (socialista-socialdemocratica e repubblicana) e la CISL (democristiana) sono giunti a un accordo. Si tratta di un documento in otto punti. Eccoli.







*Ministero degli Affari Esteri*  
MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA  
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA  
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI  
DEL . . . 1.º MARZO . 1972

AL VICE DIRETTORE GENERALE  
IN VISIONE.....





*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Messaggero Veneto di Udine del: 10-3-72

**Indignazione in Svizzera  
per la sentenza su Mattmark**

GINEVRA, 9 marzo.

La sentenza del processo di Mattmark continua anche in Svizzera a provocare reazioni durissime da parte di partiti e sindacati. Dopo la federazione sindacale degli edili, il partito svizzero del lavoro, le colonie libere italiane, l'associazione delle Acli in Svizzera e corrispondenza sindacale svizzera, hanno a loro volta protestato e condannato il proscioglimento dei 17 imputati coinvolti nella catastrofe di Mattmark, in cui persero la vita 88 persone, 56 delle quali italiani.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Mercurio Veneto di: Udine del: 10-3-72

IN OGNI PARTE DEL MONDO

## Quasi ventottomila gli emigrati elettori

Sono quasi 28 mila i friulani sparsi per il mondo che hanno conservato il diritto di voto. A essi sono state spedite in questi giorni le apposite cartoline che consentono di tornare a casa, nei giorni delle votazioni, usufruendo di alcune facilitazioni di viaggio. Quanti potranno beneficiare di queste facilitazioni non si sa. Non certamente i quasi quattromila friulani che hanno trovato lavoro oltre oceano e per i quali un ritorno in patria rappresenta un'impresa di non poco conto. Potranno farlo, invece, molti dei 23 mila e passa friulani al lavoro in Europa.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del: 10-3-77

Nessun emigrato deve essere privato del diritto di voto

### Per evitare cancellazioni dalle liste elettorali e dall'anagrafe

Al Signor Sindaco del comune  
di \_\_\_\_\_  
per tramite del Consolato d'Italia  
di \_\_\_\_\_

Al Signor Sindaco del comune  
di \_\_\_\_\_  
per tramite del Consolato d'Italia  
di \_\_\_\_\_

Oggetto: iscrizione anagrafica  
Io sottoscritto \_\_\_\_\_  
nato a \_\_\_\_\_ il \_\_\_\_\_  
di professione \_\_\_\_\_ emigrato per  
regioni di lavoro al seguente indirizzo \_\_\_\_\_

Oggetto: iscrizione liste elettorali  
Io sottoscritto \_\_\_\_\_  
nato a \_\_\_\_\_ il \_\_\_\_\_  
di professione \_\_\_\_\_ in possesso  
del titolo di studio di \_\_\_\_\_  
emigrato temporaneamente per ragioni di lavoro al  
seguente indirizzo \_\_\_\_\_

fecero presente che la mia emigrazione all'estero  
ha carattere temporaneo e, ai sensi delle vigenti  
norme (legge 24 dicembre 1954, n. 1228 e regola-  
mento di applicazioni, approvato con D.P. 31 gen-  
naio 1959, n. 133, art. 9, lettera b) le quali preve-  
dono che l'iscrizione nei registri anagrafici della  
popolazione resti quando, come nel mio caso,  
l'emigrazione non abbia carattere definitivo, chiedo,  
anche ai fini cautelativi, che detta iscrizione venga  
conservata per me e i miei familiari o ripristinata  
in caso di avvenuta cancellazione.

ai fini cautelativi del mio diritto elettorale ed  
essendo in possesso di tutti i requisiti richiesti,  
chiedo di conservare comunque l'iscrizione nelle  
liste elettorali di questo comune ed eventualmente  
di esservi reinscritto ai sensi dell'art. 11 del T.U.  
20 marzo 1967, n. 223.

Disintanto,  
  
\_\_\_\_\_  
(firma)  
  
\_\_\_\_\_  
(indirizzo)

Disintanto,  
  
\_\_\_\_\_  
(firma)  
  
\_\_\_\_\_  
(indirizzo)

Pubblichiamo i modelli di  
due lettere (una per l'iscri-  
zione negli elenchi anagrafi-  
ci, l'altra per l'iscrizione  
nelle liste elettorali) da in-  
viare al Consolato d'Italia  
più vicino e al sindaco  
del comune di residenza.  
Si tratta di un atto cautela-  
tivo tendente a scongiurare  
« sorprese » che troppo  
spesso nel passato si sono  
verificate.

muni disposizioni per la  
cancellazione d'ufficio degli  
emigrati dai registri della  
popolazione residente. Circa  
due milioni e mezzo di cit-  
tadini italiani costretti a  
cercare all'estero quel lavoro  
che i governi diretti dal-  
la DC succedutisi in questo  
ultimo quarto di secolo non  
sono stati capaci di garan-  
tire « o in patria, sono sta-  
ti cancellati dai registri an-  
agrafici e deceduti a cit-  
tadini di seconda categoria.

raccolto il consenso di Con-  
sigli regionali, comunali e  
provinciali. Occorre che i  
lavoratori, i sinceri democ-  
ratici, gli emigrati innanzi-  
tutto, manifestino il loro  
sdegno e la volontà di ve-  
der ripristinati tutti nei lo-  
ro diritti civili e politici.

gisti della popolazione re-  
sidente e nelle liste eletto-  
rali. Per questo, caro ami-  
co, ti invitiamo ad inviare,  
tramite il Consolato, al tuo  
comune di residenza gli al-  
legati moduli, debitamente  
compilati, e da farti riot-  
tenere i diritti di cui sei  
stato privato o, a titolo cau-  
telativo, di mantenerli nel  
caso in cui le cancellazioni  
non fossero ancora avvenute ».

« Fra le molte conseguen-  
ze negative ciò comporta an-  
che quella della cancellazio-  
ne, dopo sei anni, dalle li-  
ste elettorali con la conse-  
guente privazione del dirit-  
to-dovere di voto sancito  
dalla Costituzione. Questo  
scandalo deve finire! I co-  
munisti sono già intervenuti  
a più riprese per denuncia-  
re l'illegittimo atteggiamento  
dell'ISTAT e per reclamare  
dal governo sollecite misu-  
re per bloccare le cancella-  
zioni, reinscrivere tutti d'uf-  
ficio nei registri anagrafici  
e nelle liste elettorali, av-  
viare l'elaborazione e l'esame  
di provvedimenti legi-  
slativi per regolamentare  
democraticamente e com-  
piutamente tutta la mate-  
ria. Queste iniziative hanno

« Di pari passo con la  
mobilitazione generale è op-  
portuno intensificare l'azio-  
ne individuale tesa ad otte-  
nere le reinscrizioni nei re-

Un'ottima iniziativa è sta-  
ta assunta dalla Federazione  
e del PCI di Ginevra, che  
a appunto inviato i moduli  
e riportati ai nostri  
comazionali emigrati ac-  
compagnandoli con questa  
lettera:  
« Caro amico, l'ISTAT (I-  
stituto centrale di statisti-  
ca), in contrasto con le di-  
posizioni di legge vigenti e  
con i precisi principi san-  
zionati dalla Costituzione, a più  
riprese ha imparato di co-





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità

di: Roma

del: 10-3-72

**BASILICATA: intervento del PCI per gli emigrati**

## Proposta di legge per l'assistenza malattia

Deve essere assicurata nei 180 giorni dopo la cessazione del lavoro - Provvidenze per chi rientra a votare sollecitate dal gruppo comunista

Il gruppo consiliare del PCI alla Regione Basilicata ha presentato una proposta di legge regionale di iniziativa consiliare sull'assistenza malattia agli emigrati all'estero e ai loro familiari per cessazione del rapporto di lavoro (primo firmatario è il compagno Giuseppe Pace).

In relazione al grave problema dell'emigrazione, l'articolo 8 dello Statuto regionale della Basilicata afferma che la Regione, tra le sue finalità, persegue la risoluzione dei problemi inerenti l'emigrazione, fenomeno che in Basilicata assume le proporzioni bibliche dell'esodo. La Regione opera, afferma ancora lo Statuto, per la cessazione del fenomeno, per il rientro degli emigrati, per la tutela dei diritti e della condizione dei lavoratori nei luoghi di emi-

grazione e delle loro famiglie in Basilicata.

È, questo dello Statuto, un solenne ed importante impegno. L'iniziativa comunista è volta ad assicurare agli emigrati all'estero che cessano il loro rapporto di lavoro e alle loro famiglie, l'assistenza malattia nei modi e per il periodo che viene garantito agli operai dell'industria edile.

La legislazione del MEC — regolamento n. 3 e relative norme di attuazione — non contempla l'erogazione delle prestazioni di malattia nei 180 giorni dopo la cessazione del rapporto di lavoro, come invece avviene con le norme italiane, ma le prevede soltanto durante il periodo in cui vige la copertura assicurativa, cioè solo finché dura il rapporto di lavoro. In base a queste norme restrittive non sono pochi i lavoratori emigrati e le loro famiglie che, dopo il rientro in Italia per la risoluzione del rapporto di lavoro, sono costretti, in caso di malattia, che insorge appunto in questo periodo, a curarsi a proprie spese o tramite i Comuni di domicilio. Comuni che, sia pure nel tempo si rivalgono sugli stessi beneficiari non essendo essi iscritti negli elenchi dei cittadini bisognosi proprio perché emigrati.

Il numero dei lavoratori che si vengono a trovare in tale situazione in Basilicata ad un primo esame si possono valutare intorno alle 2.000 unità che, unite ai loro familiari, coinvolge 7-8 mila cittadini. Considerato che per i casi sopra citati la Regione deve provvedere alla loro assistenza per almeno 180 giorni stipulando con l'INAM un'apposita convenzione sulla base della ci-

tra l'ortettaria che viene pagata per l'assistenza malattia dei dipendenti dei partiti politici o delle organizzazioni sindacali in ragione di 8.350 lire al mese, la Regione Basilicata dovrà stanziare — secondo la proposta di legge del gruppo comunista — una somma per tale titolo di almeno 10 milioni di lire.

L'iniziativa del PCI è stata favorevolmente accolta dal presidente della Giunta regionale, Verrastro, che lo ha affermato in Consiglio in occasione della replica al dibattito sulla relazione programmatica della nuova Giunta monocolor minoritaria democristiana.

Il compagno Pace ha anche sollecitato al presidente della 3ª commissione consiliare l'esame di una proposta comunista tesa ad ottenere provvidenze a favore dei lavoratori emigrati all'estero che rientrano a votare. Questa proposta di legge fu presentata dal gruppo comunista nel maggio del 1971 e finora non è stata presa in esame. Il compagno Pace ha chiesto pertanto la convocazione della 3ª commissione appunto per lo esame urgente di tale proposta di legge regionale. La riunione della Commissione è stata indetta per il 10 marzo.

LUCIANO CARPELLI





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del: 10-3-72

Il congresso costitutivo a Melbourne

## Federazione autonoma del PCI in Australia

Proposte concrete che saranno poste in discussione  
in tutta la comunità italiana

Si è costituita in Australia la Federazione autonoma del PCI che conta già diverse centinaia di iscritti. Il congresso costitutivo, svoltosi a Melbourne, ha affrontato i numerosi, difficili, complessi, a volte drammatici, problemi che deve affrontare la numerosissima colonia italiana (centinaia di migliaia di nostri connazionali sparsi un po' in tutti gli Stati del continente), la seconda per importanza, dopo quella britannica. Questo primo nucleo organizzato del PCI ha precisato le linee sulle quali si svilupperà l'azione politica per il suo rafforzamento organizzativo soprattutto in direzione dei centri ove è maggiormente concentrata l'emigrazione italiana e le categorie più numerose: dipendenti dell'industria automobilistica, edilizia, miniere di ferro.

Sono i problemi reali della nostra comunità, in particolare quelli relativi alle condizioni di lavoro, all'assistenza, alla previdenza, alla scuola e alla casa, che costituiranno il perno della attività dei comunisti italiani in Australia, per sviluppare attraverso la più larga unità possibile dei lavoratori, emigrati e locali, la mobilitazione necessaria ad avviarli a soluzione. Condizione indispensabile per una crescita ed una affermazione del movimento unitario è quella, altresì, di una effettiva partecipazione degli emigrati alla vita sociale e democratica delle collettività ove essi vivono, per battere ogni forma di paternalismo, interessate tendenze campanilistiche e di fal-

so patriottismo, alimentate da ben individuati ambienti e circoli che operano fra i nostri emigrati. In questo senso va la richiesta formulata dal congresso di una partecipazione effettiva degli italiani alla vita amministrativa e politica degli Enti locali in quei centri dove la comunità italiana rappresenta una percentuale rilevante della popolazione.

L'assise dei comunisti italiani in Australia ha sottolineato inoltre l'esigenza di una sempre più attiva partecipazione dei nostri lavoratori alla vita, alla attività e alle decisioni della ACTU (l'Unione sindacale australiana) e di uno sforzo costante per sviluppare la associazione democratico fra gli italiani.

La Federazione del PCI in Australia ha precisato la sua funzione e il suo ruolo di organizzazione autonoma dei lavoratori italiani, operante nel pieno rispetto delle leggi australiane, e l'impegno a muoversi unitariamente, nello spirito dell'internazionalismo, e a lottare a fianco del Partito comunista australiano contro lo imperialismo, per la pace e la liberazione dei popoli oppressi.

Il congresso infine ha approvato una piattaforma di azione immediata che sarà portata in discussione in tutta la comunità italiana relativa in particolare al trattamento riservato agli italiani ingaggiati e non occupati al loro arrivo in Australia, alla assistenza sanitaria, al trattamento pensionistico, all'accordo bilaterale di emigrazione.

MARIO ABBIEZZI





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVVENIRE

di: Milano del: 10-3-1972

## Interrogazione sull'ambasciatore italiano a Lisbona

ROMA, 9 marzo  
I deputati comunisti Giancarlo Pajetta, Umberto Cardia e Renato Sandri hanno presentato una interrogazione al governo chiedendo l'esonero dall'incarico dell'ambasciatore d'Italia a Lisbona Cirolamo Messeri. Gli interroganti fanno presente che l'ambasciatore Messeri in una nota diplomatica caldeggerebbe « un appello del governo fascista di Lisbona al governo italiano perchè l'Italia, insieme con gli altri paesi della NATO, intervenga nell'ONU e in tutte le altre sedi, per bloccare qualsiasi iniziativa volta al riconoscimento diretto o indiretto dei movimenti di liberazione africani dell'Angola, del Mozambico, della Guinea-Bissau ».

Gli interroganti chiedono anche una presa di posizione del governo italiano a favore del movimento di resistenza e di liberazione dell'Angola, del Mozambico e della Guinea-Bissau.

R





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di: Milano del: 10-3-72

UN DISCO SINGOLARE DI NILLA PIZZI

## Voce alle canzoni degli emigranti

Com'è nata, per caso, una grossa iniziativa

di CESARE CAVALLERI

«Li ho sempre capitò, io, gli emigranti. Perché io ho girato e giro per tutto il mondo, ma sempre con una gran voglia di tornare a casa, sempre con un gruppo di nostalgia, che quando lo si sente non si ragiona più». Chi parla è Nilla Pizzi, dalla cui viva voce abbiamo voluto farci spiegare le ragioni di una delle più curiose iniziative discografiche degli ultimi anni: «Con tanta nostalgia», infatti, è il titolo del microsolco in cui la Pizzi ha inciso una serie di canzoni scritte dagli emigranti e a loro dedicate. «L'idea — continua la prima diva della canzone, che oggi è una simpaticissima e cordialissima signora — è venuta a Liegi, l'anno scorso. Avevo fatto uno spettacolo per i nostri connazionali, per la festa della Repubblica. Mi si avvicinarono il signor Bruno Grava con un libretto di poesie stampato a cura della comunità italiana, e mi disse che sarebbe stato felice se ne avessi voluto far qualcosa. Tornata in Italia, lo feci vedere a Giorgio Cajati e a Enrico Vaime, e nelle loro mani quello che era il piccolo progetto di ricavare qualche canzone da quelle poesie è diventato una grossa iniziativa».

vati da Giuseppe Recchia, Sandro Turinelli e dal maestro Mauro Casini, hanno ricavato il microsolco EQLP 1006 in cui si alternano poesie e canzoni che danno una sintesi dei sentimenti che i sei milioni di nostri connazionali sparsi in tutto il mondo provano pensando a ciò che hanno lasciato in Italia.

L'impressione che se ne ricava è forte. Certo, ci sono i rimpianti per il campanile, per la mamma lontana, c'è la difficoltà di non sapersi esprimere con gli stranieri e di sentirsi impacciati di fronte a una lettera da scrivere ai parenti. Predominano le note patetiche, ma proprio qui sta l'imbarazzante verità di questo disco-documento: sarebbe, infatti, troppo comodo per noi,

Cajati e Vaime, infatti, si misero in mente di chiedere la collaborazione del COI (Centro orientamento emigrati) di Milano per invitare tutti gli italiani all'estero a mandare alla Pizzi poesie e musiche per canzoni. La risonanza è stata superiore ad ogni aspettativa: al recapito della cantante presso la casa discografica «Equipe», sono giunte ottomila lettere, contenenti le proposte e le richieste più svariate. Lettere scritte una riga in rosso e una riga in verde sul foglio bianco, firmate con uno svolazzo con ripetuta sotto la «firma leggibile», in cui c'era molta ingenuità, ma che venivano a formare una testimonianza imponente. Da questo mare magnum, gli autori, coadiu-





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale AVANTI

di: Roma del: 10-3-1972

## Sciagura di Mattmark: proteste in Svizzera per l'indegna sentenza

Per l'Associazione dei lavoratori cattolici svizzeri il proscioglimento degli imputati costituisce un pericoloso precedente - Siamo di fronte al « fallimento della giustizia », afferma un giornale sindacale

GINEVRA, 9. — La sentenza del processo di Mattmark continua anche in Svizzera a provocare reazioni diverse da parte dei partiti e sindacati. Dopo la federazione sindacale degli edili, il partito svizzero del lavoro, le colonie libere italiane, l'associazione delle ACLI in Svizzera e « corrispondenza sindacale svizzera » hanno a loro volta protestato e condannato il proscioglimento dei diciassette imputati coinvolti nella catastrofe di Mattmark, in cui persero la vita 88 persone, 56 delle quali italiani.

La giunta delle ACLI svizzera ha espresso la propria indignazione di fronte alla sentenza per la sciagura di Mattmark, sottolineando che « l'urgenza di ricorrere contro la sentenza è motivata, oltre che dal diritto-dovere ad andare a fondo nella identificazione delle vere responsabilità e dei veri colpevoli, anche dal fatto che una decisione simile può costituire un pericoloso precedente di irresponsabilità di fronte al problema della sicurezza nei cantieri e nelle fabbriche ».

In un articolo dedicato al processo e pubblicato sull'ultimo numero della « corrispondenza sindacale svizzera », il deputato Ezio Canonica (socialista), presidente della federazione degli edili, considera « inammissibile, dal punto di vista morale più che penale, che l'imprevidenza, la negligenza, l'incuria dei datori di lavoro e delle autorità tutorie, siano causa della morte di un lavoratore ». Secondo l'on. Canonica, « il fallimento

della giustizia », è una minaccia per casi analoghi che potrebbero prodursi in avvenire, un precedente pericoloso che rischia di ritardare l'adozione, in tutti i cantieri, di misure preventive per la salvaguardia della vita dei lavoratori.

Il consigliere nazionale Canonica si è fatto inoltre promotore di un'interpellanza nella quale viene chiesto al Consiglio federale quali misure di protezione intende prendere per prevenire il ripetersi di simili sciagure.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale La Stampa di: Torino del: 10-3-1972

Un lettore ci scrive da Hannover:

« Ho voluto scrivervi la presente perché sentiate un po' anche il punto di vista d'un italiano che è obbligato a guadagnarsi il pane in terra straniera. Purtroppo leggo dai giornali che l'Italia è un paese di continui scioperi e mi chiedo se l'uso dell'arma dello sciopero è causa dell'intransigenza dei datori di lavoro o dei sindacalisti.

« Una cosa però è certa ed è il fatto che qui gli stranieri hanno da tali continui scioperi non solo una cattiva impressione, ma anche apprezzamenti che vanno nel comico. L'Italia ha purtroppo poche industrie, tanto che milioni d'italiani vanno a guadagnarsi il pane, che alle volte è anche amaro, all'estero, e penso che se società straniere avessero avuto l'intenzione d'impiantare in Italia industrie ecc. oggi in un tale clima avrebbero senz'altro cambiato idea.

« E per noi italiani che lavoriamo all'estero, quale speranza abbiamo di poterci un giorno trovare un lavoro in patria? ».

Andrea Barbero





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

78

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Paese Sera*

di: *Roma* del: *10-3-72*

Franco Ferrarotti

# Mattmark

## Carne umana a tre lire al chilo

A Mattmark, in Svizzera, il 20 agosto 1935 persero la vita, soffocati nella loro baracche da una frana di ghiaccio e di roccia, ottanta operai, di cui cinquantesi italiani. Il 3 marzo scorso il tribunale di Viso, con un breve comunicato, ha mandato assolto i diciassette svizzeri — tecnici, ingegneri, imprenditori — che a suo tempo erano stati accusati di omicidio colposo. Il processo si era chiuso con la richiesta, da parte del pubblico ministero, di una serie di semplici ammende, in verità piuttosto blande, da mille a due mila franchi, a carico dei diciassette imputati, considerati colpevoli, se non altro, di negligenza nella scelta del luogo in cui erano stati costruiti gli alloggi degli operai, di leggerezza e di imprevidenza quanto alle insensibili misure di sicurezza. Niente. Gli imputati sono assolti con formula piena. La sentenza viene descritta come imprevedibile, una specie di atto di Dio. Non pagano, gli imputati, neppure le multe, parsi modeste. Le spese del processo saranno poi accollate al comune, cioè a tutta la collettività. Questo vuol dire precludere la funzione sociale dell'industria un poco troppo alla lettera, specialmente in Svizzera, dove viene ancora una sorta di feticismo per l'iniziativa privata e il profitto, anch'esso naturalmente privato, è sacro. Le motivazioni del processo dimostrarono che reggeva tra qualche mese, ma è fin troppo possibile tentare un'analisi freudiana della situazione.

Non è il caso di scominciare i giudizi della retorica moralistica. Che la soluzione sia scendosa è pacifica. Bisogna vedere cosa c'è dietro. Dietro ci sono due realtà, legate l'una all'altra ma contrapposte, anchilante in un antagonismo di fondo che ha riflessi economici, politici e politici di estrema gravità. Da una parte c'è la Svizzera, questo epico popolo del Nord, che ha la posizione dell'«omocrazia sociale», il tipo di filantropia, che è la capi-

tale della Croce Rossa, la sede dell'Ufficio Internazionale del Lavoro. Dall'altra, ci sono uomini che per sopravvivere, debbono emigrare e adattarsi ai duri lavori che più nessuno vuol fare, uomini che vivono in baracca, lontano dalla famiglia, distaccati dalla cultura d'origine (italiani, spagnoli, jugoslavi, greci, turchi).

### Una Svizzera poco idillica

Tartarù considerava legittimo sospendere un dubbio addirittura sull'esistenza della Svizzera. La riteneva un'invenzione delle agenzie di viaggi per attirare i turisti neppure i crepacci erano un pericolo reale, a suo giudizio, e al fondo di essi scorrevano correnti ferocissimi di champagne bellamente arginti da spode di solfite pan di Spagna. L'idea che se ne fanno i lavoratori stranieri è meno idillica. I rapporti fra la Svizzera e i lavoratori stranieri sono ambigui fino alla contraddizione. In primo luogo, lavoratori stranieri («Fremdarbeiter») o lavoratori ospiti («Gastarbeiter») cioè, in altri termini, tollerati o invitati? Discriminati o veramente eguali? La risposta non è chiara. La Svizzera ha bisogno dei lavoratori stranieri, li attira come una spugna: ne ha bisogno per le sue industrie, per i servizi, per la bellezza urbana come per l'edilizia e per i grandi alberghi. Son cose note. Non c'è svizzero di buon senso che possa negarlo. A meno di non volersi chiudere in un sogno di conservazione assoluta, è chiaro che la presenza e l'attività dei lavoratori stranieri sono per la Svizzera una condizione fondamentale per il suo sviluppo.

Con una percentuale di popolazione straniera — è stata recentemente rivelata — che raggiunge il 16% e un effettivo di manodopera estera che oscilla intorno al 20% della popolazione attiva globale, in uno spazio geografico limitato con un elevato tenore di vita ed un intenso grado di industrializzazione, la

grado di industrializzazione, la Svizzera costituisce in Europa l'epicentro del fenomeno delle migrazioni internazionali di manodopera. È incredibile che questo epicentro non abbia ancora elaborato una coerente, ragionevole politica di accoglimento per i lavoratori stranieri. Nel momento in cui appare chiaro che l'appoggio della manodopera straniera è decisivo per lo sviluppo e il benessere della popolazione svizzera nel suo insieme, si profila, da parte di questa popolazione, una crisi di vero e proprio rigetto nei confronti dei lavoratori stranieri. Gli svizzeri temono per la loro fisionomia specifica, per le loro abitudini, le loro tradizioni, il loro modo di vita — in una parola, per la loro identità. Schwarzenbach non ha inventato nulla; ha semplicemente fatto leva sulla xenofobia istintiva di una popolazione che si sentiva accerchiata, minacciata, sovraccariata se non addirittura travolta da «elementi non indigeni», non collegati con le tradizioni autoctone. La malattia di Schwarzenbach è scemata altrove: nel fatto di non dire che questi indesiderabili «elementi non indigeni» sono alla radice del benessere degli svizzeri; non solo, ma che la Svizzera di Guglielmo Tell è finita da un pezzo, e per sempre, che il depreco «infelicitamento» è un dato oggettivo per la struttura economica e sociale svizzera come la è il Corinto per la sua geografia fisica e che da questa situazione non si torna indietro a meno di essere posseduti da menti suicide.

### Gli interessi da difendere

Specie nel corso delle due guerre mondiali, la Svizzera ha acquisito, nei riguardi degli usi politici e del profitto, meriti apprezzabili e indubitabili. Ma appreso quanto

meno strano che un paese che ha il culto dell'organizzazione abbia lasciato un fenomeno così importante come il flusso migratorio nelle mani del burocratismo pressoché totale e completamente irresponsabile degli operatori economici. Fino a tempi recentissimi, non si può parlare d'una politica dell'immigrazione in senso proprio, e quando finalmente se ne può parlare, l'ottica è tutta negativa, reazionistica, giustamente malintesa e politiziosa. La legge federale del 1931, modificata con quella del 1932, si limita a raccomandare alle autorità competenti di concedere le autorizzazioni all'im-

migrazione tenendo conto degli «interessi morali ed economici del paese e insieme del grado di sovrappopolazione straniera». La formula che la cosa potrà sembrare spiacevole, ma come non sentirsi in qualche preoccupazione per le difese degli «interessi morali» più ancora che

FRANCO FERRAROTTI

di quelli economici il riflesso di un «incoscienza» senso della propria inautonomia? La superiorità rispetto ai lavoratori stranieri, a questi nuovi doli che vengono ad occuparsi dei lavori e delle necessità inferiori? Non c'è forse un filo rosso che lega, in maniera assai stretta anche se a primo vista non è visibile, la sentenza di Mattmark al testo del 1931? Schwarzenbach non ha scoperto nulla, naviga nel bel mezzo d'una corrente di pregiudizi ben coltivata. Non solo la politica dell'immigrazione non diviene più liberale e umana come il tempo passa e cresce la consapevolezza sociale, come non si stiano di «risarcire» i sociologi apologeti dell'ordine attuale, si fanno anche viziati parzialmente: per esempio, l'accordo concluso con l'India nel 1938 prevede fra l'altro che da poco a dieci anni il tasso di tempo necessario per ottenere l'autorizzazione a stabilirsi permanentemente in Svizzera mentre questo tasso di tempo era stato elevato in cinque anni nella condizione italo-svizzera del 1930.

Ma io fin verso la metà degli anni '50 è vero che nonostante i molti accordi bilaterali firmati dalla Svizzera con i «esterni», il movimento di immigrazione elvetica non è in realtà aumentato. Soltanto le questioni amministrative sono state adeguatamente appianate, il reclutamento e lo sostanziale restano nelle mani dei datori di lavoro il cui compito è peraltro regolato dalle condizioni del mercato; e forse alle relazioni personali che le imprese mantengono con l'estero si crea tutta una corrente di immigrazione spontanea, non controllata, di «pseudoturisti» che penetrano in Svizzera senza ostacoli ed entrano direttamente in contatto con gli imprenditori (cfr. Hermann Meier Hagmann, «Le traverses d'immigrants», Payot, Lausanne, 1956, pp. 97-99).

Siamo dunque in perfetto allineamento da giungla darwiniana: ciascuno per sé e Dio per tutti. L'intervento pubblico sembra concepito solo per peggiorare la situazione dei lavoratori.

1/0





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritag

Una brusca frenata si verifica infatti a partire dall'ottobre 1964, con una serie di restrizioni che riguardano sia le condizioni per ottenere l'autorizzazione a stabilirsi che la percentuale di lavoratori stranieri consentita alle singole imprese. Ma ciò che soprattutto interessa sono le motivazioni. Si passa a poco a poco dalle preoccupazioni di natura economica (sur-riscaldamento dell'economia e bisogno di proteggere i lavoratori locali) alle preoccupazioni di natura vagamente sociale e infine a quelle a carattere decisamente politico e poliziesco. Così si esprime il direttore della polizia federale all'inizio del 1965: «Le autorità devono dimostrare che si è fatta qualche cosa da qui all'estate del 1965 per ridurre il numero degli immigrati, altrimenti esse rischiano di non essere più in grado di controllare la situazione».

per ridurre il numero degli immigrati, altrimenti esse rischiano di non essere più in grado di controllare la situazione».

Nessun accento a misure positive per ridurre la sofferenza umana non strettamente necessaria, i discepi che si accompagnano allo stradicamento della emigrazione. Viene invece svolgandosi, nel corso degli ultimi anni, una manovra di segno opposto. Su circa 600 mila lavoratori stranieri in Svizzera gli italiani rappresentano il gruppo più forte. Si calcola che nel 1970 abbiano lavorato in Svizzera 371.814 italiani, senza tener conto degli italiani che hanno la residenza definitiva. E' su di essi che si esercitano le pratiche di una discriminazione assurda e di uno sfruttamento raffinato che chiama alla riscossa tutte le riserve di un formalismo giuridico infame. Si comincia con il suddividere i lavoratori in « annuali » e in « stagionali ». Gli stagionali, non hanno i diritti degli annuali, non maturano anzianità per la residenza, non hanno diritto alla riunione familiare, sono esposti al controllo e al potere praticamente discrezionali della polizia degli stranieri, anche se lavorano per molti anni consecutivi in Svizzera, tranne il periodo delle ferie, e in molti casi presso lo stesso padrone. Ma lo sfruttamento più grave è quello invisibile. Considerati lavoratori di passaggio, anche se in media la loro permanenza è di sette anni, gli stagionali si offrono agli imprenditori svizzeri come una massa « à tout faire » a basso prezzo, cocile perché nelle mani della polizia è suscettibile d'essere sbattuta fuori al primo cenno di protesta, e inoltre non pongono problemi finanziari o di coscienza alla filantropica comunità svizzera, nessuna spesa per alloggi per le famiglie che non sono ammesse, scuole per i bambini, che sono rimasti in Italia, mentre qui c'è solo l'uomo valido, il lavoratore sfruttabile fino all'osso, senza spese generali e improduttive per le infrastrutture sociali: bastano le baracche con le stanze in cui dormono e vivono, per modo di dire, in quattro o in sei, con i loro nomi sulle porte e il picchetto d'ordine pronto a intervenire in caso di rissa.

Gli svizzeri sono certamente buoni; nessun dubbio è inoltre possibile sollevare sul carattere democratico della loro comunità: in alcuni villaggi hanno ancora addirittura la democrazia diretta; tutti i padri di famiglia in piazza, la domenica, decidono di comune accordo, a maggioranza, le loro questioni; quando si tratta dei lavoratori stranieri non sanno nascondere un certo disappunto, una sorpresa, forse il sesto, o un'impressione di pericolo imminente. Lo ha detto molto bene Max Frisch: « Avevano chiamato della manodopera, e sono venuti degli uomini ». Forse è specialmente vero per gli italiani, che sono più vicini di altri, costretti addirittura. Per la mitologia della « svizzeritudine » è possibile che i piccoli bruni venuti dal Sud che si accostano dalle cime delle Alpi e arrivano ancora oggi con le loro valige di fibra coiffaica, non, agli occhi del pavidio fili-

O VII

1:

steo, una minaccia più diretta e più immediata. La sentenza di Matmark è un eccesso di non legittima difesa.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Quotidiano d'Italia*

del: 2-10/3/72

## L'occupazione PROBLEMA PRIORITARIO

Nel quadro dell'attuale difficile congiuntura la flessione dell'occupazione presenta aspetti sempre più preoccupanti. Dall'ultima indagine periodica sulle forze di lavoro eseguite dall'Istat risulta infatti che fra l'ottobre 1970 e l'ottobre 1971 (e cioè nel giro di un anno) nel solo settore dell'industria si è avuta una contrazione di 61 mila occupati.

Nei mesi successivi la disoccupazione si è accentuata, come conferma lo stato di crisi di molte aziende, talune delle quali hanno dovuto cessare o sospendere la loro attività. E si tratta in parte non trascurabile di aziende minori, nelle quali unitariamente il grado di assorbimento di manodopera è di frequente elevato.

Un altro fenomeno preoccupante: le ore di lavoro pagate dalla Cassa integrazione guadagni — quella che è stata definita l'anticamera della disoccupazione — sono ammontate nei primi 11 mesi dell'anno scorso a 186.392.125 contro 61.985.241 dello stesso periodo dell'anno precedente. In testa è l'industria edilizia, che ha presentato un terzo delle sospensioni temporanee dal lavoro e dagli orari ridotti. Fra un anno e l'altro le ore pagate dalla Cassa si sono quasi raddoppiate.

Seguono le industrie tessili, le meccaniche e dell'abbigliamento, per le quali le cifre sono inferiori a quelle dell'edilizia, ma hanno registrato un incremento elevato. Per i tessili, infatti, le ore pagate dalla Cassa sono aumentate di circa 8 volte, per le meccaniche di oltre 6 volte per l'abbigliamento di circa 4 volte. Si tratta di altrettanti «settori critici», per ta-

luni dei quali — come per quello tessile — già è messo nel conto qualche ulteriore flessione.

In merito alle previsioni, l'agenzia «Ari» riferisce che secondo gli imprenditori, rispettando alcune condizioni, nel corso del 1972 si dovrebbe registrare un aumento di 550 mila unità, cifra però non totalmente aggiuntiva dell'attuale livello di occupazione.

Calcoli sono stati compiuti per quello che si riferisce alla disponibilità dei mezzi

necessari. Si tratta ora di vagliarli e concretizzarli meglio e soprattutto di renderli rigorosamente operativi.

Purtroppo, oltre le strette della congiuntura vi sono le scadenze tributarie, le stesse incognite della crisi monetaria internazionale tutt'altro che riassorbite e così via. C'è urgenza, perciò, di muoversi subito in sede politica, sul piano della programmazione, in modo che ne derivi un impegno deciso a difesa dell'occupazione per il suo sviluppo.

i  
c  
l  
F  
c  
r  
r  
c